FRIULI NEL MONDO

Marzo 1989
Anno 38 - Numero 413

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Primavere furlane

Primavere jè ca. Ma dulà ise?
Ta ché ciarande? Daûr chei morârs?
Te fumate che bagne sfredulise
lis bachetutis zalis dei venciârs?
Bat un rai di soreli par traviars
sui clàs de Tôr, ma da la tiare grise
si jévin su corvàz a centenârs
e si piardin pal cîl colôr cinise.
Primavere jè ca. Baste ogni tant
un alc, un nuje: e cul pinsir tu svolis
se un ucelùt al passe cisicant.
E tu disis: Jè ca, la vin olmade
par àjer, e doman nassin lis violis...
La biele Primavere 'e jè tornade.

Enrico Fruch

PRIMAVERA FRIULANA
Primavera è qua. Ma dov'è? In quella siepe? Dietro quegli alberi? Nella nebbia che freddolosa inumidisce i rami gialli dei salici? Un raggio di sole batte trasversalmente sui sassi del Torre, ma dalla terra grigia si alzano i corvi a centinaia e si sperdono nel cielo color cenere. Primavera è qua. Basta ogni tanto un qualcosa, un nonnulla: e con il pensiero tu voli, se un uccellino passa cinguettando. E tu dici: È qua, l'abbiamo intravvista nell'aria, e domani spuntano le viole... La bella primavera è tornata.

Popolo e cultura

di OTTORINO BURELLI

Facciamo chiarezza: quando affermiamo l'assoluta bontà del nostro tentativo di essere friulani che «vivono il mondo», siamo ben lontani dal volerci chiudere in un «ghetto». Non lo abbiamo mai sentito come un restringersi del nostro orizzonte umano, nè tanto meno abbiamo avvertito che la nostra «cultura friulana» di uomini liberi costituiva mortificazione e tanto meno chiusura nel grande mondo in cui viviamo. A contatto e inseriti e perfino integrati in altri contesti sociali, l'essere friulani — per storia, per cultura, per valori di fondo, per concezione della vita e, fino quando è stato possibile, anche per lingua — non è mai stata una diminuzione della nostra personalità: avviene il contrario.

Quando un uomo — a noi interessa dirlo ai friulani! — si lascia rubare questo suo patrimonio originale, quando si dà inconsciamente (non diciamo volontariamente) ad un'altra cultura, ad un'altra civiltà e seppellisce tutto quello che era la sua identità di nascita o di crescita, irrimediabilmente diventa un colonizzato, un asservito, un «omologato». Non è un caso che di questi problemi — che oggi sono alla ribalta come argomento di attualità sulle «minoranze non tutelate» o sulle «culture non riconosciute» — se ne parli in sedi internazionali, al di qua e al di là degli oceani.

Cultura friulana e popolo friulano: non sono entità astratte o temi da antologia letteraria e storica. Sono due realtà fortunatamente vive in un paio di generazioni che non devono rinunciare all'eredità che sanno di aver ricevuto da lontano. Ma sono realtà «a rischio», affidate alla sensibilità, alla responsabilità, alla coscienza dei friulani, fuori e dentro casa. Il futuro di ogni popolo — come ben documenta la storia — è affidato a chi ne vive il presente, come persona, come associazione, come volontà e come «sapere»: non è un discorso da «ghetto»; non è nemmeno un discorso da vanagloria o di pretese superiorità. È un discorso che va fatto con la certezza che se si perde questo «mondo friulano», va perduta una ricchezza, di cui tutti ci rendiamo conto, forse tardi, ma ancora con possibilità di rimedio: basta volerlo.

Sono tempi, i nostri, in cui un anno ha il valore di un decennio, se lo si guarda nelle sue trasformazioni sociali, culturali ed economiche, ma soprattutto di novità umane che comporta. E la constatazione vale per tutto un mondo che si fa sempre più piccolo, con un'umanità che si muove con dimensioni geometriche, ignorando confini e dogane, che cadono quasi spontaneamente, superando contrasti ideologici e politici che sono costretti a dialogare e a confrontarsi per molti problemi che pesano su ogni Paese e su ogni sistema di convivenza. Sembra perfino che i trattati e le convenzioni internazionali, che ieri dividevano lo spazio delle nazioni e difendevano l'autonomia dei popoli, siano destinate a modificarsi per una specie di impossibilità a mantenere una loro giustificazione. C'è un processo, che chiamiamo di «omologazione», che s'allarga in ogni direzione e che ha tutta l'apparenza di rendere uniforme — quasi condizione per sopravvivere — uomini e cose, paesi e lavoro, culture e lingue. Ci siamo, anche se in misure diverse, tutti coinvolti, con il rischio di una cancellazione nell'anonimo che diventa dominante: e che non permetterebbe a nessuno di restare se stesso, quale si riconosceva fino all'avanzare di questo «uguale per tutti».

Ai nostri corregionali — che eravamo abituati a chiamare «emigrati» e che tali più non sono, soprattutto per questo processo di omologazione o di assimilazione nel contesto in cui hanno posto il loro vivere e il loro affermarsi — vorremmo ancora ricordare questo rischio che è tutt'altro che lontano, sia pur con l'attività di centinaia di «fogolârs» e di circoli friulani operanti con miracolosa attività. Stiamo attraversando un momento storico di rara portata e di eccezionale pericolosità per la conservazione della nostra cultura, del nostro essere friulani nel mondo. Quello che facciamo, singolarmente e in collaborazione, è certamente molto e altrettanto valido: ma, senza essere né rassegnati né pessimisti, non è ancora sufficiente per garantirci un domani in cui collocare la nostra autocoscienza, di cui parlavamo recentemente.

Ci si chiederà perché questo discorso lo facciamo qui, in questa pagina: qualcuno potrebbe pensare ad un altro indirizzo. Certo, va fatto anche ad altri e, forse, soprattutto ad altri. Ma qui trova una sua collocazione di affetto per le centinaia di migliaia di friulani che vivono fuori dalla «piccola patria» e ne hanno conservato la vita spirituale, senza mai, in nessun modo, farne un «ghetto». Anzi, dando a tutti la loro ricchezza e ricevendone altrettanta: e trova una riconferma dello sforzo che fanno, con una consolante speranza che il domani sappia premiare il molto che si meritano.

I festeggiamenti per il ventennale del Fogolâr di Sydney

Toros: «In Australia vive il Friuli»

Invito ai giovani a leggere la storia dei padri

Il sodalizio friulano di Sydney ha tagliato il traguardo del suo ventesimo anno di attività. Due decenni di esistenza non sono certamente pochi per una associazione che richiede adesione, sacrificio, solidarietà, collaborazione sociale. Era quindi logico e giusto festeggiare il ventennale come si deve e i friulani di Sydney ce l'hanno messa proprio tutta. Ne è venuta fuori una festa con i fiocchi per organizzazione e partecipazione di gente, sia soci che amici e simpatizzanti. La celebrazione del ventesimo si è svolta nella sede del Fogolâr furlan di Lansvale.

Circa seicento persone si sono ritrovate insieme pr il compleanno del sodalizio. Tra i personaggi di rilievo, due giunti espressamente dall'Italia, il presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros con il direttore Ottorino Burelli. Tra le autorità australiane c'erano l'onorevole Brian Pezzutti, in rappresentanza del primo ministro del Nuovo Galles del Sud e Madina Fabris, in rappresentanza del Console generale d'Italia. Faceva gli onori di casa il presidente del sodalizio friulano di Sydney, Giannino Morassut. Il sindaco di Fairfield era rappresentato da Ald. J. Morizzi e Bruna Pellizzoni. Gli sponsorizzatori della manifestazione: Alitalia, Cantarella Bross, Omega Travel erano rispettivamente rappresentati da M. Zanarini, da Cantarella e da Varnier.

Hanno pure preso parte alla celebrazione del ventennale le associazioni italiane nazionali e regionali quali il Marconi Club, l'APIA Club, i Fogolârs di Camberra, di Brisbane e di Griffith, la Fr. Iacovone, la «Famiglia Giuliani nel Mondo», l'Associazione «Trentini nel Mondo» e la «Famiglia bellunesi nel Mondo». Sono intervenute A. Di Michiel del comitato femminile del fogolâr e G. Tosolini per la «Fiamma». Dopo il saluto di benvenuto porto alle autorità e agli ospiti dal presidente del Fogolâr di Sydney, Morassut, ha preso la parola Mario Toros che ha portato il saluto del senatore Fioret, impegnato a Melbourne per la preparazione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione italiana e ha messo in rilievo come negli ultimi decenni i friulani si siano integrati nella società australiana, emergendo nella società del continente con la loro tenacia nel lavoro, con la capacità di faticare e lo spirito di iniziativa.

Il presidente di «Friuli nel Mondo» ha parlato della avvenuta creazione di un ponte tra la Patria d'origine e il nuovo mondo nel quale i nostri corregionali hanno saputo inserirsi. Toros ha ricordato come nel mondo intero esistano e operino ben centossessantadue Fogolârs, simbolo della famiglia e dello spirito di attaccamento dei friulani alla terra dei loro avi, alle tradizioni e al folclore. Attraverso i sodalizi all'insegna del Fogolâr i friulani vengono informati di quanto accade nella loro regione d'origine, delle leggi che la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Repubblica Italiana emanano a favore degli emigranti, delle varie iniziative culturali.

Il grande flusso migratorio — ha osservato Toros — è durato quasi ininterrottamente dal 1877 al 1967, data quest'ultima che chiude un'epoca. Da allora l'emigrazione è praticamente cessata nei suoi più vistosi aspetti. Attualmente il Friuli esporta tecnologia con le sue imprese regionali, attive in Africa, in Asia, nell'Unione Sovietica. Toros ha concluso il suo intervento, ricordando che il Friuli è oggi una delle aree più sviluppate economicamente dell'Italia e che questo è stato reso possibile dal grande contributo di sacrifici, di spirito d'intraprendenza e ferrea volontà di realizzazione delle decine di migliaia di friulani, fisicamente lontani, ma sempre presenti con il cuore fra la propria gente, che più fortunata ha potuto rimanere in patria.

Da parte sua Gianni Morassut ha parlato dei traguardi raggiunti dal sodalizio, da lui presieduto attualmente, con la collaborazione preziosa dei soci e ha tracciato le vicende dei vari comitati direttivi che si sono succeduti nell'amministrazione del Fogolâr furlan in questi quattro lustri. «Il sodalizio dei friulani di Sydney — ha osservato — è caratterizzato dalla fondazione ad oggi da una familiare armonia».

Prendeva quindi la parola Ottorino Burelli che ha presentato la prima traduzione in inglese della «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht (in inglese «A History of Friuli»). Leicht, di origine friulana, nato a Venezia nel 1874, si spense a Roma nel 1956 ed è stato sepolto a Udine tra la gente che egli amava e di cui ha cantato, se così possiamo dire, la storia plurimillenaria. Leicht, che fu storiografo, deputato e senatore, docente universitario a Roma ha tessuto un profilo della storia friulana che va dagli albori della civilizzazione fino al suo tempo. La prima edizione dell'opera storica del Leicht sul Friuli è del 1922, cui seguirono diverse altre edizioni. La prima edizione in lingua inglese è stata curata da «Friuli nel Mondo» in collaborazione con la Federazione dei Fogolârs furlans del Canada.

Sono state infine consegnate medaglie commemorative del ventennale del Fogolâr agli ospiti e ai dirigenti dei sodalizi friulani di Camberra, Brisbane e Griffith. Si sono sfogliati gli album dei ricordi di vent'anni: dell'apertura ufficiale del Fogolâr da parte del Console d'Italia, Natali, e del Presidente del Club Friulano, Castronini, alle visite di tanti personaggi e ai successi del gruppo folcloristico e dei gruppi sportivi del Fogolâr di Sydney.

Da sinistra: il presidente del Fogolâr di Sydney G. Morassut, Toros, A. Olivo, presidente Fogolâr di Brisbane, M. Plos, del Fogolâr di Griffith e F. Ellero del Fogolâr di Camberra.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Nuovi «direttivi» di Fogolârs

ROVIGO - Nell'ultima decade di gennaio è stato eletto il consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Rovigo che ha dato questi risultati: Franco Varva, presidente; Teodora Burgassi, vicepresidente; Franco De Colle, tesoriere; consiglieri: Renato Pertoldi, Lelia Colotto, Maria Vittoria Caggiotti, Luciano Pittini, Stella Lo Mazzi, Giorgio Ferrari, Dino Luzi, Giovanni Lo Mazzi. Da parte nostra, anche agli amici non friulani va un caloroso incoraggiamento per sempre nuove attività.

COLONIA CAROYA (Argentina) - Si sono svolte le operazioni di voto del Fogolâr furlan di Colonia Caroya, la cittadina dei nostri «pionieri» in Argentina ed è stato eletto il nuovo direttivo. Le cariche sociali sono state così distribuite: presidente, Antonio F. Roya; vicepresidenti, Carlos A. Cadamuro e Marino Creifenberg; segretario, Santiago C. Lauret; sottosegretario, Luis Da Pieve; tesoriere, Rogelio Lauret; vicetesoriere, Claudia Roggio; consiglieri: Julio Romanutti, Romeo Cragnolini, Hugo Peschiutta, Ruben Visintin, Julio Di Poi, Dante Lauret; supplenti: Daniel Cragnolini, Roberto Virgolini, Dalmacio Cadamuro, Miria Petrello, Nancy Griguol, Fernando Silvestri; revisori dei conti: Luis Grion, Lucia Rossi, Nestor Cragnelutti, Adriana Nanino e Daniel Corucillo. A tutti il nostro affettuoso augurio di buon lavoro.

WINDSOR (Canada) -L'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr furlan di Windsor ha eletto il suo nuovo consiglio direttivo con le responsabilità così distribuite: Luigi Diamante, presidente; Enzo Nadalini, vicepresidente; Paul Liva, tesoriere; Mario Fontanini, segretario; Luigi Pellarin, revisore dei conti; Jim Boscariol, consigliere per l'edificio; Sandra Pupatello, relazioni pubbliche; Eddi Piccinin, attività sportive; Aldo Gobbo, attività ricreative; Silvano Mion, attività culturali e Silvano Cristofoli per la commissione disciplina e visita ammalati. Con i nostri più cordiali auguri di tanti successi e soddisfazioni.

SOUTH WEST MICHIGAN (USA) - Un nuovo sodalizio è appena nato, con tutte le buone intenzioni di operare in una comunità di friulani nel South-West Michigan, dove è loro sembrato di dover avere uno spazio per ritornare alla memoria del loro essere popolo, anche se le speranze dovranno essere sostenute con buona volontà: è ciò che si propongono di fare. Ci garantiscono che la loro disponibilità è carica di entusiasmo e particolarmente nel loro presidente, Romeo Amat, oriundo di Fanna. Ecco gli altri componenti del primo consiglio: Francesco Petrucco, vicepresidente; Claudette Filiputti, segretaria; James Cable, tesoriere; consiglieri: Mark Di Biaggio, Elwood Priess, Edda Zanetti, Clementina Petrucco, Carlo Zanetti, Riccardo Zanetti e Graziano Filiputti. A ciascuno di loro va il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

Il punto *di Piero Fortuna*

Nel nome dell'Alpe Adria

A Tarvisio Olimpiadi 1998

Il proposito è ambizioso: ospitare nella grande area alpina formata da Tarvisio, Villaco e Kranjska Gora, una delle prossime edizioni delle Olimpiadi invernali, per la precisione quella del 1998. L'iniziativa è sul tappeto da qualche anno, ma ora ha acquistato nuovo slancio. Rientra nei progetti maturati da Alpe Adria, la comunità di lavoro della quale fanno parte anche le tre regioni interessate a questo problema: il Friuli-Venezia Giulia (per quanto riguarda Tarvisio), la Carinzia (Villaco) e la Slovenia (Kranjska Gora).

Che non si tratti di un'idea campata in aria, più utopistica che praticabile, è provato dalla conferenza stampa che si è tenuta il 19 febbraio a Tarvisio e poi a Villaco, presenti Adriano Biasutti presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Peter Ambrozy presidente della Carinzia e Dusan Sinigoj presidente della Croazia, oltre al vice presidente del consiglio dei ministri italiano Gianni De Michelis, i presidenti dei Comitati olimpici nazionali dei tre Paesi e i sindaci dei comuni interessati.

Le cronache dei quotidiani hanno trattato abbondantemente l'argomento, così ci pare inutile ripeterci. Non è inopportuno comunque riprendere in considerazione il nocciolo della questione che si presta a varie considerazioni. La prima è d'ordine politico: a nessuno può sfuggire la novità, più che positiva, costituita da questa iniziativa internazionale la quale rende solidali tre paesi confinanti, accomunati da un progetto comune. La seconda è di carattere turistico: non c'è dubbio che la candidatura congiunta di Tarvisio, Villaco e Kranjska Gora all'organizzazione delle Olimpiadi Invernali, costituisca un avvenimento importantissimo per l'«immagine» della zona alpina di cui anche Tarvisio fa parte. Infine c'è da fare un'osservazione che riguarda esclusivamente la nostra regione, la quale potrà annunciare al mondo d'essere la più dotata, tra quelle che si affacciano sull'arco alpino, per quanto riguarda le vie di comunicazione. Oltre che sull'aeroporto di Ronchi dei Legionari, conta infatti sull'autostrada per Tarvisio-Coccau ultimata da poco più di due anni e conterà su una linea ferroviaria — quella pontebbana — prossima al raddoppio dei binari.

Se ne ricava che il turismo invernale, qui, potrebbe avere un grosso rilancio del quale finirebbe per beneficiare anche la Carnia bisognosa di puntelli e soprattutto di idee nuove. In conclusione, più di un piccione con una fava sola. Senza contare che vi potrebbe essere una «ricaduta» di effetti positivi anche sul turismo estivo, dando un nuovo impulso a quei sodalizi tra albergatori italiani (di Grado e Lignano) e austriaci già costituiti per proporre alla clientela estiva un «pacchetto» di offerte comuni che prevedono vacanze metà balneari e metà in montagna.

Oggi, lo sanno tutti, il turismo è un'attività tanto redditizia, quanto complessa, la quale per progredire ha bisogno però di imboccare strade diverse rispetto a quelle tradizionali che nella maggiore parte dei casi hanno già fatto il loro tempo.

La Triennale europea dell'incisione

Il tema di Alpe Adria induce anche a altre considerazioni, ma su un versante diverso, quello dell'arte e più in generale della cultura. Alla Galleria d'arte moderna di Udine è in atto una mostra di acqueforti di Giuseppe Guerreschi (un pittore milanese scomparso nel 1985 a cinquantasei anni) organizzata dalla Triennale europea dell'incisione di Grado. Non è compito nostro parlare del Guerreschi pittore e acquafortista. Ci preme mettere in evidenza, invece, come questa mostra rientri nelle finalità di un'istituzione (la Triennale di Grado) che è sostenuta dalla Regione anche perché è strettamente collegata alle caratteristiche di una forma d'arte (appunto l'incisione) peculiare di un territorio che oltre al Friuli abbraccia l'Austria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Germania, l'Ungheria: in definitiva il comprensorio di Alpe Adria.

Quanto a Grado — come ci ha spiegato il pittore Giuseppe Zigaina che è stato tra i promotori della Triennale — la sua scelta quale sede della manifestazione si spiega col fatto che la bella isola alto adriatica viene a trovarsi in un certo senso al centro di questo sistema artistico-culturale.

Ma la Triennale non può attendere la scadenza del triennio per dare segno della sua esistenza. O per lo meno non è giusto che passi tanto tempo tra una manifestazione e l'altra (peraltro giustificato dalla complessità dell'organizzazione e anche dall'opportunità di lasciare che il panorama dell'arte incisoria si definisca meglio nei particolari durante l'intervallo dei tre anni).

Così, ecco l'iniziativa di dare vita a iniziative di collegamento, appunto tra una manifestazione e l'altra, attraverso mostre monografiche le quali convogliano l'attenzione degli appassionati su artisti che si sono dedicati con assiduità alla tecnica dell'incisione.

Ecco dunque la mostra di Rouault ordinata in dicembre alla Galleria Spazzapan di Gradisca, ecco questa di Guerreschi e quelle già in programma che si terranno via via nei musei di Gorizia, Pordenone e Trieste.

Elemento saliente del nuovo ritmo che la Triennale ha impresso alla propria attività è appunto questa sua dilatazione su scala regionale, la quale obbedisce a un criterio ineccepibile di diffusione culturale che muovendo da Grado coinvolga direttamente tutto il Friuli-Venezia Giulia.

E poiché le situazioni dinamiche sono molto migliori di quelle statiche, non resta che accogliere con piacere questo proposito della Triennale che si accinge a diventare uno strumento culturale permanente e molto attivo dell'intera regione.

Udine indebitamente vanta la primogenitura; una smentita con documenti alla mano

La luce elettrica prima a Pordenone

In riva al Noncello l'illuminazione pubblica ha preceduto di tre mesi quella della riva del Cis'ciel

di BRUNO GIUST

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo un articolo dell'onorevole Bruno Giust, presidente della Camera di Commercio di Pordenone, inviatoci come «Nota integrativa alla manifestazione "100 anni di luce elettrica"».

In un recente numero della rivista «Friuli nel Mondo» l'articolo che, sotto lo strano titolo «Sviluppo Industriale», rievocava l'inaugurazione della mostra dedicata dalla Camera di Commercio di Pordenone ai cent'anni dell'illuminazione elettrica della città del Noncello, è stato preceduto da un ben più evidente articolo dal titolo «I cent'anni della luce», a firma di Luciano Provini. Poiché tale articolo oltre a danneggiare palesamente quello del corrispondente pordenonese, contiene molte assurdità storiche che bisogna chiarire, si rendono necessarie alcune precisazioni. Le quali è bene puntualizzare, non hanno certo lo scopo di sollevare alcuna «querelle» (cosa che fa il giornalista udinese) quanto di snebbiare la storia friulana da alcuni errori così inveterati da diventare luoghi comuni, e di precisare una volta per sempre certe priorità.

E Treviso?

Il giornalista udinese dice, in sintesi, che, se Pordenone ebbe l'illuminazione elettrica il 30 settembre 1888, ciò si deve alla capacità imprenditoriale udinese e precisamente alla società «Volpe & Malignani»; che il Malignani ebbe l'esclusiva delle lampadine; che quindi a Pordenone si sarebbe celebrato il centenario dell'invenzione di Malignani e dell'elettrificazione del Friuli. Di vero, in tali affermazioni, non c'è nulla. O parzialmente solo nell'ultima: nel senso che Pordenone celebrando il centenario della sua illuminazione elettrica, prima, in Friuli e, prima, nel Veneto (resta solo un'incertezza per Treviso) sta a simboleggiare ancora una volta l'intraprendenza friulana.

Il Provini dice che, per la primogenitura udinese, non ci possono essere smentite; e riporta, a tagliare la testa ai dubbi, l'atto costitutivo della società «Volpe & Malignani» per l'istituzione di «un'officina elettrotecnica», in data 31 marzo 1888. Il giornalista udinese avrebbe fatto meglio a vedere e leggersi prima la mostra pordenonese, perché vi avrebbe scoperto cose assai interessanti, accadute in quello che lui ignorando non solo la storia, ma anche la lingua italiana, chiama «suburbio» di Udine.

La lampadina compie cent'anni.

La pergamena che il personale della Società Friulana d'Elettricità (S.F.E.) ha voluto offrire a Malignani nel 1919; in essa sono ritratti la pompa inventata dall'industriale udinese (uno dei primi cavalieri del lavoro in Italia) la lampada, i cementifici, la cascata di Crosis e la piazza Contarena di Udine illuminata con l'energia elettrica.

Capacità imprenditoriale

Dunque con atto notarile del 13 luglio 1887 fu istituita a Pordenone la Società Anonima Imprese Pubbliche avente all'art. 4 primo tra gli scopi proprio quello dell'illuminazione della città. La SAIP formata da 22 soci tutti pordenonesi (non c'è minima traccia di «capacità imprenditoriale udinese») prese subito contatto con la massima azienda elettrica esistente allora in Italia, l'Edison di Milano (l'archivio Montedison conserva ancora la relativa documentazione) e propose all'Amministrazione Comunale di impiantare, contestualmente con quella privata, anche l'illuminazione pubblica di Pordenone. Il Consiglio Comunale ne discusse l'1 e il 5 maggio 1888 e ratificò il Capitolato relativo il 6 maggio; un articolo del quale concede alla SAIP l'esclusiva assoluta del servizio.

Il 23 giugno la SAIP stampa un fascicoletto illustrativo in cui si afferma, a pag. 1, che «principale nostra mira è dar vita, allargare e rendere a tutti accessibile questo nuovo sistema di illuminazione, il quale sarà vanto di Pordenone che prima lo attuò nel Veneto (è il caso di ricordare che esso comprende allora anche il Friuli) e fra le primissime del Regno»; e a pag. 4, fra l'altro, si concorda come durata media delle lampadine quella di circa 600 ore (qualcosa in più delle sette otto ore che si leggono sul «Messaggero Veneto» del 21 dicembre 1988, e delle cento ore affermate dall'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, vol. II, p. I., pag. 347).

Sappiamo anche, documenti alla mano, che le 280 lampadine da 16, 20, 24, 32 candele furono acquistate presso la Società Generale Italiana di Elettricità di Milano, ed erano lampade Edison ultimo tipo, a basso consumo; che i globi furono acquistati presso la Società Elettrica Industriale franco-italiana di Milano; che le due «dinamoelettriche» erano quelle dei due giovani ingegneri Zipernowsky e Déri (stiamo cercandone a Budapest le immagini), e i tre trasformatori erano del tipo appena inventato dallo stesso Zipernowsky (un modello esiste al Deutsches Museum di Monaco): non c'è traccia, in tutto questo, di «capacità imprenditoriale udinese» nè dell'invenzione di Malignani.

Sarà bene che il giornalista udinese scorra con noi la stampa di quel tempo. Può darsi che il settimanale pordenonese di allora, il «Tagliamento», peccasse di campanilismo; ma nemmeno sul «Giornale di Udine» e sulla stessa «Patria del Friuli» abbiamo trovato la minima traccia di quanto afferma il Provini: nemmeno nei discorsi che il prefetto di Udine dr. Gamba, il co. di Prampero presidente della Provincia di Udine, e il co. de Puppi sindaco di Udine pronunciarono nella cerimonia inaugurale del 30 settembre 1888, a Pordenone.

Forze idrauliche

Più significativa di ogni altro documento è la lettera autografa che il grande Gabriele Luigi Pecile di Fagagna scrisse in data 23 settembre al sindaco di Pordenone Ellero, dei Mille di Marsala, per declinare l'invito adducendo fondate ragioni di salute: «Spettava a Pordenone, città più industriale e più ricca di forze idrauliche della Regione nostra, di essere la prima a provvedere mediante l'elettricità alla sua illuminazione. Benché da dieci anni io abbia incoraggiato gli studi per introdurre la luce elettrica a Udine, non sono punto mortificato che Pordenone ci abbia preceduto di qualche mese, anzi...»; e, più oltre, si augura che al momento dei discorsi ufficiali, qualcuno brindi «al nostro Pacinotti». Ci pare sufficiente: altro che «suburbio di Udine».

Della società «Volpe & Malignani» abbiamo trovato notizia solo sul «Giornale di Udine» del 6 ottobre 1888, in un trafiletto che promette l'illuminazione elettrica delle stazioni di Pontebba e di Udine per il passaggio del treno imperiale diretto a Roma. Per quanto riguarda l'illuminazione elettrica pubblica di Udine, il «Messaggero Veneto» del 21 dicembre 1988 afferma che ciò avvenne esattamente cent'anni fa in tale data. P. Malignani, nell'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, vol. II, p. 1, pag. 347, dice genericamente 1888; G. Mortara, notevole storico dell'industria elettrica italiana, scrive che la centrale idroelettrica di Udine entrò in funzione nel 1889 (mentre ben conosce la piccola centralina pordenonese del 1888); G. Cameri, A. Colombo, M. Pagura, in Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, vol. II, p. I, pagg. 352 e 373, scrivono concordemente 1890. Sarebbe tempo che, con una ricerca accurata come quella fatta per Pordenone da Giosuè Chiaradia, si stabilisse una data più precisa, dal momento che un simile evento non può non aver lasciato gran traccia.

Primati da smentire

E, dunque, il luogo comune che pone l'illuminazione elettrica di Udine terza dopo quella di Parigi e Milano va, una volta per sempre, cancellato dai libri. Nel campo dell'elettricità (sia «termo» che «idro») Udine viene, secondo il Mortara, al 12° posto dopo (in ordine cronologico) Milano, Tivoli, Roma, Terni, Treviso, Palermo, Messina, Pordenone, Torino, Livorno, Avellino; nel settore più specifico dell'idroelettricità viene al 5° posto dopo Tivoli, Terni, Treviso, Pordenone. Non è stato possibile ridurre ulteriormente il campo delle ricerche all'impiego dell'elettricità (comunque prodotta) per illuminazione pubblica, i cui primi esperimenti sono quelli di Milano e di Tivoli, ambedue del 1885: bene che vada, supponendo che tutti i centri suddetti, dal 1885 in poi, abbiano fatto impianti di questo genere, Pordenone è all'8° posto, Udine al 12°. Per quanto riguarda l'Europa, crediamo sia meglio non formulare graduatorie, perché le città europee che hanno preceduto sia Pordenone che Udine in questo campo sono veramente parecchie.

E, inoltre, non è probabilmente del tutto esatto, o è comunque troppo categorico, affermare che «Udine fu la prima città con un'industria basata quasi esclusivamente sull'energia elettrica» («Messaggero Veneto» del 21 dicembre 1988): d'accordo che l'industria pordenonese da cinque secoli utilizzava le acque del Noncello, del Meduna e soprattutto delle rogge; ma è anche vero che, limitando il computo alle sole centraline sorte prima del '900 a scopo anche o solo industriale, Pordenone può elencare quelle di Torre (1892), Burida (1893), Roraigrande I (1893), Roraigrande II (1894), Meduna I (1897), S. Leonardo Valcellina (1898), S. Foca (1899)... Il passaggio al motore elettrico, dunque, a Pordenone fu rapidissimo. E a Udine?

Dovrebbe conoscere, il Provini che nel 1908, dopo un decennio di studi e di imponenti realizzazioni, entrò in funzione la linea a 30.000 V che dalla centrale di Giais riforniva Udine. E che le tre centrali di Malnisio- Giais-Partidor, primo grande impianto nel Veneto e nel Friuli, secondo grande impianto d'Italia, era tutto frutto di idee e di intraprendenza pordenonesi, degli ingg. Luigi Salice, Aristide Zenari, Antonio Pitter, anche se i grandi capitali dovettero essere reperiti a Venezia. Senza, quindi, scomodare la asserita ma inesistente imprenditoria udinese.

E Arturo Malignani? Questo grande friulano, alle cui geniali intuizioni siamo tutti debitori, non ha certo bisogno di questa inconsistente «querelle», e tanto meno di errori storici, per essere grande. Sarebbe anzi bene che Udine pensasse a celebrarlo un po' più che dedicandogli le recenti, limitate attenzioni.

Bruno Giust

Le date storiche

13 LUGLIO 1887: costituzione a Pordenone della Società Anonima Imprese Pubbliche (scopo l'illuminazione elettrica).

31 MARZO 1888: costituzione a Udine della Società in nome collettivo «Volpe e Malignani» per la gestione di un'officina elettrotecnica.

30 SETTEMBRE 1888: inaugurazione a Pordenone dell'impianto di illuminazione elettrica pubblica.

21 DICEMBRE 1888: inaugurazione a Udine dell'impianto di illuminazione elettrica cittadina.

La Centrale idroelettrica di Caneva (Pordenone 1927).

Una storia di Pasian di Pr.

Il gruppo folcloristico

Nei locali delle scuole medie di Pasian di Prato, è stato presentato il libro «Immagini - Ricordi - Sensazioni» del gruppo folcloristico di Pasian di Prato, scritto da un appassionato del gruppo Terenzio Chiandetti, presenti il sindaco Giorgio Pozzo, l'assessore al turismo e sport della provincia di Udine Giovanni Pelizzo, che ha patrocinato la pubblicazione, l'assessore alla cultura del Comune Gianfranco Tonetti, un folto pubblico ed il gruppo focloristico in costume al completo.

Anche gli emigrati friulani erano degnamente rappresentati dal vitalissimo presidente onorario di Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, sempre entusiasta ed effervescente quando si tratta di cose di friulanità. Valerio era accompagnato da Aldo Chiandussi del Fogolâr di Montreal e da un rappresentante dei friulani dell'Argentina.

Dopo il saluto e la prolusione alla serata del presidente del gruppo Giorgio Miani, il poeta Enzo Driussi, direttore anche del periodico «Stelutis Alpinis» che giunge in tutti i fogolârs, ha presentato il libro come nessuno meglio di lui avrebbe potuto interpretarne il contenuto, essendo stato per quasi 15 anni componente dell'orchestra e comprimario negli intermezzi di tante manifestazioni con la recita delle sue emozionanti poesie. Questo libro costituisce una raccolta ordinata e documentata degli avvenimenti più salienti del gruppo folcloristico di Pasian di Prato nei suoi primi venti anni di vita, una monografia sulle sue tournée, la sua vita ed i suoi successi in Italia, in tredici nazioni europee e negli USA e nel Canadà, cui l'autore ha partecipato ed ha voluto raccontare.

Il volume, corredato con fotografie relative agli avvenimenti che via via vengono narrati, è una testimonianza fedele di un passato sotto forma di spettacoli, di cerimoniali, di folclore internazionale, di speranze e di successi del gruppo.

È completato con brani sulla storia di Pasian di Prato, sulle danze, sul costume indossato dal gruppo, sul «Nestri Pan e Vin de Pifanie» e sulle antiche costumanze nuziali a Pasian di Prato, che rendono l'opera più ponderosa.

Le «Voci del Friuli» di Pozzuolo cantano in coro a Huizingen

Il coro «Voci del Friuli» di Pozzuolo, diretto dal maestro Olinto Fabris, ha concluso felicemente la sua tournée in Belgio. L'itinerario artistico e turistico del complesso corale pozzuolese si è svolto attraverso l'Austria, la Germania, il Lussemburgo e il Belgio, attraversando quindi per il cuore dell'Europa comunitaria. È partito da Cargnacco, la frazione di Pozzuolo, che ricorda con il suo tempio il calvario degli italiani nella tragica campagna di Russia della seconda guerra mondiale.

Il viaggio è andato a rilento in quanto molte strade dell'Europa si stanno restaurando e anche la burocrazia di frontiera tra uno Stato e l'altro è stata meno snella del previsto. L'arrivo però è avvenuto puntualmente. Il coro si è subito trovato a suo agio a Huizingen in una festosa serata al Castello Beaulieu, illuminato da mille lampadine anche all'esterno.

Ad accogliere i cantori friulani c'erano le autorità locali, il presidente del Fogolâr furlan di Bruxelles, Domenico Lenarduzzi, i rappresentanti dei sodalizi friulani di Liegi e di Genk, il Borgomastro del Comune di Beersel-Huizingen, Cesaër e gli organizzatori giornalisti Pierre e Emile Wouters, per la parte fiamminga. È stato letto il messaggio del sindaco di Pozzuolo, applauditissimo, e altri indirizzi e omaggi di circostanza.

I friulani dei «Fogolârs» di Liegi e di Genk hanno accolto l'invito del sodalizio friulano di Bruxelles per confluire ad Aalemberg nella Sala De Meent, dove le «Voci del Friuli» di Pozzuolo si sono date appuntamento per il concerto, in collaborazione con la fanfara di Huizingen. I due aspetti musicali della manifestazione, quello cantatocorale e quello strumentale hanno conferito una maggiore varietà e attrazione al concerto. Erano presenti circa mille spettatori. Il coro, che si è espresso in due momenti, ha curato una eccellente esecuzione delle composizioni polifoniche e dei canti di tipo classico, ottenendo prolungati applausi e l'apprezzamento lusinghiero dei critici musicali presenti.

Nella seconda parte del concerto ha avuto notevole rilievo il tenore solista Gianfranco Savorgnan.

Dopo le polifonie sono venuti i caratteristici canti del folclore friulano con le splendide villotte e le composizioni della «Serenade» di Zardini, di «Suspìr da l'anime» di Costantini e Oreste Rosso, di «Aquileje» di Enrico Fruch e Oreste Rosso.

Oreste Rosso è uno dei maggiori compositori attuali di musica interpretativa dell'animo friulano e dei sentimenti della nostra gente. Certi passaggi di «Suspìr da l'anime» e di «Aquilèe» hanno suscitato con l'ottima esecuzione corale delle «Voci del Friuli» di Pozzuolo ammirazione, commozione, entusiasmo. Il concerto bandistico e corale dei complessi di Huizingen è terminato con l'«Inno alla Gioia» di Beethoven, l'inno che vuole essere il canto della nuova unità economica, spirituale e politica dell'Europa. Il concetto dell'Europa, patria comune, era stato espresso in precedenza nei diversi discorsi di benvenuto e di accoglimento nelle varie lingue delle persone presenti: friulano, italiano, fiammingo e francese.

A Santa Fe

Festival musicale

La città di Avellaneda è stata scelta quale scenario più adatto per il terzo festival della musica friulana, incontro internazionale, organizzato dal Centro friulano di Avellaneda. Il successo della manifestazione è stato riconosciuto da tutti i partecipanti: l'elogio è stato unanime. La musica ha unito due mondi, quello dei discendenti dei pionieri venuti dal Friuli e ormai connaturati alla terra argentina e quello dei friulani venuti in delegazione e per eseguire tanta bella musica dal Friuli originario.

La festa è iniziata con una conferenza e la proiezione di filmine sulla storica città di Cividale e una esposizione dell'artista Roberto Cracogna. Il giorno successivo è stato presentato al pubblico il libro «La Colonia nazionale - Presidente Avellaneda e il suo tempo» scritto da Manuel Cracogna ed edito a cura della Municipalità di Avellaneda. Quindi al Club Union di Avellaneda si è svolto il Festival, una manifestazione davvero indimenticabile per tutti coloro che vi hanno partecipato. Ha cantato per primo il coro del Centro friulano di Avellaneda, diretto dal maestro Giorgio Capriz. Ha fatto seguito il gruppo giovanile dello stesso Centro friulano, composto da fanciulli, diretto da Ada Del Fabro di Enrique. Lo spettacolo è continuato con la presentazione del coro municipale «I fratelli della Colonia Caroya», diretto da Nimia Molina.

Ha chiuso la rassegna canora il Coro della Associazione Piemontese di Freyre (Cordoba), diretto da Ottilia di Ceruti e accompagnato al pianoforte da Victor Strassi. Il coro piemontese è stato molto applaudito per la sua splendida esecuzione. Terminata la rassegna corale, hanno fatto apparizione sul palco i bravissimi «Danzerini di Lucinico», con il presidente della loro delegazione Silvano Polmonari e del gruppo folcloristico Livio Vidoz. Il pubblico era entusiasta. A spettacolo concluso si è avuto lo scambio reciproco di doni e oggetti-ricordo del Festival e si è partecipato a una cena fraterna. La domenica seguente P. Claudio Snidero ha celebrato la messa in friulano e quindi nella Piazza dei Colonizzatori, il Presidente del Centro friulano Mario A. Bianchi ha tenuto un discorso di circostanza e ha fatto un omaggio floreale al monumento dei «nonni» fondatori della Colonia.

Angelo Stefanato di Cordovado

Primo violino dei «Nuovi virtuosi»

Il «virtuoso di Roma» Angelo Stefanato, nel ristorante del nostro caro amico Rino Centis a Valvasone.

Angelo Stefanato, direttore artistico e primo violino dei Nuovi virtuosi di Roma, uno dei più prestigiosi complessi da camera in attività a livello internazionale, ci ha accolto, gentile e affabile com'è nel suo carattere, nella casa dei genitori Genoveffa e Luigi, a Cordovado. Con lui sono la moglie Margaret Burton, valentissima pianista, e la figlia Alexandra, componente lei stessa di questo famoso ensemble. Stanno trascorrendo alcuni momenti di relax dopo il concerto a Sesto al Reghena per l'Estate musicale.

Stefanato, veneziano di nascita e cordovadese d'adozione, già componente del Quintetto chigiano, del Trio di Milano, da molti anni solista dei Virtuosi di Roma, primo violino con l'orchestra nazionale Santa Cecilia di Roma, docente al conservatorio dello stesso istituto e docente all'università internazionale di musica di Saluzzo, è uno dei maestri riconosciuti a livello mondiale di violino. «Il concerto di Sesto al Reghena — ha detto Stefanato — mi ha permesso di ritornare nella mia terra: il Friuli, un luogo che apprezzo soprattutto quando mi trovo lontano. Mi sento molto legato a questi luoghi e quando vi rientro anche solo per poche ore riesco ad assaporare la tranquillità, la serenità e la simpatia di questa gente. Cordovado e il suo piccolo, ma accogliente centro, tutte le volte che ritorno mi mette rimpianto e nostalgia e nulla vieta che in futuro possa tornare definitivamente da queste parti».

Sono 45 anni che il maestro Angelo Stefanato esegue concerti in tutte le parti del mondo. La sua prima esecuzione, ha ricordato con simpatia, è avvenuta quando aveva cinque anni all'asilo Cecchini di Cordovado, dove ha eseguito un simpatico pezzo del Concertino di Curci. Ora, nel gruppo dei Virtuosi, suona anche la giovane figlia Alexandra, la prima donna che, in 40 anni di attività del prestigioso complesso, sia riuscita a entrare nel gruppo. Stefanato, nei suoi concerti, suona con un prezioso Guadagnini del 1771, che con i cambiamenti di clima, ha spiegato l'artista, «mi fa molto arrabbiare risentendo in maniera sensibile gli sbalzi di temperatura».

Amante di Mozart, Schubert e Bach, non ha però un autore al quale è particolarmente legato. «In ogni pezzo che eseguo — ha affermato — cerco di dare il massimo». I prossimi impegni sono ora in Francia, Spagna, Stati Uniti, Australia.

«Sto pensando — ha detto Stefanato —, dopo 40 anni in cui ho avuto molte soddisfazioni e apprezzamenti, di concludere tra non molto la mia attività concertistica e di riposarmi», anche se a 62 anni dimostra ancora entusiasmo e vitalità. A conclusione dell'incontro, al maestro Stefanato è stata strappata la promessa di eseguire in duo con la signora Burton un altro concerto a Cordovado, dopo quello di grande successo tenuto nel 1972 nel palazzo Freschi-Piccolomini.

In Polonia con la fisarmonica

Ugo Cestra, giovane nativo di Udine e residente attualmente a Sabaudia nell'Agro Pontino, dove risiedono centinaia di famiglie friulane immigrate anteguerra per la realizzazione della grande bonifica delle Paludi Pontine, ha partecipato al Festival Internazionale del Foclore tenutosi a Bialia Podlaska in Polonia.

Ugo Cestra, che è studente, è andato a rappresentare l'Italia in quella importante manifestazione folcloristica perchè fa parte del Gruppo Folk «Monti Lepini», un gruppo nato nel 1980. Il complesso folcoristico annovera una trentina di ragazzi per la maggior parte di Maenza, un paese dell'Agro Pontino.

Il gruppo «Monti Lepini» ha già rappresentato la Regione Lazio al Folk Italia 1987, al Confronto di Scienze Popolari Sicilia-Lazio e ha rappresentato l'Italia al Festival Internazionale del Foclore a Le Lavandeu a Draguignan in Francia. Oltre a Maenza concorrono a dare giovani elementi al gruppo Priverno, Sezze, Roma, Latina e Sabaudia, tutte località a forte presenza friulana.

Ugo Cestra è fisarmonicista. Suona con squisita sensibilità. A Bialia Podlaska ha saputo far onore all'Italia davanti a nazioni come la Finlandia, l'Austria, la Germania Federale, il Giappone. Cestra è socio del Fogolâr furlan di Roma, il sodalizio dei friulani della Capitale.

Ugo Cestra, al centro con la fisarmonica.

«Cavaliere» in Canada

Il presidente del Fogolâr furlan di Edmonton (Canada) Angelo Biasutto ha ricevuto dal viceconsole d'Italia Giovanni Bincoletto le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica italiana. Angelo Biasutto (a sinistra nella foto) è partito per il Canada da Valvasone nel 1950: è sempre stato collaboratore dei Padri Salesiani e Scalabriniani per l'assistenza a tutti gli emigrati. È sposato ed è padre di tre figli, ma non ha mai cessato di essere presente nei clubs italiani e, soprattutto nel Fogolâr, di cui da tre anni, è presidente. Gli rivolgiamo di cuore le nostre più cordiali felicitazioni.

Dal Vescovo di Sessa Aurunca

Il Fogolâr di Roma, con un folto gruppo di soci ed amici, si è recato in visita a Sessa Aurunca, sede vescovile di mons. Raffaele Nogaro, originario di Gradisca di Sedegliano, già insegnante nel seminario di Udine e poi arciprete della metropolitana.

Nogaro ha accolto affettuosamente i visitatori per i quali ha celebrato la messa nella bella cappella del seminario, che ha per altare un originale sarcofago romano ove furono sepolte le spoglie dei Santi Casto e Secondino, protettori della città degli Aurunci sottomessi nel 314 a.C. dai Romani assieme ai Sanniti. All'omelia il vescovo Nogaro ha ricordato l'opera dei friulani sparsi nella diaspora emigratoria nel mondo, alle cui problematiche andavano anche le premure dell'ex arcivescovo di Udine Zaffonato (che stimolò e sostenne anche le iniziative del Fogolâr furlan di Roma con raduni, incontri con i Padri conciliari, giornata del lavoratore friulano a Roma e Latina, ecc.). È stata, inoltre, ricordata l'opera degli emigrati defunti che hanno lasciato l'esempio di una vissuta ed operosa friulanità.

Sessa Aurunca. Il presidente del Fogolâr di Roma, Degano con il Vescovo di Sessa, mons. Nogaro.

Successivamente ha avuto luogo nel seminario locale, un brindisi con prodotti tipici dei Monti Aurunci, durante il quale Nogaro ha offerto al Fogolâr una artistica pubblicazione sul duomo romanico di Sessa ed ha ricevuto dal presidente, Adriano Degano, due belle incisioni su lastra d'argento raffiguranti il Castello di Udine ed il campanile del duomo, ove Nogaro fu per tanti anni stimato arciprete.

I 20 anni di Ginevra

Il sodalizio friulano di Ginevra ha compiuto vent'anni di proficua esistenza, essendo stato fondato nel 1968. Il Sessantotto è passato alla storia per i suoi movimenti di contestazione e di rinnovamento, specie in campo giovanile, nei confronti di Stati e di società, non ritenute all'altezza dei tempi nuovi. Il 1968 è invece per i friulani di Ginevra una data da ricordare e da celebrare come segno di unione e di fraternità tra uomini e donne della stessa terra. È l'anno della nascita del Fogolâr furlan di Ginevra. La data è quella del 28 settembre.

Il primo comitato è così formato: Gino Cudin, Toni Cavedalis, Gino Baracchini, Romano Biasutti, Silvano De Cecco, Raimondo Dose, Gaetano Flamia, Vittorino Foschia, Ennio Nonoco, Valentino Rodaro. Il comitato il 9 ottobre 1968 ha comunicato a «Friuli nel Mondo» l'avvenuta fondazione dell'associazione dei friulani di Ginevra. Una pubblicazione, dedicata al ventennale del sodalizio di circa centotrenta pagine, corredata di numerose illustrazioni e testimonianze della stampa, è uscita a Ginevra. In essa si può cogliere la storia del Fogolâr furlan e rivivere le tappe salienti.

Parecchi articoli di cronaca sono tratti dal periodico dell'Ente, altri da giornali svizzeri e friulani. Nel 1970, primo anno di attività, il Fogolâr partecipa alla Mostra «Le Regioni d'Italia» presso la Missione Cattolica di Ginevra a scopo di beneficenza. Lo stand del sodalizio presenta diverse visioni del Friuli e i prodotti tipici della nostra terra con buone prove gastronomiche. Nell'anno successivo la Mostra dei prodotti regionali friulani si rinnova. Vengono presentate le località turistiche del Friuli quali Lignano, Grado, Sella Nevea con i loro panorami. Campeggiano «brusade, polente e muset» e vini del Friuli. Il ricavato della vendita va per la costruzione di una casa di riposo per anziani e per un erigendo orfanotrofio.

Nel 1972 si realizza una biblioteca fornita di numerose pubblicazioni, specie di interesse etnografico e storico.

Dal 1973 al 1976 si susseguono le normali attività associative. Il Fogolâr si mantiene nel solco delle sue prime iniziative. L'evento del terremoto scuote non solo il Friuli.

È naturale che il sodalizio friulano ginevrino avvii nel 1977 una serie di iniziative per le zone terremotate del Friuli. Per circa quattordici mesi il Comitato Direttivo del Fogolâr furlan della città del Lemano promuove collette e invia alcuni prefabbricati, dono del Comune di Meyrin. Ne beneficiano Braulins e Gemona e Raveo in Carnia.

Giungono dal Friuli nel 1977 e nel 1978 gruppi folcloristici, complessi di canto per rinnovare i contatti ed esprimere la riconoscenza dei friulani ai soci del Fogolâr e agli amici svizzeri. La Caritas svizzera si distingue negli aiuti e nell'opera di ricostruzione in diverse località friulane. Anche gli anni che vanno dal 1978 al 1988 sono intensi: feste della friulanità, serate a favore dell'Unicef, feste d'autunno, manifestazioni di folclore e spettacolo per gli handicappati, convegni giovanili friulani. Nel 1984 vanno segnalate le giornate friulane a Ginevra con conferenze, spettacoli, dibattiti, momenti di riflessione per la ricerca delle proprie radici etniche e culturali. Analoghe giornate friulane sono state organizzate nel 1985 e da allora ogni anno ha visto la poesia, l'arte e la cultura friulana alla ribalta a Ginevra.

Si può dunque festeggiare con soddisfazione un ventennio di presenza e di solidarietà friulana a Ginevra.

Carlo Rubbia, Premio Nobel per la Fisica nel 1984

Un friulano accademico russo

Lo scienziato goriziano è dal primo gennaio di quest'anno il direttore generale del Centro europeo per le ricerche nucleari di Ginevra

Il fisico Carlo Rubbia è l'unico italiano ad entrare nella ristretta rosa degli scienziati stranieri ammessi nell'antica e prestigiosa cerchia dell'Accademia delle Scienze dell'Urss.

«Per gli importanti traguardi nel campo delle scienze naturali e umanistiche — dice il comunicato — e anche per lo sviluppo dei contatti internazionali tra gli scienziati, l'Accademia delle Scienze, riunita in assemblea generale, ha eletto come membri stranieri 44 eminenti personaggi scientifici di 14 paesi». Sedici degli eletti sono statunitensi, quattro i cecoslovacchi, i tedeschi occidentali e quelli orientali, due i britannici, i francesi, i giapponesi, i cinesi, gli indiani e gli jugoslavi, ed uno, rispettivamente, per Austria, Ungheria, Polonia e Italia.

«Per chi lavora nella scienza la medaglia d'argento non vale nulla». È una delle frasi preferite da Rubbia, che forse sta mormorando anche in questo momento. Gelosissimo della sua privacy, nonostante il carattere molto espansivo che ha imbarazzato spesso i suoi colleghi abituati invece ai comportamenti schivi tipici dei fisici, lo scienziato ha assaporato il prestigioso titolo russo solo con la famiglia, nella sua casa di Ginevra, città dove risiede da quando ha iniziato a lavorare al Cern.

Il «Premio Nobel» Carlo Rubbia.

È sposato, ha due figli e divide il suo tempo tra gli USA, Ginevra, Genova e Trieste. Ha fatto gli studi a Gorizia e a Udine e si è laureato alla «Normale» di Pisa per specializzarsi successivamente alla Columbia University di New York. Docente all'Università americana di Harvard è stato nominato responsabile per la progettazione della macchina di luce di sincrotrone a Trieste.

Nato a Gorizia nel 1934, cinquant'anni dopo, nel 1984, ha ottenuto il premio Nobel per la Fisica, condiviso con Van der Meer, per la scoperta dei «bosoni vettoriali intermedi». È una classe di particelle che hanno fatto fare un clamoroso passo in avanti ad una delle teorie più ambiziose elaborate dall'uomo: l'unificazione delle quattro forze riconosciute come fondamentali in natura in una sola, l'unica forza a cui ricondurre tutti gli eventi che avvengono nell'Universo. «L'equazione matematica che la descrive sarebbe la formula di Dio», si sente dire spesso nella comunità scientifica.

Laureato a Pisa, Rubbia ha iniziato a lavorare negli Stati Uniti dove tuttora vola ogni settimana per insegnare all'università. Dal primo gennaio si è insediato al posto del direttore generale del Cern che oggi è un'azienda con un bilancio di 772 milioni di franchi svizzeri (680 miliardi di lire) e impiega 3.500 addetti di cui un terzo sono scienziati ed ingegneri. Accanto a questi lavorano a pieno ritmo 3.200 fisici inviati temporaneamente da circa 200 laboratori degli Stati europei membri.

Attualmente il Cern è impegnato nella messa a punto del nuovo acceleratore di particelle, denominato con la sigla Lep. Con una spesa di 900 miliardi è stato realizzato un altro anello sotterraneo scavato a 80 metri sotto il suolo da «talpe» guidate da raggi laser, che impediscono loro di deviare più di due centimetri dalla traiettoria. L'anello è lungo 27 chilometri e farà girare in senso opposto un gruppo di elettroni ed uno di antielettroni fino a porli in rotta di collisione. Il risultato dello scontro sarà la scomparsa della materia con produzione di energia e la successiva trasformazione dell'energia in nuova materia. Attimi da cui si spera di ottenere ulteriori informazioni sul mistero dell'unificazione delle forze.

«Con l'aiuto di collisioni tra particelle accelerate a velocità sempre più vicine a quella della luce — spiegava tempo fa Rubbia — l'uomo è riuscito a ricreare un laboratorio, seppure per un tempo brevissimo, quello che avviene oggi nell'interno di una stella e quello che successe durante i pochi secondi che durò il caldissimo plasma primordiale: fenomeni accaduti allora e che hanno lasciato profonde tracce nella materia di oggi».

In Francia

Flaibanesi a Mulhouse

La consegna del labaro comunale alla comunità di flaibanesi che si riunisce a Mulhouse.

Ha avuto luogo presso la Missione Cattolica di Mulhouse, il tradizionale incontro degli emigranti oriundi da Flaibano residenti nel Basso e nell'Alto Reno. Questa iniziativa si rinnova puntualmente ogni anno con la partecipazione costante di un folto gruppo di anziani e giovani flaibanesi.

Durante la Messa padre Bruno ha portato il saluto del parroco di Flaibano ed ha ricordato tutte le tappe percorse dai nostri connazionali felicemente integrati nei centri e tra la popolazione alsaziana.

Quindi ha ringraziato, a nome di tutta la comunità flaibanese, il Sindaco di Flaibano, Ezio Picco per l'omaggio del labaro riproducente il gonfalone del Comune. Il Sindaco era accompagnato dalla moglie Ida.

Onorificenze al Sindaco di Bolleville

In Francia nel dipartimento della Manica un friulano, nativo di Prato Carnico, ha ricevuto una onorificenza della Repubblica francese.

Si tratta di Sebastiano Agostinis, emigrato nel Paese transalpino da molti anni e divenuto cittadino francese. Ad Agostinis, degno figlio della Carnia operosa, il Ministro dell'Interno nella persona del prefetto del dipartimento della Manica, ha decretato di assegnare a Sebastiano Agostinis, Sindaco di Bolleville, la medaglia d'onore regionale quale ricompensa per la sua dedizione al servizio delle comunità locali. La medaglia è in argento. Il decreto del dicembre scorso porta la firma del prefetto, commissario della repubblica, Georges Peyronne.

Sebastiano Agostinis è sindaco della muncipalità di Bolleville dal 1965 ed è sempre stato rieletto e così il suo servizio di primo cittadino non ha conosciuto interruzioni. Sono ben ventitrè anni, un buon primato.

La stima per Agostinis da parte dei suoi amministrati è solida, se dal '65 a questo momento gli è stata riconfermata sempre la carica di sindaco. A che cosa si deve questa continuità? Buon sangue non mente: è la volontà di lavoro, la capacità amministrativa, la serietà nei rapporti con tutti, la comprensione dei problemi della gente, che hanno consolidato l'idea nella cittadinanza che Sebastiano Agostinis merita il voto. In questo modo il nostro emigrante friulano ha fatto onore al paese natale alla sua seconda patria, entrambe ormai accomunate nei suoi sentimenti. La cerimonia di consegna dell'onorificenza ha avuto luogo nel Municipio di Bolleville. È stato M. Lair, Consigliere dipartimentale generale nella sede comunale a consegnare di persona la medaglia. Nel discorso di conferimento sono state ripercorse le tappe più significative della vita di Sebastiano Agostinis, e sono state messe in luce le qualità umane e civili e lo spirito imprenditoriale.

Agostinis ha risposto di essere sempre a disposizione dei suoi amministrati per una vita civica sempre migliore.

I 15 anni di Liegi

Il sodalizio friulano di Liegi ha recentemente celebrato il quindicesimo anniversario di costituzione. Per l'occasione è uscito un opuscolo intitolato «Atôr dal Fogolâr». In esso si traccia la storia di questi quindici anni di attività sociale.

Il Fogolâr furlan di Liegi è stato inaugurato il 14 ottobre del 1973 nel Centro Culturale e Ricreativo «Casa Nostra» a Seraing con la partecipazione di varie autorità giunte dal Friuli e da ferventi friulani: Ferruccio Clavora, Egidio Chiuch, Eligio Floran, Aurora Luchini, Alfredo De Zorzi, Domenico De Paoli, Luigi Bidino. Il primo presidente del sodalizio friulano belga è stato Ferruccio Clavora. In questi quindici anni si sono poi susseguiti i presidenti: Eligio Floran, Egidio Chiuch, Mario Turisini, Sergio Bearzatto, Achille Clignon, Luciano Zavagno.

Attuale presidente è Maurizio Masut. Nel 1976 il Fogolâr di Liegi ha contribuito negli aiuti alle popolazioni terremotate del Friuli, a quelle della Campania e della Basilicata, ha cooperato alla spedizione del famoso treno di Liegi, ha soccorso gli stessi terremotati di Liegi e ha dato il suo contributo per i bambini bisognosi dell'Argentina per l'Unicef. Sono state realizzate azioni umanitarie per l'operazione al fegato e per il rene di due fanciulli, si è contribuito al centro sociale italiano di Rocourt, si è aiutata materialmente e finanziariamente la costruzione della cappella di San Damiano. I soci del Fogolâr di Liegi si ritrovano spesso e vanno a visitare quelli che sono all'ospedale o i familiari dei soci degenti. Tra le feste che animano le scadenze annuali del sodalizio friulano di Liegi vanno menzionate la «Castagnata», la «Siarade» o Festa di autunno e del raccolto, la festa della Befana con i doni ai piccoli e agli anziani. Il Fogolâr ha pure organizzato in questi tre lustri diverse gite e viaggi. Tre sono stati effettuati in Olanda: Amsterdam, l'Aja, Lienz.

I soci sono stati due volte in Francia a Reims e a Parigi, due volte in Lussemburgo, due in Germania con meta la Valle del Reno. Altri viaggi hanno avuto per obiettivo Bruxelles e Bruges in Belgio, mentre per i ragazzi e giovani ci sono stati i soggiorni a Grado, a Lignano e soste culturali a Pordenone. Ogni anno a Casa Nostra, che è un po' la sede del Fogolâr viene organizzata una esposizione sulle regioni italiane e i soci organizzano uno stand del Friuli-Venezia Giulia, nel quale campeggiano i prodotti regionali, vini compresi, migliori del Friuli. I giovani del Fogolâr hanno creato la loro bella squadra di calcio, l'«Udinesina». Per l'avvenire il sodalizio dei friulani di Liegi sta pensando a realizzare una biblioteca di autori soprattutto friulani, raccolte di dischi e cassette di villotte e canzoni friulane, videocassette con filmati sulla realtà attuale della Piccola Patria. La celebrazione del quindicesimo anniversario del Fogolâr furlan di Liegi si è svolta il 5 novembre dello scorso anno. In mattinata vi è stata una messa commemorativa dell'avvenimento nella chiesa di St. Jean, che si trova di fronte al consolato italiano.

I festeggiamenti si sono aperti verso sera nella addobbata Sala Comunale delle Feste in rue Gilles Magnée. Si è svolta una animata e allegra serata danzante. La nota orchestra friulana «I Medium», inviata espressamente dall'Ente «Friuli nel Mondo» nella località belga, ha dato prova delle sue capacità, accompagnando le danze. Sono stati pronunciati diversi discorsi di saluto e di circostanza da parte del Presidente Masut e da rappresentanti dei sodalizi friulani limitrofi.

Delegazione sovietica a Udine

Scuole e ospedali friulani in Armenia

di LUCIANO PROVINI

Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti ha ricevuto a Udine una delegazione del governo sovietico formata da esperti che stanno predisponendo a Mosca il piano di ricostruzione dell'Armenia terremotata. «I friulani — ha rilevato Biasutti nel suo intervento di saluto — non hanno la presunzione d'insegnare nulla all'Armenia, perché ogni popolo ha i suoi modi e le sue tradizioni per reagire alle grandi disgrazie. Ai russi che sono venuti da noi per avere qualche idea nuova per far fronte alla ricostruzione, ricorderò che anche noi nel 1976 siamo stati presi dalla paura e da scoramento, ma poi sono venuti gli aiuti e ci siamo fatti tanto forti da affrontare e risolvere i grossi problemi della ricostruzione. È quindi vero che aiuti e risorse in questi frangenti sono importanti, ma più importanti ancora sono le energie umane. E questa è la migliore esperienza che il Friuli può trasferire all'Armenia, perché riesca a fare altrettanto nei diversi anni d'impegno che dovrà affrontare».

Parlando alla stessa delegazione russa Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio, ha confermato che l'incontro rientra nell'ormai storica collaborazione tra il Friuli e l'Urss che dura da oltre cento anni: dalla costruzione della ferrovia transiberiana ai palazzi di Mosca, dall'edificazione di fabbriche sul territorio sovietico agli interventi di risanamento nella centrale nucleare di Cernobyl; tutte prove tangibili del lavoro friulano. «Non va dimenticato — ha aggiunto Bravo — che si può pure trovare una certa analogia tra il Friuli e l'Armenia non solo per la comune disgrazia ma anche per il comune destino delle due popolazioni di emigrare nel mondo». Da questi sentimenti è stato imperniato l'incontro di Udine con i sovietici, conclusosi con soddisfazione reciproca.

«L'occasione offertaci da Gianni Bravo e dalla Camera di Commercio di Udine è stata davvero preziosa». Lo ha detto con un «grazie» (russo = spassiba) in lingua italiana il sottosegretario al ministero dei lavori pubblici dell'Unione Sovietica, Leoned Bibin, dopo il soggiorno di una settimana a capo della delegazione sovietica con il compito di raccogliere tutta la documentazione possibile sull'opera di ricostruzione del Friuli terremotato.

La delegazione era composta dai rappresentanti delle direzioni del ministero dei lavori pubblici, dette «comitati statali per l'edilizia», i quali sovraintendono alla pianificazione, architettura, ricerca scientifica e rapporti con l'estero, da un rappresentante del governo della Repubblica armena e da esponenti della Camera di Commercio italo- sovietica di Mosca.

Nella settimana trascorsa in Friuli la delegazione ha incontrato i tecnici della Regione Friuli-Venezia Giulia facenti parte della segreteria generale straordinaria della ricostruzione e insieme hanno visitato i Comuni terremotati di Gemona, Venzone e Trasaghis.

Il sottosegretario del governo sovietico Bibin in un'intervista ha detto: «Il terremoto dello scorso dicembre che ha sconvolto le città di Leninakan, Kirovakan e Spitak per l'Urss non è il primo e tanto meno sarà l'ultimo. La perestroika questa volta ha fatto conoscere molto presto al mondo la tragedia dell'Armenia ed è per questo che opportuno e in tempo ci è venuto l'invito di Bravo di visitare il Friuli. Venendo qui abbiamo infatti conosciuto da vicino come è stato affrontato il problema dell'emergenza e come si è dato molto presto un tetto ai senza casa, come sono stati riattivati i servizi pubblici e assicurati i posti di lavoro».

Quali i risultati dell'esperienza friulana? è stato chiesto.

«Ci è stata consegnata una dettagliata documentazone e persino una videocassetta con un documento che visioneremo e studieremo a Mosca. C'è tutto: dalla produzione legislativa alle tecniche di costruzione; dalla tenda ai prefabbricati e da questi all'edilizia preventiva antisismica».

E le prime deduzioni?

«In una zona sismica com'è l'Armenia si sono purtroppo costruite in passato case di sabbia che al primo scossone sono andate in polvere. In una riunione avuta alla Camera di Commercio con ingegneri e architetti che avevano progettato la ricostruzione del Friuli terremotato, abbiamo potuto raccogliere preziosi consigli sulle tecniche di controllo, sulla pianificazione e prevenzione degli interventi diretti».

Un modello Friuli da importare subito?

«Il compito del nostro Comitato che in russo si chiama "Gosstrai" è vasto e si proietta su tutto il territorio sovietico: noi a Mosca aggiorniamo con le esperienze friulane e con quelle forniteci dal governo italiano il nostro piano di pronto intervento per la protezione civile. La ricostruzione delle città distrutte in Armenia è una faccenda che autonomamente sarà risolta dal governo della repubblica armena, che è pure rappresentato nella delegazione che ha visitato il Friuli».

A conclusione della visita della delegazione russa in Friuli è stato stilato un protocollo d'intesa tra il «Gosstrai» (Comitato dell'edilizia di Mosca e Erevan) e la Camera di Commercio di Udine, in cui si prevede una collaborazione tecnica fra i due enti con la partecipazione del Consorzio friulano per lo sviluppo e la cooperazione. Si tratta di una collaborazione con i tecnici dell'Armenia, Usbechistan e Kazachistan al fine di avviare rapporti per il recupero delle economie distrutte dagli eventi naturali riguardanti il patrimonio ecologico in Urss, in Italia e nei Paesi terzi. Gli interventi immediati da parte del Friuli sono: la realizzazione di dieci ospedali con l'intervento della Comunità Economica Europea, di due scuole nella città di Kirovakan, di uno stabilimento per la concia delle pelli con il contributo delle Concerie Cogolo di Udine.

Il Gruppo «Fantoni» di Osoppo

Mobili «Made in Friuli»

Italia '90: i mondiali di calcio si respirano perfino dalla carta intestata che arriva via fax nelle fabbriche di mobili Fantoni.

D'altra parte i Fantoni sono gli unici licenziatari per la Coppa del Mondo 1990 del settore mobili e legno, e ne vanno fieri (sono anche gli sponsors della squadra udinese di basket e azionisti dell'Avellino Calcio).

«Abbiamo deciso di sostenere l'avvenimento calcistico perché ci è sembrata una buona occasione per pubblicizzare l'immagine dell'Azienda», inizia il «cavaliere del lavoro» Marco Fantoni, titolare dell'omonimo Gruppo friulano. Recentemente ha fatto la sua comparsa una nuova selezione di camere per ragazzi con la mascotte tricolore dei Campionati, creata in abbinamento all'importante avvenimento. Certamente, anche questa volta, il design ha colpito nel segno; nella storia dell'azienda altri pezzi d'arredamento firmati Fantoni, furono scelti per essere esposti al Museum of Modern Art di New York o parteciparono con successo a concorsi ed esposizioni prestigiose. Ingegno, inventiva, buon gusto, sono gli ingredienti della tradizione Fantoni.

Il successo attuale del Gruppo deve molto alle esperienze del nonno e del padre di Marco Fantoni che nel corso degli anni erano passati da una forma artigianale all'industria facendosi affiancare già sin dagli anni venti da architetti e artisti di grande notorietà come lo dimostrano i numerosi problemi, le segnalazioni e le medaglie dell'archivio di famiglia.

Agli inizi degli anni cinquanta dopo la scomparsa del padre, Marco Fantoni amplia lo stabilimento di Gemona ed opera nel settore degli arredamenti su misura realizzando progetti dei migliori architetti italiani.

Conversare d'arte con Marco Fantoni, è affascinante. Anche se i discorsi sono spesso interrotti da telefonate che lo richiamano a più prosaiche realtà.

Un amore, quello per l'arte, che l'ha comunque sempre accompagnato, fin da quando, studente al Liceo Artistico conobbe architetti, pittori e artisti, indimenticabili compagni e maestri di vita.

«Mi piacerebbe tanto potermi dedicare al collezionismo, ma è un investimento di capitale improduttivo per un imprenditore che deve essere totalmente immerso nella spietata logica economica attuale di mercato», ammette Marco Fantoni.

«La nostra famiglia — continua il titolare del Gruppo — ha iniziato la sua attività artigianale a Gemona, nel 1882. Da allora la Fantoni si è trasformata in un gruppo d'imprese con 800 dipendenti divisi in più stabilimenti destinati alla produzione di mobili, pannelli in fibra di legno a media densità e truciolari speciali».

Marco Fantoni lavora oggi in Gruppo con moglie e figli, in Azienda la personificazione dell'efficienza sono certamente i figli. Giovanni che si occupa della parte tecnica e delle produzioni del Gruppo, Paolo laureato in economia aziendale a Venezia impiegato nel settore commerciale. Entrambi hanno iniziato da bambini a conoscere i segreti del mestiere e ancora oggi, ricordano come il padre li avesse voluti in fabbrica giovanissimi per introdurli nel mondo del lavoro.

«Eravamo certi già a quel tempo — continua convinto Paolo — che il nostro futuro sarebbe stato in azienda. Ripensandoci oggi, credo proprio che per ogni ragazzo poter capire il lavoro del padre rappresenti una grande opportunità».

«Le esperienze che avevamo accumulato ci sono state preziosissime nell'affrontare e superare il tragico evento del terremoto del 1976».

I Fantoni, come tutti in Friuli, si sono rimboccati le maniche «anche se ricominciare dopo quella tragedia non è stato facile per nessuno, ma non c'è stata esitazione».

Negli stabilimenti di Osoppo, del terremoto è rimasto solo un ricordo, una vistosa tirantatura antisismica montata negli uffici progettati dall'architetto Gino Valle che si integra perfettamente nell'architettura stessa.

In Friuli, questa esperienza assume i connotati di serietà e di laboriosità tipici della sua gente.

Marco Fantoni

Alle realtà produttive attuali, i Fantoni sono naturalmente attaccatissimi. L'azienda familiare è diventata oggi un Gruppo che comprende: Fantoni Arredamenti Spa di Osoppo, che produce mobili per uffici e per la casa, la Plaxil Spa e la Novolegno Spa di Avellino che producono pannelli in fibra a media densità; Carnica Lavori Spa, di Villa Santina, produce pannelli liste-lari, Fantoni Pa Srl, di Manzano, pareti divisorie e componenti per interni; Fantoni Sud Spa, immobiliare di Roma.

I Fantoni sono inoltre azionisti dal novembre 1987 per il 23% della Castelli Spa di Bologna azienda che produce mobili per ufficio e sedute.

Le cifre dei bilanci sono diventate sempre più importanti. Il fatturato, tra il 1986 e il 1987 è passato da 147 a 189 miliardi, con un incremento del 28% e un cash-flow pari al 14,4%. L'obiettivo per il 1989 è il superamento di 230 miliardi di lire di fatturato.

Per i Fantoni il prossimo futuro significherà comunque un'ulteriore espansione, nel settore del mobile.

La Plaxil e la Novolegno occupano già il primo posto nel panorama mondiale per quanto riguarda l'MDF, con una quota di mercato complessiva in Europa pari al 35% e in Italia all'80%.

«Il nostro Gruppo rappresenta a livello nazionale un'esperienza positiva nella soluzione del problema della dipendenza dall'estero nel reperimento della materia prima legno.

Abbiamo scelto l'Irpinia, poiché ricca di boschi cedui, ci offre possibilità perenni di recupero della biomassa, e sufficienti a soddisfare le esigenze delle nostre aziende che necessitano di 300.000 tonnellate l'anno di legno grezzo. Sempre in Irpinia il nostro apprezzamento va alle maestranze locali che si sono dimostrare attaccate al Gruppo Fantoni e al loro lavoro.

Il problema della creazione e dell'arricchimento delle risorse umane rappresenta per noi uno dei campi d'azione ove rivolgere molte delle nostre attenzioni a livello direzionale, di quadri intermedi e di maestranze».

In Arabia Saudita una testa di ponte

Un gruppo arabo finanziario - tecnico - commerciale ha proposto alla Camera di Commercio di Udine la creazione di un Centro permanente di vendita (all'ingrosso e al dettaglio) dei prodotti «Made in Friuli» a Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita.

Questo gruppo che prende il nome del maggiore finanziatore, Al Race, sta affiancando la politica governativa di industrializzazione dei Paesi che fanno parte della Comunità economica del Golfo Persico in fase di grande ripresa, dopo la crisi provocata dal conflitto Iran-Irak. In concomitanza con la firma di accordi per la costruzione di due fabbriche (mobili e concia-pelli) modello-Friuli, il gruppo arabo mette a disposizione dell'imprenditoria friulana a Riyadh e a Jeddah strutture espositive di vendita e di magazzinaggio, nonché garanzie finanziarie per la promozione commerciale di vari settori produttivi: dalle macchine all'agroalimentare, dal materiale edilizio all'abbigliamento, dall'imballaggio all'arredamento, dalle calzature ai giocattoli. L'offerta dell'Arabia Saudita è stata illustrata l'altro giorno alla Camera di Commercio di Udine dal rappresentante del gruppo Al Race in Europa in una riunione delle aziende friulane più interessate. Si è parlato delle attuali opportunità di mercato che offrono i Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Oman, Yemen, Yemen del Sud: 28 milioni di abitanti e 12 milioni di stranieri) e, in particolare, sono state enumerate le difficoltà burocratiche per un insediamento commerciale. Queste difficoltà non vengono superate a causa dell'impazienza nel concludere gli affari degli imprenditori italiani in genere, la cui presenza in Arabia è molto scarsa, nonostante ci sia una richiesta molto alta di prodotti provenienti dall'Italia. Il gruppo arabo si è offerto a fare da testa di ponte e, quindi, a favorire l'importazione del «Made in Friuli», considerando la serietà dei produttori friulani.

Le aziende presenti alla riunione hanno ben compreso le occasioni di mercato e hanno affidato alla Camera di Commercio di Udine il compito di formare al più presto una delegazione da inviare in missione in Arabia Saudita, che si renda conto dei servizi che il gruppo arabo è in grado di mettere a disposizione, e quindi getti le basi per una joint venture. In una prossima riunione verranno esaminati i risultati della missione e si passerà quindi — secondo una proposta di Bravo — alla costituzione di una società commerciale a carattere consortile fra le aziende aderenti all'iniziativa. Gianni Bravo, ha, quindi, ricevuto il principe arabo Asem Bin Nayef, ministro dell'industria del governo di Giordania a conclusione della firma di un accordo con un'azienda friulana per l'insediamento nella zona di Amman di una fabbrica di pali per telefonia e illuminazione. Il ministro ha colto l'occasione per esprimere il proprio elogio per il livello di tecnologia particolarmente raffinata raggiunto dall'azienda friulana, con la quale si è pure assicurato la collaborazione per l'aggiornamento del know-how tecnologico. A sua volta il presidente Bravo ha invitato il ministro giordano a seguire il modello Friuli nelle fasi di industrializzazione del suo Paese.

Da oltre cento anni un'orchestra udinese

I mandolini della «Marzuttini»

L'ultima esibizione della «Tita Marzuttini» a Sorrento.

L'orchestra a plettro «Tita Marzuttini» compie quest'anno 103 anni. L'istituzione musicale udinese, associata all'Uoei ha celebrato tre anni fa il suo centenario di esistenza poiché l'atto ufficiale di costituzione del rinomato complesso udinese risale al 1886, quando Nicolò Serafini regolarizzava per legge l'esistenza del «Club mandolinisti e chitarristi udinesi», la cui direzione veniva affidata a Giovanni Battista (Tita) Marzuttini. Però fin dal 1882 esisteva di fatto in Udine un complesso di appassionati degli strumenti a plettro, i quali davano concerti al pubblico cittadino. Giovanni Battista Marzuttini, che assumeva la direzione del gruppo di mandolinisti e chitarristi appena fondato, era un genio eclettico dalle molte sfaccettature, come molti uomini del passato: musicista, compositore, pittore di rilievo, ingegnosissimo inventore meccanico, e, com'è naturale, uno dei pionieri del mandolino in Friuli.

Il club, dopo il momento della sua fondazione ufficiale, si diede subito da fare e, seppure i giornali dell'epoca siano avari di notizie in merito e la pubblicità non fosse tenuta nella considerazione dei giorni nostri, si impose all'attenzione del pubblico come un complesso di primaria importanza nel mondo della musica udinese e friulano. Infatti nel 1889 il «gruppo» fu invitato a tenere un concerto nel Castello di Brazzacco, organizzato dai Conti di Brazzà in onore di una loro illustre ospite, la granduchessa di Sassonia- Weimar, appartenente a una delle casate della nobiltà più in auge nell'Impero austroungarico. Eravamo negli anni della Triplice Alleanza.

Il susseguirsi delle vicende belliche del primo conflitto mondiale non fu certamente favorevole all'orchestra, che però ebbe modo di superare egregiamente la prova. Nel 1926 con la Presidenza di Fontanini, il gruppo assunse la denominazione di «Circolo mandolinistico e chitarristico Tita Marzuttini». La sua attività si svolse con successo fino alle soglie del secondo conflitto mondiale che costrinse il Circolo a una forzata pausa, dal 1940 al 1945. I primi tre anni dopo il conflitto furono irti di difficoltà, ma già nel 1948, essendo presidente F. Ortiga, il circolo ritornava nel pieno del suo vigore e realizzava un accordo con l'Uoei, tuttora valido, e da allora quanto mai prezioso di collaborazione. L'orchestra nella sua lunga carriera ha eseguito innumerevoli concerti per scopi benefici e culturali, ricercando sempre il perfezionamento delle capacità espressive degli strumenti e degli strumentisti.

Nel 1951 venne chiamato a dirigere il «Circolo Marzuttini» un giovane maestro, arrivato dalle Puglie in Friuli nel 1935, da Castellaneta, Angelo Prenna. Era un virtuoso suonatore di tromba e fu il più attivo direttore del complesso, che guidò per trantacinque anni, rinnovando e variando il repertorio musicale e conducendo l'orchestra Marzuttini ai più ambiti traguardi. Fu prorpio sotto l'illuminata ed espertissima direzione di Prenna che il complesso riportava il suo primo successo di autentica grandezza musicale, vincendo nella propria categoria il primo premio al concorso internazionale per orchestre a plettro «Città di Brescia». Il complesso usciva dai confini regionali e interregionali che avevano fino ad allora delimitato la sua attività.

Dopo questa meritata affermazione, venne proposto e approvato un nuovo cambiamento alla denominazione del complesso, che passò da «Circolo mandolinistico e chitarristico» a quella più adatta di «Orchestra a plettro Tita Marzuttini». Nel 1977 all'11° Festival de Musica de Pulso y Pua di Logrono in Spagna l'orchestra a plettro udinese, designata quale rappresentante dell'Italia dalla Federazione Mandolinistica Italiana, ottenne entusiastici consensi. Nel luglio del 1978 il complesso prendeva parte all'ottavo concorso internazionale per orchestre a plettro di Kerkrade in Olanda e con la sua raffinata e sensibilissima esecuzione vinceva il primo premio. Sulla base di queste brillanti affermazioni internazionali, il consiglio direttivo dell'orchestra «Tita Marzuttini», organizzava nel settembre del 1979 una rassegna internazionale per orchestre a plettro, che venne onorata dall'adesione di eminenti orchestre della specialità, le cui esecuzioni nella meravigliosa cornice del Duomo di Udine contarono più di settemila spettatori, giunti da tutte le regioni d'Italia e dalle nazioni limitrofe.

Questa prima rassegna orchestrale conseguì un tale successo, la cui eco si propagò dovunque, che si decise di continuare ad organizzare la manifestazione con scadenza biennale in modo da diventare un appuntamento desiderato dalle orchestre a plettro partecipanti e molto atteso dal pubblico, sempre più numeroso e competente.

Ancor oggi gli spettatori accorrono da ogni parte d'Italia e dall'estero per assistere a quello che è attualmente l'unico Festival stabile per orchestre a plettro che si tenga nella nostra nazione. Nell'anno del centenario di costituzione dell'orchestra, il 1986, si è giunti alla quarta edizione del Festival, coronata da vivi consensi di pubblico e di critica.

Dal giugno del 1986 l'orchestra a plettro «Tita Marzuttini» è diretta da Annamaria Cancian. Questa giovane direttrice si è diplomata in organo e composizione organistica presso il Conservatorio «Jacopo Tomadini» di Udine. Ha avuto come insegnanti d'organo Zanetti e A. Rosso e segue diversi gruppi vocali quali il gruppo corale «I cantori del Friuli» L. Garzoni - A. Zardini. Presidente del gruppo è oggi Dino Dose. Il complesso, composto fin dalla sua fondazione da amatori consta di una quarantina di elementi, distribuiti in cinque classi strumentali: mandolini I, mandolini II, mandole, chitarre e contrabbassi, cui vengono affiancati in base al repertorio da eseguire i quartini ed il mandoloncello.

Sebastiano Ricci a Villa Manin

Sebastiano Ricci: Salomone adora gli idoli (anno 1724) dipinto nella Galleria Sabauda di Torino.

La grande mostra su Sebastiano Ricci, rinviata nel 1976 a causa del terremoto, è in calendario dal 24 giugno al 31 ottobre, nel contenitore d'eccezione offerto dalla Villa Manin di Passariano. È questo l'intendimento del Comune di Udine, che opera con l'appoggio della Regione Friuli- Venezia Giulia e dei massimi Enti pubblici locali, promotori delle Biennali d'Arte Antica.

Sebastiano Ricci, nasce a Belluno nel 1659 e muore a Venezia nel 1734. Dopo un apprendistato veneziano presso il Cervelli e il Mazzoni, inizia un pellegrinaggio culturale nelle massime città italiane (Bologna, Roma, Firenze, Milano, Parma, ecc.), venendo a contatto con i modi del Cortona, del Baciccia, del Magnasco e del Giordano. Ma il grande maestro ideale del Ricci è il Veronese, la cui lezione gli consentirà di effettuare il recupero della tradizione decorativa cinquecentesca e di restituire a Venezia un posto di primo piano nell'economia artistica internazionale; la sua tavolozza, in polemica col cromatismo affocato del Seicento, è squillante e luminosa, il tocco libero e incalzante. Tipico «pictor vagans», egli opera in Austria, in Francia, nelle Fiandre e in Inghilterra, compendiando in sé, quindi, non solo i migliori fermenti barocchi italiani, ma anche le istanze del rococò europeo. La complessità e la vastità dei suoi interessi, in senso culturale e geografico, coinvolgono un'area quanto mai vasta e tutta la civiltà sei e settecentesca del vecchio continente.

Con tali premesse, la mostra di Villa Manin costituirà un'autentica rivelazione e un avvenimento culturale che avrà ripercussioni in tutta Europa e oltre Oceano.

Per il 1989 premiato lo scrittore friulano

Il «Risit d'aur» a Sgorlon

di LICIO DAMIANI

Percoto. Davide Maria Turoldo mentre consegna a Carlo Sgorlon la «Barbatella d'oro» (Foto Cristina).

L'albero come sintesi di un paesaggio, ma anche come espressione di una cultura: il volume «Storie e leggende di alberi», pubblicato in Italia dalle Edizioni «Studio Tesi», insieme al libro «L'ordine delle cose», della stessa casa editrice pordenonese, ha fatto vincere al francese Jacques Brosse, enciclopedista e poligrafo, scrittore di grande cultura e curiosità intellettuale, il Premio internazionale 1989 della azienda-distilleria Nonino di Percoto. Il volume raccoglie una cinquantina di «ritratti» di altrettanti alberi, descritti non soltanto nelle particolarità botaniche, ma avvicinati attraverso l'ottica della storia, del folclore, delle particolarità terapeutiche. Alberi, insomma, come nidi di leggende, di tradizioni tramandate oralmente o nelle pagine degli scrittori classici, in una serie di immagini che hanno la precisione e l'incanto delle xilografie con cui venivano illustrati gli antichi libri naturalistici. La lettura restituisce, senza concessioni a divagazioni letterarie o estetizzanti, la suggestione e la bellezza delle piante, come in un ideale orto botanico in cui si conservino integri e vitali tutti i dati emotivi di un ambiente.

La scrittura unisce alla precisione scientifica la chiarezza didattica, con qualcosa in più: una fantasia insinuante che nasce dal nitore asciutto, eppur accattivante, della notizia e che apre al lettore prospettive di autenticità e freschezza. Da cosa nasce questa suggestione? Dai nomi con cui uno stesso albero viene indicato nella terminologia scientifica e in quella popolare dei vari paesi, dal suo ricollegarsi alle radici della mitologia, dai poteri che la voce popolare gli attribuiva in anni antichi. Abeti, betulle, castagni, ontani, olivi, salici, biancospini, pruni, allori e tantissime altre piante compongono, così, una foresta intricata d'immagini, di riferimenti, di echi, sicché, arrivato all'ultima pagina, il lettore ha la sensazione di aver compiuto un viaggio in regioni rimaste incontaminate attraverso il tempo. Il libro, inoltre, si propone quale guida preziosa per leggere organismi vivi e architettonici essenziali del paesaggio. Il premio «Risit d'aur» è stato assegnato invece, per il complesso dell'opera narrativa, allo scrittore udinese Carlo Sgorlon.

Da «La notte del ragno mannaro» all'ultimo dei suoi diciassette romanzi, «Il Caldèras» uscito lo scorso settembre, la narrativa di Sgorlon traccia, in termini di epopea e, insieme, di elegia, storie di personaggi favolosi, intrisi di umori contadini, alla ricerca delle proprie origini mitiche. Una ricerca che diventa conoscenza e avventura destinata, tuttavia, a dissolversi come tutte le cose del mondo. Di essa rimane il ricordo tramandato dalle tradizioni orali, di cui l'autore sembra farsi interprete e aedo. Sono personaggi di una civiltà rurale e artigiana scomparsa, della quale Sgorlon avverte tuttavia il fascino, riproponendone il valore «ecologico».

Tutte le sue storie sottolineano quell'elemento di mistero, di sacralità, di mito, di religiosità e tutti quei sentimenti che sono legati alla natura e ai tentativi dell'uomo di capire i misteri della natura: mettono in evidenza l'auspicio, e la tensione, del nuovo legame che, sulle radici dell'antico, deve stabilirsi fra gli uomini e la natura. Il mondo fondato sulla civiltà agreste era popolato da creature appartenenti al mondo del mito, della magia, della fiaba. «Io — ha detto lo scrittore udinese — cerco di far rivivere anche le forme antiche della cultura, che sono, tutto sommato, più suggestive di quelle odierne». E in questo suo cantare una civiltà misurata sul ritmo delle stagioni, egli propone, profeticamente, aperture a una diversa dimensione dell'esistere.

L'auspicio a una ricomposizione di equilibri perduti è venuto anche dall'assegnazione del Premio speciale alla prestigiosa rivista «Time», che ha dedicato la copertina del primo numero di quest'anno al pianeta Terra. «Un'intelligente idea giornalistica — ha rilevato la giuria, presieduta da Mario Soldati, composta da Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Mario Rigoni-Stern, Davide Maria Turoldo e Luigi Veronelli — che invita a meditare sui nostri doveri e sulle nostre responsabilità, soprattutto sui diritti delle generazioni che abiteranno in futuro la terra».

In questo senso va inteso il significato del premio «Risit d'aur» di Percoto, nel settore tecnico andato al vignaiolo Francesco Gravner di Oslavia, «per aver dato impulso alla coltivazione del vecchio vitigno Ribolla gialla» (così la motivazione della giuria, presieduta dall'assessore regionale all'agricoltura, Vinicio Turello, e composta da Antonio Calò, Ruggero Forti, Piero Pittaro ed Ennio Nussi).

Non, dunque, un premio che celebra la nostalgia di una civiltà contadina scomparsa e ai cui valori, in realtà si opponevano tantissimi elementi negativi: miseria, emarginazione, ancestrali egoismi, analfabetismo, sfruttamento, intolleranza, malattie (anche se oggi un certo atteggiamento nostalgico per un idillio in realtà mai esistito incontra fortune neo-arcadiche, snobisticamente intellettuali); ma occasione per riflettere sull'esigenza di recuperare giusti rapporti tra l'uomo e l'ambiente. Ed è significativo che questa occasione venga proprio dal Friuli, una terra in cui una qualità di vita ancora a misura d'uomo rischia di venire incrinata da leggi tecnologiche che non sempre significano autentico progresso.

Percoto. Piero Dorazio mentre illustra a Jacques Brosse (vincitore del Premio Internazionale Nonino 1989) la sua opera acquatinta «Fiori di Maggio». Da sinistra: Giannola Nonino, Jacques Brosse, Cristina Nonino, Antonella Nonino, Piero Dorazio (Foto Cristina).

Cividale e le Valli del Natisone

(Appunti per il turista)

Veduta aerea di Cividale e delle Valli del Natisone.

Cividale sorge sulle rive del Natisone, l'antico «Natiso» ricordato da Plinio: un fiume che si è aperta la strada tra rocce profonde, alimentato, via via, da incostanti torrenti. Esso nasce dalla catena del Montemaggiore (a circa 1400 metri s.l.m.) e scende dapprima in direzione ovest-est e poi, a Robic, da nord verso sud, sino a gettarsi, nei pressi di Medeuzza, nel fiume Torre, dopo un percorso dalla sorgente di 61 chilometri. Arrivando alla pianura il suo alveo si allarga e le sue acque scorrono tranquille: il poeta Enrico Fruch, incantato da tanta bellezza, ebbe a scrivere «vie pai prâs dal Nadisòn i gris ciantàvin...». (Sui prati del Natisone cantavano i grilli).

Cividale, l'antica «Forum Iulii», fondata nell'anno 50 a.C. da Caio Giulio Cesare, fu elevata alla dignità di municipio: numerosi sono i reperti archeologici che documentano quel periodo. Con il 568 divenne la capitale del ducato longobardo del Friuli e rimase sede del patriarca di Aquileia per lunghissimo tempo. L'attuale aspetto urbanistico del suo centro storico è di indubbia influenza veneta: esempio tipico è il Palazzo dei Provveditori della Serenissima Repubblica, eretto sullo sfondo di piazza del Duomo.

Ma di particolare importanza per la città fu il periodo longobardo, che lasciò di sè notevoli testimonianze, come il Tempietto, detto appunto «longobardo», con le sue decorazioni a stucco, gli altorilievi e le vaste superfici affrescate; l'altare del duca Ratchis ed il battistero del patriarca Callisto. Questi ultimi due gioielli d'arte altomedioevale si possono ammirare nel Museo Cristiano, attiguo al Duomo (la cui consacrazione avvenne nel 1529) che custodisce anche un eccezionale tesoro: pianete, croci astili, pissidi, calici, nonché la ben nota spada del patriarca Marquardo, datata 1376, usata per la cerimonia epifanica della «Messa dello Spadone».

Le alture del cividalese, sono intersecate dalle valli del Natisone, dall'Alberone, del Còsizza e dell'Erbezzo e offrono una interessantissima diversione turistica. Basta salire su qualcuno di questi rilievi per godere la bellezza di un paesaggio davvero suggestivo. Valli pittoresche che furono teatro, epico e doloroso, delle operazioni belliche del 1917-1918.

Il monte che domina le vallate è il Matajur (m. 1641 s.l.m.), oggi facilmente raggiungibile, con un moderno rifugio e ampi campi per lo sci.

Dal Matajur lo sguardo abbraccia anche la vallata dell'Isonzo e la catena delle Giulie, la Valle del Rjeca, con numerose chiesette gotiche, care a D'Annunzio, attorno alle quali hanno luogo, annualmente, le «sagre», le antiche feste popolari, dove si gusta la «gubana», il tipico dolce locale, e una volta si beveva, il «Cividin», un leggero vinello non più prodotto.

Il capoluogo delle convalli è San Pietro al Natisone; lì poco lontano dall'abitato, all'ombra dei tigli, s'adunava un tempo l'arengo della Banca d'Antro e di Merso, un piccolo parlamento che trattava gli interessi generali della vallata.

Salendo sempre più in alto, si incontrano fitti bsochi di castagni, di faggi, abeti, larici, pini, mentre i pascoli sono trapunti di fiori d'ogni specie.

La fauna è particolarmente rappresentata da camosci, caprioli e cinghiali. La selvaggina stanziale o di passo è presente, anche se in minore quantità di un tempo, così come un po' dovunque si possono scorgere tassi, marmotte, ghiri e scoiattoli.

I corsi d'acqua costituiscono, dal canto loro, una preziosa riserva di trote e ti temoli.

È un fatto curioso, ma indicativo: si è notato che in Friuli, e particolarmente in questa zona, la diffusione degli alimenti conservati ha avuto un successo relativo e ciò si spiega con l'attaccamento alle tradizioni anche gastronomiche, delle popolazioni locali.

In effetti il panorama è vario: a piatti, per così dire «nazionali», in quanto largamente consumati su tutto il territorio, si aggiungono infatti le varietà locali, le specialità note in ristrette zone, ma indubbiamente meritevoli di essere conosciute.

Ricordiamo innanzitutto le saporite minestre a base di pasta casereccia e fagioli, o di orzo e fagioli. Tra i piatti forti primeggiano le «grigliate» di carne, il maiale arrosto, il capriolo con polenta: questa non manca mai sulla mensa. Sono specialità che bastano da sole ad attirare un gran numero di forestieri desiderosi di gustare una cucina genuina.

Un cenno a parte merita la «brovada», un contorno tipicamente friulano. Che cosa è?

Ecco: dopo la vendemmia si riempie una botte con strati alterni di vinacce e di rape. Il tutto si lascia poi riposare per qualche mese. Alla fine le rape, estratte dalle vinacce, subita una fermentazione ed una acidificazione ben dosate, vengono ridotte in filamenti e cotte e si servono con il cotechino, con il «musèt», come si dice da queste parti.

Piatti questi che vanno accompagnati da vini rossi robusti come il Merlòt ed il Cabernèt, qualità che giustamente tengono alto il nome dell'enologia friulana, solitamente affidata all'attività di piccole imprese artigiane che curano più la qualità che la quantità. Altro vino eccellente è il Tocai, che si accompagna egregiamente al pesce o agli antipasti di prosciutto, salame e ossocollo. Molti sarebbero ancora i vini ed i piatti da ricordare, apprezzati dai buongustai, dagli amanti della buona tavola.

Per il dessert non c'è di meglio di una fetta di «gubana» ed il calice di Picolit, profumato e delizioso vino bianco. Un vino da «meditazione» che un giusto invecchiamento esalta in maniera perfetta.

E per chiudere non dimentichiamo di centellinare un bicchierino di buona grappa o di Sliwovitz prodotti nella zona.

(da «Cividale del Friuli» e «Le Valli del Natisone» due libri di Roberto Vattori Editore - Tricesimo).

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ CLAUZETTO - **La magia delle grotte di Pradis** — È un'attrattiva paesaggistica certamente unica quella che si può ammirare a Pradis di Sotto dove sono visibili le ben conosciute grotte, in un vasto complesso carsico di doline. Soprattutto in questi ultimi anni sono meta turistica di migliaia di visitatori. E adesso si sta concretizzando il progetto di un museo che possa testimoniare la storia «recuperata» di questo fenomeno, soprattutto dal punto di vista scientifico-naturale. Sono tantissimi i reperti portati alla luce dagli speleologi da queste cavità naturali, ma purtroppo fino ad oggi si trovano sistemati in una condizione quanto meno precaria che rischia sempre la loro perdita o il loro deterioramento. C'è perfino uno scheletro umano risalente all'età del bronzo; ci sono ossa di orso del paleolitico e tante testimonianze di epoche antichissime. Finalmente, per tutta questa ricchezza che sarebbe colpa grave perdere, il Comune ha preso una decisione che può rivelarsi determinante: la costruzione di un museo dove poter raccogliere e documentare sistematicamente il materiale di cui già si è in possesso e il progetto, di iniziativa del Comitato culturale speleologico di Pradis, di rivisitare le grotte con un rigoroso e scientificamente corretto rilievo del loro snodarsi nella zona. Si attendono ora le ulteriori formalità per queste iniziative.

■ ■ TOLMEZZO - **La memoria dell'occupazione cosacca** — A Palazzo Frisacco è stata allestita un'eccezionale mostra-documentario del periodo tormentato che soprattutto la Carnia dovette subire negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale: l'occupazione dei cosacchi a cui i tedeschi avevano offerto una «nuova patria», la Carnia appunto. La rassegna ha voluto mettere in risalto, con un percorso storico illustrativo che parte dalle origini, un periodo recente, ma troppo trascurato, di storia locale, con un'esposizione di oggetti d'uso e suppellettili cosacche, con giornali russi stampati in loco dalle truppe cosacche, con arredi per cavalli, con armi cosacche e perfino con oggetti religiosi di questa «povera» popolazione. Numerose le fotografie e i dipinti eseguiti dagli stessi cosacchi che hanno vissuto tragicamente questa loro breve stagione, segnata da sofferenze per l'intera Carnia.

■ ■ PIEDIM DI ARTA TERME - **Le carote da primato** — Non è detto che siamo gli ultimi quando, tra le molte cose che può vantare questa nostra terra, si può mostrare un prodotto degno di entrare nel libro dei primati mondiali: e sono le carote di Piedim, frazione di Arta Terme, dove la sig.ra Elda Della Schiava ha raccolto in questa stagione carote del peso di un chilogrammo e novecento grammi, e altre di poco inferiori. E queste misure, a Piedim, non costituiscono nulla di eccezionale: i fattori che entrano in questo prodotto sono la semente, il concime e la terra, con l'attenzione di chi le coltiva, come fa ogni donna di questo paese carnico. Qualcuno pensa che sia la zona ideale per questa coltivazione e può anche darsi. Sta di fatto che carote dolcissime e giganti come queste sono altrove impossibili.

Da Albiano (Trento)

Olga De Martin, di Toppo di Travesio, con il marito Gilli Beno (di origine trentina) dopo trentacinque anni di emigrazione in Belgio, sono rientrati in Italia e risiedono ad Albiano, in provincia di Trento: con il nipotino in braccio desiderano salutare il non mai dimenticato Friuli.

■ ■ MALNISIO - **Da centrale elettrica a museo** — Dopo ottanta anni di attività, la centrale idroelettrica di Malnisio, costruita nel 1905 dall'ing. Antonio Pittere, cambierà volto: da produttrice di energia, diventerà il museo nazionale della idroelettricità della provincia di Pordenone. È una decisione che è stata presa dall'ENEL che ne ha dato notizia ufficiale: si è creduto più conveniente fare un museo di questa centrale e usare di nuovi e modernissimi impianti, più potenti, per lo sfruttamento delle acque del fiume Cellina. Se tutto funzionerà come previsto, il museo dovrebbe essere visitabile nel 1991: sarà la documentazione storica dei primi impianti di sfruttamento idroelettrico, una testimonianza di archeologia industriale (verrà fatto così in altre parti d'Italia).

■ ■ FLAIBANO - **Una testimonianza storica** — Come ogni comune che si rispetti e come stanno lodevolmente facendo molti paesi del Friuli, anche Flaibano ha potuto presentare il suo libro di storia, come raccolta di documentazione che sia memoria per le generazioni di oggi e quelle di domani. Il volume, che è ricco di fotografie e di racconti registrati dal vivo con infinita pazienza, vuol essere soprattutto una rivisitazione di quanto è successo in paese e nel comune dall'unità d'Italia fino ad oggi. E a raccontare questo secolo di esperienze, oltre i documenti, è la gente del paese, in un'armonica raccolta di testimonianze vive che danno il sapore netto e vivace di quanto c'è stato soprattutto di nuovo in questo tempo di profonde modificazioni sociali e culturali.

■ ■ SESTO AL REGHENA - **Scoperto un muro misterioso** — Da tempo la piazza che fa da spazio libero all'ingresso dell'antica abbazia di Sesto è oggetto di scavi e di sempre nuove sorprese. Tutti i ritrovamenti che sono venuti alla luce concordano nell'affondare le radici a costruzioni dell'ottavo secolo e sembrerebbe che non ci fosse equivoco nella lettura di questi resti. Invece è stato scoperto un «muro» di cui gli esperti non sanno dare ragione, perché non rientra negli schemi dei loro tracciati già documentati. Forse si tratta del resto di una costruzione all'interno del monastero stesso e tra le tante cose rinvenute c'è una tomba che potrebbe essere appartenuta ad una persona di spicco, visto come è stata costruita e adornata. Resta il mistero della funzione di quell'antichissimo muro che non ha ancora trovato spiegazione.

Lestans

I donatori di sangue

È stato festeggiato il 25° anniversario di fondazione delle sezioni Afds di Sequals-Solimbergo e di Lestans. Un'occasione, come tutti hanno rilevato, per riscoprire le radici, i motivi ispiratori, il clima nel quale nel 1963 sono sorte e maturate, per uno slancio comune di solidarietà, aiutati nell'opera dall'allora impareggiabile ed entusiasta animatore Cominotto, un'iniziativa che raccoglie oggi attorno ai due sodalizi un così nutrito gruppo di donatori di sangue e che costituiscono, grazie a queste esemplari presenze un motivo di arricchimento del tessuto sociale sequalsese.

A Lestans dove si è svolta la manifestazione, nel piazzale dell'Asilo, gremito di donatori, loro familiari e cittadini presenziavano 23 labari in rappresentanza delle consorelle sezioni viciniori, il gonfalone del Comune e di altre associazioni e numerose autorità, fra cui il sindaco di Sequals Giacomo Bortuzzo, il presidente Afds provinciale Pollastri accompagnato dal segretario Colomberotto, quest'ultimo profondamente legato alle due sezioni per aver collaborato e presenziato alla loro costituzione. Per la sezione di Sequals-Solimbergo presenziava il presidente Luigino Viel che riveste questa carica da ben 25 anni, risultando uno tra i più anziani presidenti delle sezioni Afds della provincia. Il presidente della sezione di Lestans Luigi Tomat, assente per indisposizione, era rappresentanto dal vicepresidente Mauro Fornasier.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **TORVISCOSA - Una visita agli amici di Umkomaas** — Erano altri tempi, quando un folto gruppo di tecnici e maestranze di quella che allora — trantacinque anni fa, nel 1953 — si chiamava Saici (oggi Chimica del Friuli) partiva da Torviscosa per creare uno stabilimento in Sud Africa, a Umkomaas: dovevano produrre cellulosa tessile al bisolfito, come avveniva nel centro friulano. E in Sud Africa lavorarono come era costume tipico delle imprese nostrane: si creò una specia di isola umana di friulani e ancora vi lavorano un centinaio di operai e di tecnici che, con le loro famiglie, hanno tenuto sempre vivo il legame con la piccola patria. Per ricordare, ma ancora di più per rinsaldare questo vincolo di friulanità, l'associazione dei Primi ha organizzato, tra il dicembre 88 e il gennaio 89 un viaggio collettivo da Torviscosa a Umkomaas, a cui hanno partecipato amici, parenti e curiosi di vedere cose nuove in quel lontano Paese, accolti con cordialità dai friulani di laggiù. L'occasione di questo viaggio ha rappresentato una specie di celebrazione per il cinquantesimo anniversario della fondazione del Centro industriale della Bassa friulana. Il Presidente dei Primi, l'associazione che ha organizzato il viaggio, ha voluto però sottolineare che la visita a Umkomaas era soprattutto un segno di affetto per gli amici lontani.

■ ■ **CODROIPO - Ritorna da Londra Tarcisio Zanin** — Fa piacere segnalare fatti che, nella nostra emigrazione, rappresentano l'altra faccia della medaglia, quella che si vuol raccontare con gioia e con volontà di riconoscimento: è quello che facciamo ricordando il ritorno al paese di Tarcisio Zanin, emigrato a Londra e dopo tanti anni «rientrato» nella sua terra. A Londra, Zanin è stato un punto di riferimento per il Fogolâr furlan e per la comunità italiana in genere, accumulando nel suo impegno sociale riconoscimenti e attenzioni di merito per il tanto bene compiuto. Gli hanno fatto festa tutti prima che rientrasse in Italia e lo stesso console generale d'Italia ha voluto rivolgergli parole di riconoscenza e di affettuoso saluto, con un augurio che anche noi vogliamo esprimergli con tutta la cordialità di un buon ritorno in Friuli.

■ ■ **TRIVIGNANO - Se ne va uno degli ultimi casari** — Uno dei tanti mestieri che stanno scomparendo e che fino a pochi anni fa era il vanto di ogni paese che avesse una latteria artigianale per un «suo» formaggio: Celeste Gardellini, a 77 anni, è andato in pensione, dopo aver esercitato il mestiere di casaro per quasi cinquant'anni. Un'esperienza insostituibile e altrettanto preziosa per quei prodotti genuini che un tempo si potevano trovare in ogni nostra comunità. Non ha mai mancato al suo lavoro, puntuale come lo esigeva il suo impegno: per trent'anni provvedeva lui anche alla raccolta del latte per tutto il comune, arrivando ovunque con la sua cavallina. Alla sua bella età ha deciso di darsi al lavoro dell'orto e ha deciso di comprarsi una vigna. Dal latte al vino: sempre una continuazione di buon produttore.

Ligugnana: novelli sposi

Tiziano Glerean e Rina Redigonda si sono recentemente uniti in matrimonio a Ligugnana di San Vito al Tagliamento: vogliono ricordare caramente gli zii Angelo, Anita, Antonio e Gino Redigonda, con le rispettive famiglie, che risiedono a La Plata, in Argentina.

■ ■ **VIVARO - Evitare i possibili inquinamenti** — È un male comune che si allarga a macchia d'olio anche nei nostri più piccoli paesi e che tocca le campagne, le acque e le produzioni. A Vivaro c'è una fiorente attività di allevamento di suini che sembrano trovare ambiente ottimale, ma che nello stesso tempo presentano seri rischi di inquinamento, anche per la loro massiccia consistenza di aziende che si dedicano a questa attività con impianti di notevoli proporzioni. Sono allevamenti che danno in realtà non solo fastidio di odori ma costituiscono pericolo per la terra. E il sindaco ha caldamente invitato i responsabili delle aziende a razionalizzare dal punto di vista igienico gli impianti di depurazione, senza dover arrivare a divieti e ordinanze che sarebbero inopportune.

In Argentina

Cavaliere donna

Santina Rinaldi, ved. Rinaldi, nata a Sedegliano il 17-11-1924, emigrata in Argentina il 30-5-1948, vedova da trent'anni, si è dedicata lungamente all'assistenza morale e materiale degli emigrati italiani e friulani che arrivavano nel lontano Paese. Ha fatto moltissimo nella città di S. Rosa Calamuchita, dove risiede dalla data di emigrazione, a favore dei non abbienti e dei bisognosi. Per questi meriti è stata insignita del Cavalierato della Repubblica dal Vice Console d'Italia di Cordoba. La signora Santina è ritornata alcuni anni fa a rivedere il suo paese e il Friuli, ospite della sorella Erta a Sedegliano che saluta caramente, con il fratello e parenti tutti sempre residenti in Argentina.

■ ■ **SAMMARDENCHIA DI POZZUOLO - Un'antica «vocazione» agricola** — Sono ben quattro le campagne archeologiche che in questi ultimi anni sono state realizzate nel territorio di Sammardenchia, portando alla luce un villaggio neolitico, in un'area che interessa settecento metri quadrati di scavi. I risultati non sono mancati, che anzi, hanno provato che questa località già fin da remoti tempi aveva una sua precisa vocazione agricola. Si sono infatti ritrovati documenti che indicano l'esistenza di strutture economiche ben articolate e organizzate. Sono venuti alla luce numerosi vasi decorati, prevalentemente con bande incise, angolate curve. Tra le tante pietre scheggiate, grattoi, punte di frecce a trapezio, asce e accette, macine e anelloni in pietra verde costituiscono altrettante prove di un'attività agricola che, qui, era viva tanti secoli prima di Cristo. Sono state individuate molte buche che servivano alla decantazione dell'argilla con cui venivano fabbricati contenitori interrati per granaglie da conservare dopo le stagioni del raccolto. Tutta la ricerca è stata frutto di un impegno a cui hanno preso parte paleontologi dell'Università di Trento e della cooperativa naturalisti «Gortani» del Museo friulano di storia naturale. Ma non è stato di secondaria importanza l'attivo gruppo di appassionati friulani e di altre parti d'Italia.

■ ■ **SEDEGLIANO - Comune contro il poligono di tiro** — Il Sindaco dice che non ne sapeva niente e che ne è venuto a conoscenza casualmente: il fatto è di quelli che, dati i tempi e i modi di pensare che corrono, fanno discutere. Si dice che il Magistrato alle acque di Venezia abbia dato parere favorevole alla richiesta delle Forze Armate per realizzare un poligono di tiro sul greto del Tagliamento che scorre al limite delle frazioni di Turrida, Rivis e Redenzicco: poligono che dovrebbe essere usato circa duecento giornate all'anno. Il Sindaco dice che quella zona sarebbe stata destinata a parco naturale con tanto di vincoli, per cui un eventuale poligono militare si rivelerebbe un autentico controsenso. Ma la polemica — che si spera possa esaurirsi in breve e chiarire i reali termini della questione — sta più a monte. Dal momento che la decisione sarebbe già presa, gli amministratori comunali di Sedegliano, il cui territorio è direttamente interessato al progetto, giustamente fanno osservare che il loro ruolo in questa decisione non viene nemmeno preso in considerazione. E non hanno tutti i torti se le cose stanno veramente così, se cioè il tutto è stato progettato e documentato sulla loro testa, senza nemmeno un'interrogazione o un parere. Poligono o parco naturale protetto? Si vedrà in questi giorni.

■ ■ **VENZONE - Qualcosa di più antico nel Duomo** — Quello che il terremoto del 1976 ha distrutto a Venzone, è il Duomo risalente all'opera di Glizoio di Mels che vi pose mano tra il 1300 e il 1338 e se tutto fosse proceduto su questa opera esistente non si sarebbero conosciute documentazioni che risalgono a tempi precedenti. Gli scavi eseguiti con rigorosa scientificità hanno permesso di portare alla luce notizie che certamente si riferiscono a qualche secolo prima e del tutto inedite alle conoscenze che si avevano. Alcuni elementi in particolare hanno permesso di risalire ad un periodo precedente all'intervento di Glizolio, documentando precise strutture di una chiesa primitiva sulla quale il Duomo è stato poi ricostruito: un muro nel lato sud, un portale d'ingresso e la presenza di una pavimentazione in cocciopesto a circa venti centrimetri più in profondità di quella posteriore. Ci sono perfino alcuni lacerti di affresco di difficile lettura e datazione. Doveva esserci dunque una chiesa precedente, provata anche da alcune tessere di mosaico e da frammenti di colonnine. C'è poi, attorno a questa chiesa primitiva, nell'area esterna, una serie di quindici tombe nella terra recintate da una muretto di sicura epoca medioevale. Qualcosa che va ancora studiato costituisce il materiale di laterizi (frammenti di anfore e mattoni) e che riportano il sito a epoca romana.

■ ■ **AMPEZZO - «I dimpecins a Udin»** — Ormai sono una realtà «associativa» che si potrebbe definire un brandello umanissimo di Ampezzo nella capitale della piccola patria: i «dimpecins a Udin» si sono messi insieme nel sentimento e molto di più nella buona volontà per essere «paese» anche fuori. Si sono contati, si sono dati appuntamento da quattro anni e si ritrovano non più soltanto a livello familiare o di amicizia, ma hanno formato un gruppo. E non tanto per un semplice spirito di campanile ma perchè in loro c'è chiara l'intenzione di fare ancora «paese» nel senso di essere legati ma anche utili alla loro terra natale. Nei quattro anni di attività — si ritrovano nel tempo di Natale — hanno sempre realizzato qualche iniziativa a favore del loro paese che non possono e non vogliono dimenticare: o un aiuto per le necessità di carattere sociale e culturale del loro paese (hanno contribuito in maniera determinante al recupero dell'organo della parrocchiale) o, come fanno ogni anno, l'assegnazione di borse di studio ai giovani figli di «dimpecins» che si sono rivelati più meritevoli. E al loro invito — sono sempre oltre un centinaio — è sempre presente il sindaco di Udine e il vescovo ausiliare mons. Brollo che fu pievano e oggi è socio ad honorem.

Le Valli abbandonate

(Spopolamento della montagna)

Una bella veduta di Cepletischis.

Esodo, denatalità e invecchiamento della popolazione sono solo alcune delle cause del degrado demografico che ormai da molti anni sta colpendo irreversibilmente la montagna friulana. E tra le sue diverse valli quelle del Natisone rappresentano certamente la situazione più caratteristica di questa crisi.

Dall'ultima indagine realizzata dalla comunità montana delle valli del Natisone e pubblicata proprio alla fine dell'anno appena trascorso emergono alcuni dati, per quel che riguarda l'andamento sociale ed economico di queste zone, veramente preoccupanti, anche se non mancano alcuni segnali positivi.

Dal 1950 a oggi la popolazione dell'entroterra del Cividalese è diminuita di oltre il 50 per cento. Tra i nove comuni interamente montani, Torreano, Stregna, Savogna, San Pietro al Natisone, San Leonardo, Pulfero, Prepotto e Grimacco, Drenchia addirittura non arriva ai 300 abitanti e il suo indice di vecchiaia, che non è poi di molto maggiore di quello degli altri paesi della valli, è assai alto. A fronte di circa 120 anziani ci sono solo una ventina di giovani e negli ultimi due anni tutti i comuni hanno registrato un saldo demografico negativo. Pulfero, che fino agli anni Sessanta superava le 4.000 unità oggi ne ha solo 1.600. Esso è diviso in oltre cinquanta frazioni, anche con soli 20 o 30 abitanti ciascuno, distanti fra loro pure 20 chilometri e spesso situati in cima a pendii che d'inverno, con ghiaccio e neve sono spesso impraticabili.

Gestire un territorio prevalentemente montano come quelli dei comuni dell'entroterra del Cividalese non è, quindi, una cosa facile. Emblematico il caso della frazione di Pulfero, Goregnavas, che attende ancora, dopo anni, il potenziamento della rete idrica per avere assicurata l'acqua potabile sempre. «In questo caso ad esempio — racconta il sindaco di Pulfero Giuseppe Romano Specogna — abbiamo dovuto spendere oltre 600 milioni per un nucleo abitato che già da tempo è sceso al di sotto delle 50 unità. E ancora i lavori e quindi le spese per questa realizzazione non sono finiti. L'altro anno poi per pulire le strade dalla neve, sebbene non fosse caduta in abbondanza, abbiamo speso più di 50 milioni per un solo intervento». Lo spopolamento in montagna non causa, comunque, solo problemi di carattere amministrativo. L'abbandono delle zone montane significa anche inselvaticamento della natura e sperpero di risorse naturali. «Ripopolare le nostre zone, coltivando il terreno e curando i nostri boschi — aggiunge Specogna — significa anche evitare alcune calamità naturali che spesso si verificano, proprio quando la natura è abbandonata a se stessa».

E per ripopolare la montagna il sindaco Specogna propone ormai da tempo di dare un premio di residenza alle giovani coppie e a tutti coloro che decidono di risiedere in uno dei comuni montani. Una proposta che proprio in questi giorni è stata ripresa anche dal gruppo regionale dei Verdi e che è ormai una realtà in Trentino-Alto Adige.

«Le leggi di incentivazione per il lavoro in montagna non servono molto se a chi abita nelle valli — prosegue Specogna — non viene offerto qualcosa in più, cioè un premio per la sua coraggiosa scelta di preferire la bella, ma scomoda montagna, ai confort della città e della pianura».

Quella delle valli del Natisone è comunque anche una storia di convivenza a volte poco pacifica tra diverse etnie. La legge sul bilinguismo e il riconoscimento di alcune istanze slave, ultimo caso è quello della scuola materna bilingue di San Pietro, a volte rendono ulteriormente frammentaria la realtà cividalese.

C'è anche poi chi giudica queste «battaglie» etniche semplici espedienti dei gruppi d'opposizione per portare avanti una certa politica, come afferma appunto il sindaco Specogna: «È indubbia la nostra origine slava come è indubbio che abbiamo liberamente scelto l'Italia come nostro Paese». Per quel che riguarda i gruppi d'opposizione invece c'è anche chi vuole sottolineare che a volte le dispute tra le diverse nazionalità presenti in uno stesso paese non devono però essere confuse con le lotte di alcuni gruppi politici.

La chiesa di Tiglio (S. Luca).

L'attività del Fogolâr di Cesano Boscone

Friulanità in Lombardia

Le attività sociali che hanno caratterizzato il sodalizio friulano di Cesano Boscone si sono svolte a pieno ritmo per tutto l'anno appena passato. Ora il Fogolâr furlan di Cesano Boscone sta svolgendo il programma del 1989, ma giova ricordare per sommi capi quanto è stato realizzato in un anno da parte di una associazione animata da autentico spirito di friulanità.

I soci del Fogolâr di Cesano Boscone (Milano) in gita a Mariano del Friuli.

Il primo appuntamento che ha aperto l'attività annuale passata è stata la giornata sociale del Fogolâr con due fasi: la prima religiosa, la seconda conviviale. La manifestazione si è iniziata con la Messa, concelebrata da Antonio Castellarin, parroco di Nievole- Montecatini, originario di Casarsa della Delizia, già da due anni ospite graditissimo del sodalizio, e da Romeo Peia, parroco di Metanopoli, milanesissimo, ma sostenitore e cofondatore del «Fogolâr furlan» di Cesano Boscone, cultore di arti e studioso di minoranze etniche, soprattutto di quella friulana. Si è passati quindi al pranzo sociale, che si è svolto con tanta fraterna allegria, ricordando il Friuli e scambiando discorsi sulle vicende quotidiane e attuali. Al convito è intervenuto il rappresentante di «Friuli nel Mondo» Flavio Donda.

Donda nel suo discorso ha richiamato i valori della «Piccola Patria» e ha ricordato Gorizia, la città martire, cara al cuore di tutti gli italiani. Un secondo appuntamento per il sodalizio è stato l'incontro dei Fogolârs tal Milanês nel Parco dell'ex Villa Reale di Monza con la piena collaborazione di tutte le associazioni friulane della Provincia di Milano per il successo della seconda giornata benefica «Un dolce per la vita». I soci del Fogolâr hanno potuto ascoltare gli interventi di Ottavio Valerio, Presidente emerito di «Friuli nel Mondo», di varie autorità locali e degli scrittori friulani Riedo Puppo e Domenico Zannier. Un'altra iniziativa molto ben riuscita è stata la gita sociale in Friuli e precisamente nel goriziano. Si è fatta una piccola puntata oltre confine nelle Grotte di Postumia, una vera meraviglia.

I soci, guidati da Flavio Donda hanno sostato davanti al monumento ai caduti, che venne distrutto durante la invasione titina della città. Il monumento è stato lasciato con il suo mucchio di macerie a perenne ricordo dell'eroismo dei caduti d'Italia e a testimonianza di un periodo duro e incerto per la nostra Regione ai confini orientali della Patria.

La comitiva, che oltre ai soci annoverava vari simpatizzanti e amici del Friuli, ha visitato il castello di Gorizia e quindi si è recata in luoghi dove si è consumato il sacrificio di tanti giovani italiani nel primo conflitto mondiale: Oslavia, S. Michele del Carso, Redipuglia. In quest'ultima località, sugli ampi gradoni, mentre tramontava il sole suonava la tromba del silenzio fuori ordinanza, dando come sempre il saluto della fine del giorno ai caduti per la Patria. È stato questo il commiato dal Friuli in una atmosfera di commozione.

In settembre si sono festeggiati i venti anni del quartiere, dove ha sede il Fogolâr, il quale ha contribuito alla preparazione dei festeggiamenti su richiesta dell'apposito comitato cittadino. I soci hanno organizzato serate di musica e di prosa, con il finale del coro «Vôs de Mont» di Tricesimo, diretto da Marco Manieri. Il coro ha cantato nel Centro Sociale, riscuotendo un brillante successo.

Gli ultimi mesi dell'anno hanno visto la tradizionale castagnata, serate di lettura di poesie di autori friulani. Il Fogolâr, ha pure partecipato alla «Settimana del libro friulano» a Milano, organizzata dal Fogolâr milanese. Molto bello e interessante è stato l'incontro con lo scrittore Carlo Sgorlon presentato da Castellaneta.

Un altro interessante incontro, questa volta su problemi grafici e linguistici, è stato quello con Francisco Lamuela, catalano. Lamuela parla molto bene il friulano ed è autore di una proposta di grafia normalizzata per questa lingua, su incarico della Provincia di Udine. È seguito un vivace dibattito. L'anno sociale si è concluso con l'incontro dei Fogolârs del milanese nella sede di Cesano, durante il quale sono stati presentati i problemi dei sodalizi friulani e le attività del 1989.

In dì di Domenie Ulive

di ARGEO

'O sint 'ne bavesele
che scorsize lizere...
Vie vie pe taviele
si smole la tiere,
e il tepidum si spant
par ogni sit:
l'aspiet 'l è cambiât,
l'Unviêr 'l è finît.
Primevere 'a è tornade.
Sei benedet
chel timp clip e seren!
'O sint e no soven
no sai ce di smenteât,
come un sium furtunât
fra dolcezzis di ben.
Di dulà chesc' ricuarz
mai si van dismovint?
Ce speranzis mai sint
a rinasci in tal cûr?
Son promessis di ben
ch'a ven di floridure,
son rosis, fueis, verdure
prontadis a dâ-fûr...
Si sint un cert content,
che nie si lagne
tal cîl celest,
te cjere insoreglade,
te odule
ch'a cjante inamorade,
tal zito, dut incjant,
da la campagne...
Ce novitâz mai zuèino
in te arie?
Ce mai di gnûf nus puarte
il venteseI?
'O sint passâ imburît
qualchi ucel
che legri puarte auguris
pa l'anade.
Primavere 'a è tornade
premurose a cuvierzi
dut a vert;
i uceluz, stant spietant,
le an saludade
cui lôr legri conciert,
e l'odule pe prime
'a è za inmatide
e 'a cjante cence fin,
in cîl sparide.
Zornadis d'aur.
De vile 'o sint lis vôs
racoltis de domenie
in tal ripôs,
e il sun da lis cjampanis
ogni tant
al va pa lis campagnis
rimbombant.
Domenie Ulive 'a è ca:
fieste d'auguri,
di ben sperâ pal om
tun mont di pâs.
A' pâr che il cîl seren
lu rassicuri
cun chê fiducie plene
in cui ch'al tâs.
Dut si rinove
e gnûfs progjez
a' van za madurint;
sot il tet campagnûl
de buine int
speranze 'a cove.
Ca e là pai cjamps smenteâz,
inmò in bandon,
il fum cujet si jeve dai cjasâi;
si sint nemâi;
i gjai a' cjàntin,
e vôs ca e là si spàndin,
si clàmin, racomàndin...
si siàrin lûs in presse
e 'a còrin svelz a 'e messe.
'L è il timp za in Gjudee
s'incjaminave
viars la Zitât, pa' un troi,
il Nazaren,
e la int coringi incuintri
'a saludave
il Salvatôr, la Lûs,
font d'ogni ben.
«Cui mai l'è chest?
— disee la Prepotenze. —
Zitos là, fruz!
Ce ùl di cheste acoglienze?»
Ma i fruz zigavin: Vive!
— «Tal lôr cûr —
diseve Crist,
— il Regn di Dio nol mûr.
Pâs in tiere
e glorie in Cîl plui insomp
al Diu che in spirt rinas
in ogni omp».
Pâs e sperance cjare,
ch'a rivîf
traviars dai cûrs,
fra 'es ramis dal ulîf.

Settimana Santa

di DOMENICO ZANNIER

Sarebbe fuori tempo e fuori luogo andare a ricercare chissà quali usanze ancestrali nella odierna Settimana Santa e Pasqua. Il mondo friulano si è appiattito in molti punti, assimilato dalla contemporanea, non direi civiltà, ma omologazione di tutto e di tutti. Chi vuole sapere e informarsi delle consuetudini friulane può aprire i volumi dell'Osterman, di Perusini, D'Aronco, Nicoloso-Ciceri e tanti altri.

La settimana santa si apre con la «domenica delle palme» o «domenica di passione» come si usa definirla nella nuova riforma liturgica.

In friulano si chiama «domenie des palmis» o «domenie ulive» e quest'ultimo appellativo è tuttora vivo. È la domenica in cui si benedice l'ulivo e si compie una breve processione in Chiesa con i rami d'ulivo e di palma per ricordare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

L'ulivo viene portato a casa anche oggi e vi rimane a protezione. In caso di tempeste e temporali si brucia un pezzetto di ramo di ulivo benedetto, ma non sempre si recita la formula tradizionale «*Sante Bàrbure e San Simon, Diu nus vuardi dal lamp e dal ton*».

Le tradizioni liturgiche e popolari si intrecciano. Il canto del «Passio» (il vangelo della passione di Cristo) lo si eseguiva in Chiesa dai vecchi e spesso barbuti cantori insieme con il celebrante, cui tocca la parte di Cristo. Le melodie pur entrando in uno schema approssimativamente fisso, variavano un tempo nei particolari da paese e paese.

Il «triduo» della Settimana Santa: giovedì, venerdì, sabato vedeva la recita dei «mattutini», come a Natale, i «*Madins*», con letture dalle melodie sia gregoriane che aquileiesi o popolari stupende. C'erano molti paesani che ogni anno avevano la loro lezione in latino da leggere e ci tenevano a farlo.

In qualche caso c'è ancora una sopravvivenza dell'uso in comunità particolari. La *cràcule* e il *craciolon* rimpiazzavano con i loro lignei strepiti campanelli, organi e campane. Questo avviene tuttora e per i bambini è una gioia. Non si fanno più i sepolcri con fiori e con figurazioni il giovedì santo. Il venerdì rimane la tradizionale processione religiosa per le vie del paese con tanti fuochi accesi e il canto del *Miserere* e di altre melodie rievocanti la passione. Il sabato era un tempo la festa di resurrezione perchè tutte le cerimonie erano anticipate. Ora che la veglia pasquale è stata riportata come alle origini a sera o a notte, le persone non si lavano più la faccia al suono del «Gloria» delle campane.

Non possiamo dimenticare per il Venerdì Santo le sacre rappresentazioni della Via Crucis di Erto e Casso e quella di tempi più recenti di Ciconicco di Fagagna. L'esempio viene imitato anche da altri paesi ultimamente. A Sutrio si lanciavano le «*cidulis*» nella processione del Venerdì Santo. È tramontata con le varie innovazioni la «*Vilie di pûr vuèli*», quando l'unico condimento poteva essere solamente l'olio. Si è mantenuta l'usanza di fare la pulizia generale della casa. Una volta si vedevano nei cortili e nelle aie le donne intente a lucidare i recipienti di rame con farina e aceto o con sabbia. Per Pasqua tutto doveva essere pulito e in ordine, dai vetri delle finestre ai secchi, *cjaldîrs* e *seglârs* perdevano quell'odore di stantio e sapevano di bucato fresco.

Venerdì Santo a Ciconicco di Fagagna: processo a Gesù.

A Pasqua si indossavano i vestiti nuovi, di cui ci si poteva innocentemente pavoneggiare nelle cerimonie di chiesa e nelle mense familiari e parentali. Anche se il detto italiano dice «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi», in Friuli la Pasqua ha sempre sapore di famiglia o per lo meno di parentela, quando si riuniscono più famiglie per consumare insieme il pranzo della risurrezione.

Con la Pasqua iniziano le varie sagre di primavera, anche se l'Annunciazione è una solennità di un certo rispetto. Sulle mense oggi appare accanto alla semplice focaccia la colomba di marca. Si mangia anche l'agnello, ma non se ne fa qual gran consumo, che se ne fa a Roma o in altre parti d'Italia. Anche il capretto compare in tavola. Un simbolo della Pasqua è costituito dalle uova. Quelle di cioccolata, frutto di industrie dolciarie e di pasticceria, sono ormai entrate nella tradizione, ma sono proprio le uova naturali di gallina, cotte sode, colorate o dipinte con figurazioni che segnano la continuità con le Pasque antiche.

Festa di Pasqua viene considerata tutta la settimana fino alla Domenica in Albis. In certi paesi si fa sagra il Lunedì dell'Angelo o Pasquetta (*Pascute*), in altri si preferisce la domenica seguente, *Sagre de Otave*.

In queste occasioni le famiglie o comitive di amici si recano sulle colline o sui pendii a merindare, giocare, lanciare le uova e anche frutta, mele e arance. Questa abitudine può essere all'origine delle scampagnate di fine settimana, comuni fra gli abitanti delle città, che sentono il bisogno di un contatto con la natura e la necessità di un ambiente sereno e dove si respira aria pura. Il Friuli pasquale è dunque, salvo qualche particolarità locale, inserito nella Pasqua che si celebra un po' ovunque in Italia. Ci si scambia gli auguri rituali, ma meno che a Natale e Capodanno, come del resto pare logico. L'aumento delle tariffe postali ha sconsigliato molti a mandare tanti auguri per posta.

Tra le nuove manifestazioni nella Settimana Santa vi è il Cammino di Passione, che vede il Vescovo e giovani di ogni parte dell'Arcidiocesi di Udine effettuare una marcia il Venerdì Santo in paesi di montagna o di collina.

La miôr zoventût

di PIER PAOLO PASOLINI

Za di matine, se la zornade 'e je biele, la strade de province e lis stradelis di cjamp ch'a puàrtin a Cjasâl, si jèmplin di int che va ae sagre dal Lunis di Pasche. Un pôc a la volte i granc' prâz, coloràz di un vert frêt e lizêr ch'al sa ancjmò di unviâr, e ca e là di qualchi rame rose di spiarsolâr, si mòstrin plens di int che va atôr zujant, corint e cirint di divertîsi; dilunc i fossâi, al trot e libars des caretis, i cjavai a' van a passon puartant te schene qualchi zovenut viestût di fieste; i fruz, sù e jù pai depuésiz granc' des bicicletis, a' còrin scjassant spadis di len fatis scurtissant ramaz; e lis frutis, cu lis lôr blusis di colôr viole, naranz e verdis, a' zuèin cujetutis sot lis plantis di saût ch'a mòstrin apene i prins bùtui. I breârs par balâ a' son ancjmò vuèiz e lis mil bandierutis di cjarte, picjadis sui fîi des lampadinis, si movin apene tun ajarin lizêr ch'al sofle dal mâr. Ventissù il cercli des monz de Cjargne si sfante tal blancôr, lusint e velât, des primis zonradis di viarte.

Di Ligugnane, Rose e San Zuan, ch'a jerin i lôr paîs, cence savê un dal altri, Nini Infant, Milio Bortolus e Ligjo Peresson, si jerin inviâz pe fieste, cu lis compagniis, subit dopo gustât.

Par dî la veretât, di viste lôr si congnossevin ormai di unevore di timp, parvie che si jerin za cjatâz, tantis voltis, in altris sagris, e ducjtre a' fasevin part de miôr zoventût de rive gjestre da l'Aghe. Il Nini, cul so amì di Ligugnane, al rivà a Cjasâl in biciclete; sul manubrio al veve plantade une rame di baraz blanc, e stant che za di matine al veve bevût un pôc, no passave frutate che no la tormentàs cun bergheladis mataranis e plenis di complimenz. Si sintive unevore in forme: a Cjasâl, apene rivât, al butà la biciclete tal depuésit cul fâ di un ch'al si sint paron de fieste ancje s'al è forest, e i frutaz legris de custodie, pronz a siarvîlu, lu cjapàrin subit in simpatie. Lassade la biciclete, e tignint nome un ramut di spin blanc, strent tai lavris, al lè subit a controlâ l'ambient.

Intant, scalmanâz tant che lui, di Rose a' rivavin une compagnie di zovenaz dai quindis ai vinc' agn, cu la gjachete tes spalis e lis mais a fassin grandis e coloradis in zìr di vite; tra di lôr, biont, cui cjavêi un tic a onde e cui vôi ch'a parevin di cristal turchin, Milio al pedalave cu l'armoniche picjade daûr de schene e apene che la sô compagnie si liberà des bicilctis, propit come ch'al veve fat il Nini, al tacâ infogonât un «passo doppio», compagnât des ridadis e des vosadis dai amîs.

Podopo al rivà il tiarz, Ligjo Peresson, impins sul cjâr plen di frutatis e di zovenuz; al guidave il cjaval bmlanc ch'al scjassave il cjâf lant vie in jenfri de int; e lis frutatis, intant, a' cjantavin scjassant paràjar i fazzoletuz e lis ramutis di spin blanc crevadis dilunc la strade; apene rivadis sul prât de sagre, lis frutatis a' svolàrin vie di colp sburtansi e ciulant, e Ligjo al restà di bessôl, judât nome di so fradi Onorino, a vioi dal cjaval. e quanto che dut al fo metût a puest si cjalà intôr par ciri i samis che si jerin sfantâz tal miez de confùsie.

Il Nini, Ligjo e Milio a' vevin duc' une etât indulà che, par lôr, une armoniche 'e je une robe impuartante: al fo cussì che si cognossèrin, parvie de armoniche di Milio, che, sot dai baraz di spin blanc, al stave sunant pai siei amîs. E il Nini, cu lis mans te sachete, al jere lì che lu scoltave cun tun fâ un pôc irònic e quasi di sfide. Al someave ch'al stés par dî alc: salacôr par fâ une critiche al «passo doppio», o une osservazion, opûr ancje un compliment. In ogni mût i siei vôi a' vevin un alc di legri e sigûr; ma i frutaz di Rose, di lui, quasi quasi, no si jerin nancje inacuarz: ma ben Milio, ve', dopo vêlu lumât j 'e meteve dute, e al someave ch'a sunâs, dut impiât, nome par lui.

Intant si jere fat dongje ancje chel altri, e al si jere metût in bande dal Nini: si cjalavin sotvie, ma no vevin coragjo di tacâ boton. A un ziart pont, però, la zoventût di Rose 'e dezzidè di lâ inalgò, vadi de bande dal breâr (indulà che il bal nol jere ancjmò scomenzât) opûr viars la barache de ostarie: indulà ch'a puartàrin cun lôr ancje Milio ch'al continuave a sunâ. Restâz cussì dibessôi dongje i baraz blancs, il Nini e Ligjo si derin ancjmò une cjalade, po il Nini si dezzidè a fevelâ par prin: «Lui al è di San Zuan, no ea vera?», al domandà.

«Sì», al rispundè chel altri galandìn. «E lui se no fali al è di Ligugnana: si sin vidûs tanti' voltis pa li' sagris...».

«Domenia j lu ài incontrât a Muris, cu 'na biela zovina: j la conòs, a è una di San Vit... e a veva una amica amondi biela, ancje ic, ma no soi rivât mai a parlâghi...».

«Vuèi, forsi, a vegnin chì», al disè Ligjo, «s'al vôu, ghi la fai conossi...».

«Benon alora! Zinu a bevi un gòt?».

«Zin!», al rispuindè content Ligjo.

L'amicizie, ormai 'e jere fate...

(Da «Il sogno di una cosa», Traduzion di Eddy Bortolussi)

Casarsa: 50 anni insieme

Maria Valentinuzzi e Vittorio Colussi si sono sposati a Casarsa il 26 novembre del 1938. Pochi anni dopo la seconda guerra mondiale sono emigrati in Canada, a Prince Rupert, con i figli Leonilde, Graziella, Giorgio e Mirko. Dopo duri anni di lavoro sono ritornati in Italia, raggiungendo la figlia maggiore, Leonilde, che da prima si era trasferita, lasciando oltreoceano gli altri figli. Come cinquant'anni fa, hanno voluto rinnovare la loro promessa nella chiesa di Casarsa, circondati dall'affetto della figlia Leonilde, dal genero Pietro, dai nipoti Roberto e Lisa e da tutti gli amici e parenti, festeggiando con loro questo bellissimo traguardo. Un caro pensiero è andato ai figli e alle loro famiglie in Canada che, anche se lontani hanno saputo farsi sentire vicini.

Mandi montagnis

di ALESSANDRO MANZONI

Mandi, montagnis, ch'o si drezais su lis aghis, altis tal cîl. Pichis che no 'n di è di compagnis, cussì ben cugnussudis, di chel ch'al è nassût e cressût jenfri vualtris, ceseladis tal so zarviel tanche il vivi dai sôi di cjase. Riui di aghe ch'e àn il rumôr des vôs de famée; cjasis sparnizadis e claris tal vert di riviere come màndriis di pioris a passon, mandi! Al è ben malunât il pàs di chel che si slontane! Te fantasie di chel ch'al partis volontari par là in algò cu la speranze di fâ furtune, in chel a' còlin i siums di ches lunari e si smaravèe di seisi risolût a tant e al varès come voe di tornâ indaûr se nol pensâs che une dì al tornarà a cjase siôr e potet. Plui s'inoltre tal plan e plui il so vôli si ritire strac e avilît di chê suturne planure, l'ajar j pâr tuf e tombadiz e al và avilît e stran tes citâz forestis plenis di manez, lis cjasis tacadis a cjasis, lis stradis ch'a dan su altis stradis ch'a gjavin il respîr e, denant a palaz ch'a lassin a bocje viarte il forestîr, lui al pense cun nostalgje al cjamput dal so paîs, a chê cjasute ch'al à za bundide cui vôi timp indaûr e ch'al comprarà, une volte tornât, di siôr, 'e sôs montagnis.

Ma cui che nol veve mai smirât di mandâ dilà di chei monz nancje l'ombre di un sôl desideri, cui che invecit al veve basâz i disens dal sò avignî jenfri di lôr e si cjate parât fûr da une fuarze infernâl! Cui che sledrisât par fuarze dal sò mût di vivi e disturbât tes speranzis plui cjaris, al lasse lis sôs montagnis par lâ a cognossi int foreste che nol à mai bacilât di cognossi e nol pò nancje figurâsi cu la fantasie il moment di cuant ch'al podarà torna! Mandi, cjase mê, aulà che sentâz cun tun pinsîr scuindût, si veve imparât a cognossi dal rumôr dai pas de int il rumôr dal pas di un che si spietave cun baticûr mistereôs. Mandi, cjase imò foreste, cjase ualmade tantis voltis passant lì dongje, aulà che il pinsîr za al veve inmaneât un vivi cuiet, tal timp di nuvice. Mandi, glesie, là che l'anime 'e tornave tantis voltis serene, cjantant lis laudis dal Signôr. Là ch'al jere imprometût, preparât il matrimoni, là che il suspîr sutîl dal cûr al veve di sêi solamentri benedet e l'amôr al vignive comandât, al deventave sant, mandi! Dal rest, cui che us deve dute la ligrie dal cûr, al è pardut e nol moleste mai la gjonde dai sôi fîs se no par preparant une plui sigure e plui grande.

(Da «I promessi sposi» - Riduzion di Alan Brusini)

Scais

Senze dî «né eri né beri»

Fermâ i rus cun quatri bachetis di saût

di VICO BRESSAN

Vigj Sandrigo, dal gno paîs, ch'al veve di vê dusintemil francs di Mansueto — un traficant di chei! — dopo vê spietât par plui di sîs mês dibant, al decidè di lâ là dal avocàt. chest al scrivè daurman une letare e lu sigurà che in curt al sarès stât pajât. E si fasè dâ dismil francs.

Passâz altris doi mês, Vigj al tornà là dal avocàt. E chest a bot e sclop al metè la cjarte in te machine di scrivi, par preparâ une seconde letare e imponi di pajâ.

A chest pont, Vigj lu fermà disint: «Sior avocàt, ch'al mi lassi prime pensâ».

Vida dal avocàt al cjapà-sù la biciclete e al lè dret là di Fabio Dreôs, un marcantoni fuart come un rôl. J conte il fat, j promet dismil francs e insiemit a' van in te sotarie indulà che Manueto ogni dì, dopo gustât, al lave a fâ la partide di briscule.

Senze dî «né eri né beri» Fabio lu brinche pal stomi e j mole doi patafs di chei santissins.

Dopo mancul di un quart d'ore, Mansueto al jere di gnûf lì cun duc' i bêz e un salamp.

Quanche Vigj Sandrigo al conte chest fati, al conclût simpri disint: «Fabio Dreòs al è un bon avocàt, altri che chel pote ch'o ài consultât jo».

* * *

A' son tanc' i tegnôs che no tirin mai fûr il tacuin par ufrî un taj, ma ch'a son simpri disponibii par bevilu s'al ven di rive-jù.

Il colmo dai colms mi è sucedût cun Toni Selâf, di un paîs sore Roncjs.

Rivât in ostarie cui amîs, 'o ài ordenât un litro di neri e, posto che Toni si cjatave lì, j ài proferît une tazze.

No pues dî ch'al si vedi inrabiât, ma dal sigûr si à sustât parceche par dutis graziis mi à dite: «Orcoboe, tu m'al disis cumò ch'o ài 'za calmât e pajât un taj! Parcè no m'al àstu dit prime?».

* * *

'O soi ch'o feveli cun Memo Zanola di Roncjs, quanche lui mi ponte il dêt su la pistagne par mostrâmi une maglute e mi dî: «Jo, a cjase, no vares nissun fastidi».

«Pononò», j ài rispuindût, «la tô femine 'e je lade a cjoli il lat». E jù une ridade ducidoi.

Bisugne savê che la sô femine, une sere dopo vê cenât, disbratade la taule e lavade la massarie, come ogni sere 'e à cjapât-sù il pignat e j à dit: «Memo, 'o voi un salt lì di Boro a vjoli il lat». Poben, a' son passe quarant'agn ch'al spiete ch'e torni a cjase cul lat.

* * *

Siore Paschine Peressone di Migèe, ch'e veve un fazzûl di tiare su la Mont, une dì, subit dopo chiste ultime uere, 'e vignive jù cun quatri bachetis di saût par tignî-sù i pomodoros.

«Alt» j disin doi de Forestâl, «'e je in contravenzion».

«Parcè po?», j domande siore Paschine.

«Parcè ch'al è improibît tajâ lens su la Mont».

«Ma a' son lens dal gno teren».

«Di chel instes al è improibît tajâ lens su la Mont».

«Corpo di bio, sot dal duce nus dâvin la mumlte se no si ju tajave e cumò 'o sin in multe se ju tain. In ce mont sino?».

«Cumò la zone 'e je militarizade».

Siore Paschine che veve la esperienze di dôs ueris, 'e ribat: «Puars frutaz, crodêso di fermâ i rus cun quatri bachetis di saût'».

* * *

Prime de ritirade di Cjaurêt, i talians ch'a jerin entrâz a Rude, ogni matine a' mandavin-sù un «dragaballon» cun tun ufiziâl tal 'zei ch'al scrutinave cul canocjâl lis postazions dal nemî. E chei des trincèis dal Cjars a' sbaràvin slado «shrapnels».

I vie austriacans di Rude ogni matine a' lavin a viodi, cul nâs in sù, bramant di viodilu colâ.

Il spetacul al durave 'zaromai di setemanis e i viei tornavin cjase mugugnant che i austriacos no vèvin smicje.

Ma une matine adore a' son stâz contentâz: un «shrapnel» al à centrât ad implen il «dragaballon» che si è disglonfât e al à tacât a colâ-jù.

«E cumò» — a' disèrin duc' i prisinz, riduzzant sotcòz — «ca... tal 'zei».

Nozze d'oro veneto-friulane

Canzio Macasso e Emilia Pol Bodetto, rispettivamente nati a Sedegliano e a Fossalta di Portogruaro, si sono sposati presso la Missione Cattolica di Parigi il 15 ottobre 1938: hanno felicemente celebrato, sempre in Francia, le loro nozze d'oro. A loro i nostri più cordiali auguri di «ad multos annos».

Dal Venezuela

Domingo Alberto e Daniela Radina, con questo loro sorriso desiderano salutare il Friuli dal Venezuela: è stato il cordiale augurio che abbiamo ricevuto dalla famiglia Radina, residente a Barquisimeto e che vogliamo ricambiare.

C'è del nuovo a Barcis

di NICO NANNI

A Barcis qualcosa si sta muovendo. Da qualche tempo si nota una certa vivacità nel bel centro della Valcellina, famoso per il lago artificiale, gioia e cruccio di quella popolazione.

Gioia per la bellezza che esso dona al paese quando vi è l'acqua e per il fatto che esso consente, specie d'estate, attività turistiche e sportive altrimenti impossibili; cruccio per lo spettacolo poco attraente di un invaso vuoto quando manca l'acqua, come in questi periodi di grande siccità.

Ebbene a Barcis si è lavorato e si lavoro molto, da parte dell'Amministrazione comunale, per approntare quelle strutture e quei servizi che consentano non solo un migliore richiamo turistico, ma mettano gli stessi privati nelle condizioni di realizzare investimenti nel settore.

«Inutile nascondercelo — dice il sindaco di Barcis, Maurizio Salvador, giovane e dinamico amministratore —: il futuro della Valcellina può essere solo turistico, con alcune attività non certo di grandi dimensioni nell'artigianato e nelle attività silvo-agro-pastorali. Barcis, pertanto, si riconosce in pieno nei programmi di sviluppo della Comunità Montana, che si sostanziano nella valorizzazione delle bellezze naturali (il cosiddetto "orrido" del Cellina è un'attrattiva di grande richiamo), nell'attuazione del Parco delle Prealpi Carniche, in un collegamento adeguato con il polo turistico di Piancavallo, nella realizzazione di una qualche forma di impianto sciistico. Ma ogni sforzo sarà inutile se non andrà rapidamente a conclusione la variante alla strada statale 251, da troppi anni ormai ferma a livello di cantiere. Un collegamento adeguato e sicuro con il Pordenonese da un lato e il Bellunese dall'altro, potrà offrire alla Valcellina tutta, e quindi anche a Barcis, occasioni di sviluppo e ai suoi abitanti prospettive di lavoro».

L'impostazione è sicuramente chiara e i programmi pure, nel senso che a Barcis si sta operando per attuare quelle cose che rientrano nel più ampio disegno per tutta la valle.

Già da alcuni anni sono state realizzate, in fasi successive, tre aree di sosta per pic-nic, due all'entrata e all'uscita dal paese e una sulla strada per Piancavallo. Molto ben ordinate, pulite e in mezzo al verde, queste aree sono dotate di tutti i servizi necessari a quanti desiderano fermarsi a riposare o a consumare una colazione all'aperto. Una quarta area sarà realizzata quanto prima in una pineta che costeggia il lago.

Sono poi in atto lavori per dar vita ad una passeggiata lungo il lago, con spiazzi per la sosta degli autoveicoli, mentre altri parcheggi sono già stati realizzati in diversi punti del paese. Agli impianti sportivi già esistenti dietro la sede della Comunità Montana, altri presto se ne aggiungeranno.

Né è mancata l'attenzione per l'arredo urbano: una piazzetta è già stata realizzata con pavimentazione adatta e panchine per quanti desiderano fermarsi. Questa realizzazione è attigua al Municipio. «Qui — continua il sindaco Salvador — stiamo lavorando per la ristrutturazione della sede municipale, che sarà completata con altre opere di arredo urbano.

Una volta esauriti i lavori, oltre ad avere a disposizione una sede funzionale per gli uffici, avranno una degna sistemazione anche l'ufficio postale, l'ambulatorio medico e l'ufficio turistico. All'interno dello stesso municipio, poi, sono stati ricavati tre appartamentini per le esigenze di quanti (ad esempio medico, insegnante) devono soggiornare in paese per servizio».

Se accanto a queste opere mettiamo anche gli impegni per animare culturalmente e sportivamente l'ambiente, sarà facile capire quanto lavoro è stato svolto. Sul versante culturale, ad esempio, va segnalata l'iniziativa della scorsa estate e dedicata alla figura di Giuseppe Malattia della Vallata, il poeta di Barcis, sulla cui figura è stato anche realizzato un volume curato dalla prof. Emilia Mirmina.

Il sodalizio friulano di Venezia

Una delle tante iniziative del Sodalizio friulano di Venezia: si tratta della bellissima gita che è stata organizzata per i soci con pieno successo e che ha toccato Viserba (FO).

Il sodalizio friulano di Venezia «Leonardo Lorenzini» ha organizzato tempo fa una riuscitissima visita culturale nelle terre di Romagna e delle Marche. Tra le mete visitate con generale soddisfazione dei partecipanti possiamo citare il Parco di Viserba di Rimini con l'Italia in miniatura e l'accogliente ristorante sul mare di Fano. I soci della Famèe furlane di Venezia sono saliti quindi al Santuario di Loreto e attraverso uno stupendo paesaggio di colli e monti sono andati a Poggio S. Romualdo, presso Fabriano.

Hanno fatto una puntata al meraviglioso mondo sotterraneo delle grotte di Frasassi e hanno degustato un pranzo a base di tartufo nella bella località di Acqualagna. Andare nelle Marche senza visitare la città di Urbino, patria del grande Raffaello Sanzio e sede del Palazzo Ducale dei Conti di Urbino e di una famosa università degli studi non era proprio possibile e così i soci del Fogolâr veneziano sono saliti alla città ventosa di pascoliana memoria e ne hanno visitato i monumenti e le istituzioni. Tra i partecipanti più entusiasti vanno ricordati i componenti la famiglia di Job Gaby, friulani residenti in Francia a Gallardon da oltre mezzo secolo e venuti a trovare dei parenti in Italia.

Un altro incontro del sodalizio friulano della Serenissima ha avuto con il prof. Giovanni Pillinini, il quale ha tenuto una breve conferenza su «Mûz di dî» proverbi e modi di dire in friulano, riproponendo agli intervenuti le radici della cultura popolare friulana nella loro forma più genuina e sapienziale. Sono state quindi proiettate due videocassette sul Friuli, gentilmente fornite dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

In Inghilterra

La famiglia Corincigh

Lorenzo Corincigh con la moglie Rowena festeggia la laurea in scienze politiche della figlia Yvette.

Lorenzo Corincigh lavora da molti anni in Inghilterra e risiede con la famiglia a Saint Albans. Il suo sogno era quello di ritornare a casa a passare la vecchiaia in Friuli, nelle sue Valli del Natisone, con la sua cara consorte Rowena. Ma purtroppo questo sogno risulta ora irrealizzabile perchè Rowena non c'è più e così Lorenzo è costretto a comunicare due notizie familiari: una brutta e una bella, che si imprimono nella sua vita in maniera incancellabile.

Diamo subito la bella notizia. Essa riguarda la figlia di Lorenzo Corincigh, Yvette. E qui il papà può esprimere tutto il suo orgoglio di genitore felice. Yvette si è laureata presso il Politecnico di Leicester, ottenendo il grado di Bachelor of Arts nel giugno del 1988. È il coronamento di tutta una serie di studi condotti con impegno e intelligenza per diversi anni. Yvette nel 1986 era venuta in Friuli e aveva frequentato il corso culturale organizzato a San Pietro al Natisone in quella circostanza. Yvette ha sempre dato soddisfazione ai suoi genitori, come si può desumere dalle fotografie che la ritraggono insieme a un papà e a una mamma felici e fieri di lei.

Congratulazioni quindi per Yvette e per tutti i suoi familiari.

La notizia brutta è quella cui abbiamo accennato all'inizio e riguarda la scomparsa dell'amata moglie di Lorenzo, avvenuta il 18 dicembre dell'anno scorso, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con tanta rassegnazione e pazienza. Soltanto un mese prima Rowena aveva assistito alla cerimonia di consegna del diploma di laurea alla figlia. Rowena ha lasciato un gran vuoto nella sua famiglia in Inghilterra e anche in Friuli, dove era benvoluta da parenti e amici e dove intendeva anche lei passare una tranquilla vecchiaia.

Il nostro emigrante ha inviato a Friuli nel Mondo la fotografia ricordo di tutta la famiglia con Yvette neolaureata. Pubblicarla sarebbe per lui una grande gratificazione dopo la triste perdita della sua carissima moglie, con la quale aveva progettato in un futuro non lontano il suo rientro definitivo in Friuli. Adesso non sa proprio cosa fare, ma il suo posto è per ora accanto alla figlia Yvette, che gli rende meno duri i suoi giorni. Lorenzo comunque verrà di nuovo a visitare la sua terra, verso la quale prova sempre tanta affettuosa nostalgia. Anche noi ci troviamo in questa circostanza ad esprimere a Lorenzo Corincigh due diversi e contrastanti arrivederci: le felicitazioni per la laurea di Yvette e le condoglianze per la dipartita di Rowena.

Ci hanno lasciati

MARIA GORTAN in NASCIMBENI — A 62 anni, la madre del consigliere del Fogolâr furlan di Como Giovanni Nascimbeni, è deceduta a Como il 15 gennaio scorso. Nativa di Paularo, da circa 25 anni si era trasferita a Como dove il marito lavorava. Già provata dalla triste esperienza della vita per il decesso di una giovane sorella, aveva accolto i tre nipoti, lei stessa madre di dieci figli di cui otto viventi. Donna esemplare, da circa un anno era affetta da grave malattia che ha accettato con la stessa forza d'animo con la quale ha affrontato la durezza di una vita di lavoro e di sacrificio. Dopo la benedizione a Como è stata tumulata a Cazaso di Paularo accompagnata dal marito e dai familiari. A tutti il cordoglio del Fogolâr di Como e del nostro giornale.

SESTO DE ROSA — Il 13 gennaio 1989 si è spento a Travesio, dov'era nato il 2 maggio 1928, Sesto De Rosa. Apparteneva ad una famiglia numerosa e, nel 1948, è emigrato in Svizzera. Nel 1950, ha conosciuto Teresa Picco (nostra fedele lettrice da diversi anni), nativa di Flaibano, con cui si è sposato nel gennaio 1954. Dopo un breve periodo di permanenza al paese natio è ripartito per la Svizzera e vi è rimasto fino al dicembre 1963. Dal matrimonio con la signora Teresa sono nati due figli che lo hanno reso nonno di tre splendidi nipotini: Fabio, Chiara e Diego (di soli 5 mesi). Nel 1976 il terremoto gli ha distrutto la casa appena ristrutturata con numerosi sacrifici. Fermo nei suoi principi, l'ha ricostruita con le proprie risorse in fiduciosa attesa dell'intervento regionale. Una terribile malattia lo ha strappato prematuramente all'affetto di quanti lo hanno conosciuto, stimato ed amato.

GIOVANNI TOMAT — Fino all'ultimo istante la sua vita, oltre che al lavoro e alla famiglia, è stata dedicata ai problemi dell'emigrazione: un infarto l'ha colpito subito dopo il suo intervento nella seduta del Comitato regionale dell'Emigrazione, a Udine, il 28 gennaio scorso, dove era arrivato appositamente da Parigi. Era nato a Trasaghis 71 anni fa e nel 1946 era emigrato in Francia, dove si era sposato e aveva sviluppato una notevole attività imprenditoriale. Dal matrimonio con Amabile Bearzato, di Arba, gli erano nate tre figlie. Era sempre attivo nelle comunità e nelle associazioni di emigrati friulani e italiani. Per oltre vent'anni aveva presieduto il Fogolâr furlan di Parigi, senza mai stancarsi di un impegno che lo vedeva sempre entusiasta e generoso. La sua scomparsa ha destato vivo cordoglio in Francia e in Friuli, tra quanti lo conoscevano. Alla sig.ra Amabile, alle figlie Adrienne, Martine e Caterine, porgiamo i nostri più vivi e sinceri sentimenti di partecipazione.

GUIDO FRANZOLINI — Era nato a Basaldella nel novembre del 1937 e il suo itinerario umano di emigrante è durato, in Svizzera, tre anni, dal 1961 al 1964. Poi, rientrato in Italia per la morte del padre, era stato assunto dalle Ferrovie a Milano. Si era stabilmente fermato a Pavia, senza mai dimenticare la sua terra natale: era un nostro fedelissimo lettore e non mancava mai di passare per un saluto nei nostri uffici quando aveva la gioia di venire in Friuli. Purtroppo, un brutto male che ancora non conosce rimedi, lo ha rubato ai suoi cari, ai quali porgiamo tutte le più sincere nostre condoglianze.

Dalla Francia ad Osoppo

Rosa Marini in Pellegrini, di 88 anni, residente a Plessis Robinsons (Francia), con la sorella Maria, di 97 anni. Con questa foto desiderano salutare i parenti di Osoppo, loro paese d'origine e tutti gli amici sparsi in tutto il mondo.

FRIULI NEL MONDO

Nell'assemblea dell'Anea a Basiliano

Attenzione ai ritardi burocratici!

Dal primo settembre 1988 è entrata in vigore la convenzione italo-australiana in materia di pensioni ma già si profilano difficoltà per applicare le leggi nazionali dei due Paesi

«Stipulato il 13 aprile del 1986, ratificato il 2 giugno del 1988 è entrato in vigore il primo settembre scorso». Con queste parole, pronunciate con evidente soddisfazione, il presidente nazionale dell'Anea, Aldo Lorigiola, ha aperto l'assemblea. Con soddisfazione perché erano più di dieci anni che l'associazione degli emigrati lottava per questo accordo.

Così i reduci dell'emigrazione friulana in Australia si sono riuniti a Basiliano in provincia di Udine per conoscere quali sono i vantaggi che provengono dall'accordo tra l'Australia e l'Italia in materia di sicurezza sociale e, quindi, di pensioni. Già attraverso «Friuli nel Mondo» nella rubrica «previdenza dell'emigrante» erano stati riassunti i punti più importanti dell'accordo, ma a Basiliano l'illustrazione è stata fatta da Gianni Tosini, responsabile delle politiche dell'emigrazione dell'Inas-Cisl e membro della commissione che ha preparato i termini dell'accordo.

Parità di trattamento per i lavoratori di entrambi i Paesi; cumulo dei periodi di contribuzione sociale italiana con i periodi di residenza in Australia ai fini del conseguimento del diritto alle prestazioni e salvaguardia dei diritti previdenziali conseguiti anteriormente e indipendentemente dall'accordo.

Questo in sintesi l'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, che i tanti iscritti all'Anea, l'associazione nazionale emigrati ed ex emigrati d'Australia da più di dieci anni attendevano e che nella sala della Cassa rurale di Basiliano, durante l'annuale assemblea della sezione udinese, hanno analizzato.

Fino al 1° settembre dell'anno scorso per un ex emigrato in Australia la pensione era soltanto un miraggio, a meno che non avesse già lavorato in Italia per almeno 15 anni (versando regolarmente i contributi), o tornato nella sua patria non avesse completato tale periodo lavorativo. Un esempio: 9 anni di lavoro in Italia e 25 in Australia non davano diritto, a chi tornava in Italia, ad alcuna pensione, come 20 anni di lavoro in Italia e 9 in Australia, a chi risiedeva all'estero. Il cumulo dei periodi di contribuzione (uno dei punti cardine su cui si basa l'accordo) salta questo ostacolo. Al cittadino che aveva sudato 9 anni nella sua terra vanno ora sommati i 25 del periodo australiano, garantendogli quindi la pensione. Stesso discorso vale al contrario: chi risiede in Australia, per raggiungere il periodo minimo che gli dà diritto alla pensione (che nel nuovissimo continente è di dieci anni), può sommare i suoi anni di lavoro in patria con quelli che ha svolto all'estero.

All'assemblea della Anea (Associazione nazionale emigrati in Australia) da sinistra a destra: Luciano Provini di «Friuli nel Mondo», Bruno Colosetti, direttore dell'Inas di Udine, Gianni Tosini, responsabile delle politiche dell'emigrazione dell'Inas di Roma, Aldo Lorigiola, presidente nazionale dell'Anea.

«Ho lavorato diciassette anni in Australia — ha detto Pietro Fabbro, ex emigrato —, ma tanti anni di sacrifici, tante tasse pagate non sono serviti a garantirmi una pensione. In Italia ho lavorato prima di fare il militare e i due anni successivi, poi sono partito. Ora finalmente, grazie a questo accordo comincio a sognare. Speriamo soltanto che la burocrazia italiana non blocchi e rallenti le tante domande che stanno per partire. Mi hanno detto che ci vorranno almeno due o tre anni per cominciare a prendere i nostri soldi. Vorrei ancora aggiungere una cosa: qui mi sento a casa, l'accoglienza e l'interessamento dimostrati da questa associazione (l'opera dell'instancabile Laura Rosso, la giovane segretaria di Basiliano, è encomiabile) mi fanno sentire parte di una grande famiglia, speriamo si possano raggiungere ancora altri successi. Sono ancora tanti i problemi da risolvere».

«In Australia — ci dice Dino Bernardis — il sistema pensionistico è completamente diverso dal nostro. Laggiù lo Stato assiste le persone che vanno in pensione. Per esempio, un pensionato non paga la metropolitana, il barbiere, oppure se non ha una casa dove vivere può farsi ospitare nelle case di riposo. Lo Stato in questo caso gli toglie la pensione, lasciandogli soltanto pochi dollari che gli permettono di andare al cinema, di comprarsi qualche abito, però gli offre il vitto e l'alloggio: la sua permanenza nelle case per anziani, in un certo senso, è gratuita. C'è anche da dire — continua il Bernardis — che se un lavoratore si fa male o si ammala e rimane a casa, se non ha una adeguata assicurazione, tutte le spese mediche sono a suo carico, da pagare all'istante, al momento della visita. Non solo. Lo stipendio riguardante il periodo di malattia sarà notevolmente diminuito. Mi ricordo che non passava settimana che in cantiere si facevano le collette a favore dei colleghi ammalati, indubbiamente qui è decisamente meglio. Ora questa nuova legge ci aiuta, e non poco. Io ho passato 21 anni in Australia come carpentiere del ferro, adesso lavoro di nuovo a casa e tra qualche mese avrò raggiunto i sospirati 15 anni, ma il problema non sussiste più, visto che adesso posso sommarli a quelli stranieri».

Poi tante domande, tanti problemi diversi. «Ricordatevi che ogni vostra storia è un caso a sè stante — ha detto il presidente Lorigiola — e che qui non possiamo dare risposta a tutti. Suggeriamo di rivolgersi al patronato Inas-Cisl. Le domande e tutti i problemi di carattere burocratico li potranno essere risolti».

«Purtroppo la burocrazia sta da tutte e due le parti» ci assicura Luciano Provini, ex dirigente dell'Inps e ora collaboratore di «Friuli nel Mondo». Provini sottolinea come sia particolarmente complicato e laborioso per un residente in Italia compilare la domanda di pensione australiana. Il governo d'Australia è molto attento a valutare quale è il reddito in Italia dei richiedenti e dei loro familiari (valore dei campi, delle case, dei Bot, dei risparmi bancari, etc.). L'Inps da parte sua ha costituito un centro ad Ancona dove vengono accentrate tutte le domande. Naturalmente l'accavallarsi degli adempimenti burocratici costituirà serie difficoltà nel periodo di avvio dell'applicazione dell'accordo così come si sono verificate nei primi due anni in comune con quello italo-australiano. Per chi chiederà la pensione in Italia (60 anni se uomo, 55 se donna o 35 anni di anzianità assicurativa) sarà molto urgente che l'ente australiano rilasci senza difficoltà l'estratto dei periodi di residenza in Australia utili per la totalizzazione con i contributi assicurativi italiani dell'Inps. «L'importante — ha detto Lorigiola — è che tutte le difficoltà vengano a conoscenza della Anea, che a sua volta potrà avere maggiore forza per cercare di dirimerle al più presto».

Parte degli interventi all'assemblea della Anea a Basiliano.

Il «direttivo» del F.F. di Roma

ROMA - *Il Consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Roma, per il biennio 1989-1991, eletto nell'assemblea dei soci, tenutasi recentemente, ha riconfermato presidente onorario il grand'uff. Eduino Zucchet; presidente il grand'uff. dr. Adriano Degano e vice presidenti il gen. div. aerea Italo Pascoli e il comm. dr. Adalberto Leschiutta; tesoriere, arch. Rodolfo Grasso. Ha inoltre nominato segretaria Domenica Camerlo. Gli altri consiglieri sono: Anna Rita Bertoli, Antonio Sottile, rag. Giuseppe Baruzzini, Nino Brandolini, dr. Angelo Corazza, cav. Arnaldo Riva, cav. Eros Andreoli, cav. Ferrante Giabbai, Mario Fantin, dr. Teresa Mizzau, dr. Rino Militti, arch. Francesca Sartogo, Eugenio Braida, cav. Romeo Fattori, Beniamino Filligoi, dr. Antonio Maurich, cav. Aldo Meroi, dr. Guido Pelizon. Il Comitato esecutivo è composto dai presidenti e vice presidenti, dai consiglieri Baruzzini, Bertoli e Corazza (per il gruppo giovani), Fantin e Militti. Il collegio dei revisori dei conti è composto dal comm. Vittorino Frittaion, presidente e da Alda Bertossi, dr. Emilio Lazzaro, Bruno Nardini e Luigi Urbani. Il Collegio dei probiviri è presieduto dal conte Corrado Masetti Zannini de Concina con Teresa Teghil Dabbene e Romano Cortolezzis.*

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

PAGAMENTO CON DELEGA

L'Inps sta chiedendo ai pensionati che riscuotono la pensione con un delegato di certificare la propria esistenza in vita. L'iniziativa si è resa necessaria per evitare l'indebita riscossione dei ratei di pensione da parte del delegato dopo la morte del pensionato. Gli abusi in questo settore sono molto frequenti a causa dell'elevato numero di deleghe esistenti: su 14 milioni di pensioni in pagamento presso gli uffici postali e gli sportelli bancari, oltre 4 milioni, pari al 31 per cento del totale, vengono riscosse da delegati.

Molto frequente è il caso che una stessa persona risulti delegata a riscuotere da parte di 4-5 pensionati. Poiché dietro tali situazioni potrebbero nascondersi fenomeni di intermediazione a danno dei pensionati, l'Inps ha deciso che una stessa persona non può essere delegata da più di due pensionati.

Coloro che hanno deleghe da parte di più pensionati saranno invitati con apposito avviso a scegliere quelle da conservare e quelle a cui rinunciare. Analogo avviso sarà inviato ai pensionati interessati, affinché provvedano, eventualmente, a designare altro delegato.

In caso di mancata risposta l'Inps considererà decadute tutte le deleghe conferite ad ogni singola persona e pagherà la pensione direttamente al titolare.

La limitazione fino a due pensionati non sarà operata in situazioni del tutto particolari. Risulteranno infatti esclusi:

— la riscossione per conto di ricoverati in case di cura o di assistenza per gli anziani, da parte di chi vi adempie per dovere di ufficio;

— la riscossione da parte di tutori espressamente incaricati dall'autorità giudiziaria.

MAGGIORAZIONI SOCIALI

I titolari ultrasessantacinquenni di pensioni minime e superiori al minimo, a carico dell'Inps possono chiedere una maggiorazione sociale di 50 mila lire al mese, con decorrenza dal 1° luglio 1988, comprese le 30 mila lire eventualmente assegnate nel 1985. L'indennità sarà elevata a 80 mila lire dal 1° gennaio 1990.

Dal 1° luglio 1988: la maggiorazione sociale è corrisposta a condizione che la persona sola non possegga redditi propri per un importo superiore a 6.220.100 lire (pari, cioè, all'ammontare annuo del trattamento minimo, più la maggiorazione sociale); e la persona coniugata non possegga redditi propri per un importo pari o superiore a quello della persona sola, nè redditi cumulati con quelli del coniuge per un importo superiore a 9.492.750 lire (pari, cioè, alla somma del trattamento minimo di 5.570.100 lire, della maggiorazione di 650.000 lire, della pensione sociale di 3.272.650 lire);

— dal 1° gennaio 1989: la maggiorazione sociale è corrisposta a condizione che la persona sola non possegga redditi propri per un importo superiore a 6.643.000 lire (pari, cioè, alla somma del minimo di 5.993.000 lire e della maggiorazione di 650.000 lire); e la persona coniugata non possegga redditi propri per un importo pari o superiore a quello della persona sola, nè redditi cumulati con quelli del coniuge per un importo superiore a 10.071.550 lire (pari, cioè, alla somma del trattamento minimo di 5.993.000 lire, della maggiorazione di 650.000 lire e della pensione sociale di 3.428.550 lire).

I titolari ultrasessantenni di pensioni minime e superiori al minimo possono chiedere una maggiorazione sociale di 30 mila lire al mese, per 13 mensilità, dal 1° gennaio 1989.

La maggiorazione è corrisposta a condizione che la persona sola non possegga redditi propri di importo superiore a 6.383.000 lire (pari, cioè, alla somma del minimo di 5.993.000 lire e della maggiorazione di 390.000 lire); e la persona coniugata non possegga redditi propri per un importo pari o superiore a quello della persona sola, nè redditi cumulabili con quelli del coniuge di importo superiore a 9.811.550 lire (pari, cioè, alla somma del minimo di 5.993.000 lire, della maggiorazione di 390.000 lire e della pensione sociale di 3.428.550 lire).

PENSIONE DI ANZIANITÀ

L'8 dicembre c.a. raggiungerò i 40 anni di servizio presso un'industria privata del settore alimentare ed è mia decisione di chiedere la pensione di anzianità anche se alla data suindicata non avrò che 56 anni di età. Vorrei sapere:

1) ai fini di calcolo della pensione l'Inps liquiderà l'80% della retribuzione?

2) Tenendo conto che non raggiungo i 60 anni di età calcolerò una percentuale inferiore all'80?

Per ogni anno di contributi è previsto il 2% con il massimo dell'80% con 40 anni di contributi (2% per 40) sia per la pensione di anzianità che per quella di vecchiaia. Nessuna preoccupazione, quindi, sotto questo aspetto. Vai perciò tranquillamente in pensione di anzianità che verrà liquidata sulla base dell'80% della retribuzione pensionabile.

Dall'Argentina

Patrizia e Gabriella Di Lenarda, nipoti di Olivo Di Lenarda da Sedegliano, da molti anni residente a Florencio Varela, Argentina, e facente parte del direttivo del locale Fogolâr Furlan, fotografate nella predetta città il giorno della loro prima Comunione. Con la foto salutano parenti in Friuli e in Argentina. La foto ci è stata portata dal signor Olivo durante una visita al Friuli e ai nostri uffici.

Obiettivo fotografico

Walter Teresin, residente a Cordoba (Argentina) non dimentica che la sua famiglia è originaria di Mossa di Gorizia: con questa foto desidera ricordare con un particolare saluto i parenti residenti a Mossa e in particolare Francesco. La foto ci mostra Walter Teresin, la moglie Maria Teresa Nonino e la figlia Valentina Sofia che ha compiuto recentemente due anni. La giovane famiglia spera di riscoprire la terra d'origine in questo anno nuovo: glielo auguriamo di cuore.

Gino Di Valentin (al centro della foto) residente da 39 anni in Argentina a Canals (Cordoba) fotografato con la mamma Ginevra e il cugino Adriano, a Beano di Codroipo. Gino è ritornato in Friuli per la prima volta per rivedere parenti ed in special modo la mamma.

È un vero piacere pubblicare questa foto della nostra fedele lettrice Gina De Martin, residente a Bankstown (Australia) che ha accanto il nipote Lorenzo: e volentieri, da queste colonne, facciamo pervenire i suoi — e i nostri — saluti a tutti i parenti e amici di Toppo di Travesio e in Italia.

Gina e Severino Lovisa, da Cavasso Nuovo emigrati in Francia (Wettolsheim) sono orgogliosi di mostrare a parenti e amici del paese natale e di tante parti di mondo, le tre nipotine gemelle: Ines, Agnese e Laura, di 4 anni. Sono bellissime e auguriamo loro tanta fortuna nel loro crescere, mentre ai nonni la gioia di poterle vedere tanto a lungo.

A San Paolo

Fogolâr do Brazil

Fatto insieme tra friulani e giuliani

Il direttivo dell'«Associazione Friuli-Venezia Giulia» di San Paolo del Brasile.

Anche San Paolo del Brasile ha ora il suo Fogolâr furlan, un sodalizio friulano che nasce collegato con l'ente «Friuli nel Mondo» perché riconosce in esso la vera e autentica rappresentazione dell'emigrazione friulana senza divisioni etniche o settoriali. Chiunque proviene dal Friuli geografico e storico non può avere che un nome, un simbolo, un riferimento che si chiama Friuli. Ma, detto questo, siccome la Regione si chiama Regione Friuli-Venezia Giulia non possiamo emarginare dall'unità regionale, comunque realizzata, ma operante e sussistente, gli emigranti giuliani, che pure ne sono oriundi. Questo è stato il motivo per cui il nuovo sodalizio friulano sorto a San Paolo del Brasile, la città di punta dell'economia brasiliana, ha come nome sociale quello di «Associazione Friuli-Venezia Giulia di San Paolo del Brasile».

La nuova associazione con questo di spirito di apertura e di fratellanza appare la più indicata a rappresentare il mondo dell'emigrazione regionale in Brasile.

Tuttavia non va dimenticato che presso tutti i Fogolârs furlans all'estero ci sono stati inserimenti di cittadini ed emigranti di altre regioni e vi è sempre stato un collegamento con tutte le associazioni regionali italiane presenti. Nell'associazione di San Paolo che ha avuto il suo battesimo nel mese di ottobre operano in fraterna compagnia il gruppo friulano, che aderisce all'ente «Friuli nel Mondo» con sede in Udine e che si riconosce come Fogolâr furlan e il Gruppo giuliano, che aderisce all'associazione «Giuliani nel Mondo» con sede a Trieste. La sede dell'«Associazione Friuli-Venezia Giulia» a San Paolo è a Morubi (rua Martins De Oliveira).

Nell'assemblea generale, tenutasi nella sede sociale, è avvenuta la distribuzione delle cariche. La direzione risulta composta come segue: presidente, Giulia Farfoglia- Barbieri; direttore finanziario, Sandra Papaiz in Refinetti; revisori dei conti friulani: Roberto Papaiz e Carlo Coianiz; revisori dei conti giuliani: Claudio Finzi e Donatella Massignani; direttore del gruppo friulano, Aldina Rassati; direttore artistico friulano, Imelda Cimbaro in Coianiz; direttore culturale friulano, Silvana Zandomeni-Dos Santos; direttore del gruppo giuliano, Liliana Morpurgo Rosenthal; direttore artistico giuliano, Giulio Ferruccio Mannaro; direttore culturale giuliano, Enrica Morpurgo De Souza Queiros. L'assemblea ha proclamato all'unanimità quale socio benemerito Luigi Papaiz per i notevoli servizi prestati all'associazione nell'elaborazione degli statuti e in tutta la fase organizzativa.

Il «vino è vita» sta scritto in brasiliano sulla parete del Fogolâr di San Paolo.

Lo scopo dell'associazione, come viene riportato anche dalla stampa italiana di San Paolo, è quello di fare «da ponte» tra la comunità degli emigrati dal Friuli-Venezia Giulia e la Regione.

L'Associazione «Friuli- Venezia Giulia di San Paolo del Brasile» è nata per spirito di solidarietà.

La città di San Paolo reca l'impronta del lavoro italiano, che è anche friulano. Ora l'associazione, nuova sul piano giuridico e organizzativo, ma certamente non nuova come comunità, perché l'emigrazione friulana e giuliana in Brasile risale a molti decenni addietro, a dir poco, si trova davanti una strada da percorrere. Si tratterà di impegnarsi in attività culturali, di varare iniziative ricreative e assistenziali. La composizione del sodalizio abbraccia persone di indubbia ed elevata professionalità, presenti in settori molto importanti della società, che hanno il loro peso nella locale comunità italiana.

Nel Fogolâr ci si ritrova tutti nel nome della propria terra lontana qualunque sia la posizione sociale raggiunta con le proprie fatiche e il proprio ingegno. Per San Paolo l'elenco dei paesi del Friuli è molto vario e va dalla montagna al mare, poi ci sono i nati a S. Paolo, figli e nipoti della prima emigrazione in quel grande mondo che è il Brasile. Tutti hanno ora la loro grande famiglia e la sede per i loro incontri e potranno parlare in friulano e nel veneto della costa adriatica, secondo l'usanza del proprio paese natale. L'importante è stare assieme e operare per il bene della comunità.

I soci per il 1989 di «Friuli nel Mondo»

Italia

Avoledo Ottavio (anche per il 1990), Casarsa.

Bellini Osvaldo Pio (anche per il 1990), Anduins.

Clara Aldo, San Daniele del Friuli; Cristante Giuseppe, San Giovanni di Casarsa.

Del Bello Enrico, Reana del Rojale; De Nicolò Umberto, Sacile.

Fabris Ettore (solo 1988), Roma; Fabris Tarcisio (solo 1988), Udine; Fachin Adelma (solo 1988), Tolmezzo; Fachin Danilo (solo 1988), Bargagli (Genova); Faion-Canderan Ida, Pinzano; Faion Dina, Torino; Fantoni Bianca ved. Toni (solo 1988), Milano; Fassetta Gino, Venezia; Fasso GioBattista (solo 1988), Mortegliano; Feregotto Liborio, Osoppo; Ferrara-Testa Mario (solo 1988), San Tomaso di Maiano; Ferrarin Giulia ved. Fachin (solo 1988), Sequals; Ferrarin Marcella, Sequals; Ferrarin Santa (solo 1988), Sequals; Ferraro Alfea (socio sostenitore), Udine; Ferroli Augusto (solo 1988), Meduno; Figel Francesco (solo 1988), Arconate (Milano); Filipuzzi Maria, San Giorgio della Richinvelda; Fior Adelchi, Milano; Fior Lina, Udine; Floreani Alda (solo 1988), Udine; Foi Giovanni, Colugna; Foletto Rodolfo, Lecco (Como); Forabosco Anselmo (anche 1990), Magnano in Riviera; Forabosco Giovanni (solo 1988), Scario (Salerno); Fornasier Gino, Dignano; Forte Dante, Biella (Vercelli); Fossaluzza Sergio (solo 1988), Sequals; Fossaluzza Emma, Sequals; Francescon-Bier Loredana, Cavasso Nuovo; Franchi Antonio (socio sostenitore, anche 1990), Udine; Franco Franco, Muggia (Trieste); Franz Achille, Buia; Franz Daniela (solo 1988), Tolmezzo; Franz Emilio, Spilimbergo; Franz Ottone, Udine; Franzil Luigi, Avasinis; Fratta Giacomello Lea, Tauriano; Fratucello- Deganis Franca (solo 1988), Bolzano; Frontini Angelo, Albairate (Milano); Furlan Giovanni (anche 1990 e 1991), Vigo (Belluno).

Gabbino Mario (solo 1988), Basaldella; Gaddi Gina, Mestre (Venezia); Gaier Bruno, Chiuduno (Bergamo); Galante Giovanni (solo 1988), Sequals; Gallina Disma, Bainasco (Torino); Gallina Olinto, Buia; Gerin Milena e Fabio, Frassinetto di Forni Avoltri; Ghirardi Marcello, Lestans; Gnesutta Amelia, Torino; Gortana Lea (solo 1988), Novara; Gruppo Alpini (socio sostenitore), Rive d'Arcano; Gruppo Corale, Alesso; Guerra Anna, Torino; Guerra Erminio (solo 1988), Cascine Vica (Torino).

Indri Antonio, Mortegliano; Infanti Ferruccio (solo 1988), Bagnarola.

Leschiutta Pietro, Paluzza; Leonarduzzo Pino, Ragogna; Lepre Franco, Gemona; Liut Roberto, Castelnuovo; Liva Mario, Alnicco di Moruzzo; Londero Nives, Sedico (Belluno); Lorenzini Elsa (solo 1988), Torino; Lucardi Ugo, Montenars; Luchin Chiara, Domanins.

Macor Emilio, Brezzo di Bedero (Varese); Macor Jolanda, Carnate (Milano); Macor Luigi, Malgrate (Como); Maieron Gerardo, Udine; Mainardis Elda, Udine; Malfante Benvenuto (anche 1990), Castions di Zoppola; Maraldo Dante (solo 1988), Cavasso Nuovo: Marangone-Cateni Gina (solo 1988), Piombino (Livorno); Marangone domenico, Pozzuolo; Marchetti Zamolo Franca, Gemona; Marcuzzi Davide, Udine; Marcuzzi Donati Giovanna (socio sostenitore anche 1990), San Severino Marche (Macerata); Marin Maria (solo 1988), Roma; Mariutto Rudi, Argnese di Cavasso Nuovo; Martin Mercedes, Gemona; Martin Valeriano, Sedegliano; Martina Luigi, Treviso; Martinuzzi Luigi (solo 1988), Sequals; Matiz Sevoio, Paularo; Matteazzi Novellio, Pasian di Prato; Matellone Giuseppe, Azzano X; Mattioni Italico, San Daniele; Mesaglio Mario, Feletto Umberto; Melocco Sergio, Mestre (Venezia); Milani Guido (solo 1988), Sesto al Reghena; Milocco Ulisse, Percoto; Mincin Gianni, Meduno; Minisini Gino, Comerzo di Maiano; Mio Emilio (solo 1988), Torino; Mian Angelo, Fiorenzuola di Folara (Pesaro); Mian Clelia, Meduno; Miotti Ciriaco, Plasencis; Minciotti Attilia ved. Zuliani, San Daniele; Miniutti Tranquillo (solo 1988), Maniago; Morassi profesor Pierino, Milano; Morassi Luigia, Copparo (Ferrara); Morassutti Di Luca Palmira, Codroipo; Moratti Erminia, Milano; Moreal Luigi, Assemini (Cagliari); Morelli Umberto, Grugliasco (Torino); Morello Pozzetto Lidia, Torino; Moretti professor Aldo, Udine; Morocutti Augusto, Bassano del Grappa (Vicenza); Morocutti Pio, Brescia; Morocutti Ricci Wilma, Capriano del Colle (Brescia); Moruzzi Paolina, Campone; Mossenta Dino, Dosson di Cesier (Belluno); Muser Renato (solo 1988), Timau; Mussio Antonio, S. Giovanni di Casarsa; Mussio Edoardo, Milano.

Natolino Alfeo, San Daniele.

Picco Romano, Bordano; Pontello Alda e Mario, Cavasso Nuovo.

Spinato Giovanni (solo 1988), La Spezia.

Fogolâr di Biella: Pasiani Adami Assunta, D'Ambrosio Norma e Rita, Cristofoli Mario, Perotto Marangone Regina, Galasso Ada, Forte Primo, Bertoli Romano, Chiarparin Luigi, Venier Renato, Dell'Angelo Aris, Rolando Lucia, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Barzan Gino, Pretti Corradino, Matteucci Simonetti Franca, Chiopris Gino, Cristofoli Lino e Londero Emilia e Renato, residenti a St. Jean (Quebec).

Fogolâr di Bollate: Comici Remo, Basso Gelindo, Bottacin Guerrino, Cella Bettinelli Maria, Fantini Giuseppe, Cantarutti- Mainardi Elisabetta, Caierani Giannino, Micoli Valentino, Zufferli Albino, Bisim Ludoviso, Bosari Giovanni, Ceriani Licia, Quarin Nello, Geremia Rino, Bassan Renzo, Damielis Marianna, Damielis Pietro, del Negro Giovanni, Zoccolan Tescari Adelina, Comici Luigi, Driussi Simonato Melina, Barbiero Rino, De Pieri Luigi, Leonarduzzi Placcanica Giannina, Trevisan Valloncini Rita, Boccalatte Mariangela, Buttazzoni Severino, Toniutti Raffaele, Toniutti Valentino, Toniutti Luigi, Birarda-Prada; Manco G. di Toronto (Canada) offerto da Dalielis Marianna, Bassan Remo Fernando di Caracas (Venezuela) offerto da mamma Rosina, Trevisan Omar di Buenos Aires (Argentina) offerto da zia Rita, D'Angelo Alda, St. John's (Canada) offerto da Elsa, D'Angelo Mario, Montreal (Quebec) offerto da Raffaele.

Fogolâr di Como: Solo per il 1988: Gatti Bruno e Vantellini Riccardo.

Fogolâr di Modena: De Nardo Giancarlo, cabai Arrigo, Di Croce Gino, Zurighi Celestino, Fanucchi Maurizio, Rugo Eugenio, Piccin Luisa, Cabai Arrigo, De Nardo Maria, Bottos Lucina, Zorzo Gino, Roveredo Dusolina, Fanucchi Giovanni, Cancellier Emilia.

Fogolâr di Padova: Calligaro Vittorio, Collauto Leonardo, Nocent Mario, Ottogalli Benito, Tomada Regina e Mariuzza Vanni di Santa Fè (Argentina) iscrizione offerta dai cugini Anna e Aldo, Tomada Ermes di Buenos Aires (Argentina).

Fogolâr di Sanremo: Antoniali Giuseppe, Bertoli Della Marina Mercedes, Calligaro Griseri Luigina, Vicario Elda ved. Marchese, Nicoloso Bruno e Tessaro Simone di Buia.

Fogolâr di Venezia: Michelin-Marion Domenico e Mitri GioBatta.

«Friuli nel Mondo» non è in vendita, ma viene inviato in abbonamento postale a chi si iscrive all'Ente versando diecimila lire, se lo si vuol ricevere in abbonamento postale in Italia, quindicimila lire se lo si vuol ricevere in via postale ordinaria all'estero e ventimila lire, se lo si vuol ricevere in via postale aerea all'estero.
L'abbonamento è annuale dal gennaio al dicembre. Continua in questo numero l'elenco dei soci che si sono iscritti all'Ente per il 1989.

Da tutto il mondo i soci per il 1989

Africa

ZULULANDA - Perini Ivea, Empangeni.
ZIMBABWE - Battigelli Ilo, Harare.
GHANA - Polentarutti Lorenzo, Accra.
SUDAFRICA - Paschini Eligio, Welkom; Pascolo Emilio, Johannesburg; Picinich Irma, Turrffontein; Rigutto Ines e Dino, Bellevue East.

Oceania

AUSTRALIA - Asquini R., Greensborough; Colledani A., Preston; Patat Pompeo, (solo 1988), Campden; Pellizzon Onorina (solo 1988), Clayfield; Peressini Ciro (solo 1988), Mossnale; Peressini Luigi, Mossnale; Petrucco Germana (anche 1990), Bankstown; Petrucco Ida e Oreste (anche 1990), Bankstown; Pezzarin Rodolfo (anche 1990), Leederville; Piccin Fausto (solo 1988), Peakhurst; Pittolo Alfonso, Mossnale; Pittolo Rico, Tarragindi; Pios Mirco (solo 1988), Griffith; Ros Lucia, Goonellabah; Savio Peter, Flinders Park; Sclosa Silvana (anche 1990), Brisbane; Self Domenico, Carindale; Sguerzi Dante, Fawkner; Simeoni Vittorio (solo 1988), Belmore; Solari Eligio, Evatt; Solari Leonardo, Cooma; Solari Luigi, Peakhurst; Solari Tullio, Beverly Hills; Tommasin Norma e Angelo, Clarence; Tosolini Valentino, Mawson; Tuti Lino, Brisbane; Vecchiet Fabrizia ed Enzo (anche 1990), Lismore; Vit Maria (solo 1988), Brunswick; Zaccomer Gino, Concord; Zadro Sante, Smutthfield.

Sud America

PARAGUAY - Nagy Noemi, Asuncion; Petris Gelindo (anche 1990), Asuncion.
BRASILE - Corazza padre Giuseppe, Campo Grande; Papaiz Giuseppe, Rio de Janeiro.
URUGUAY - Stinat Giuseppe, Montevideo; Stinat Alberto, Montevideo; Stinat Marilena, Montevideo.
VENEZUELA - Brosolo de Tosatti Norma, Caracas; D'Agostini padre Leone, Caracas; Foghin Domenico, caracas; Nori-Paniz Lina, Caracas; Panis Enzo, Puerto Ordaz; Paniz Enzo, Puerto Ordaz; Peressutti Antonino, Valencia; Piccoli Maria (solo 1988), Caracas; Pinton Gaetano, La Vicotira; Radina Domenico, Barquisimeto; Salavdor Olimpio (anche 1990), Maracay; Sartore Fabio, Punto Fijo; Scoppettone Guido, Puerto Ordaz; Tomat Numa, Caracas; Uliani Comar Italia, Caracas; Vallerugo Scarton Isacco, Maracaibo; Zannier Antonietta, Barquisimeto; Zuccato Palmira, Puerto Ordaz.
ARGENTINA - Beorchia Nigris Antonio, San Juan; Cantarutti Mario, Platanos; Chiandussi Albano, Burzaco; Chiandussi Fiorello, Ciudadela; Noseda Redigonda Anna Maria, La Plata; Pascuttini Olimpio e Lorenzo (solo 1988), Tucuman; Pellegrini Adelchi, San Juan; Persello Innocente, Villa Carlos Paz; Polo Fausto, Paranà; Pravisani Luigi (solo 1988), Corddac; Prezza Pietro, S. Isidro; Redigonda Antonio, La Plata; Rinaldi Santina, S. Rosa Calamuchita; Rodaro Armando, Quilmas; Romanelli Pierina, Buenos Aires; Roncali Gerrino, La Plata; Rossi Elda (anche 1990), Buenos Aires; Rupil Remo (solo 1988), Cordoba; Sala Luigi (solo 1988), Paranà; Sbuelz Mario (solo 1988), Vale Hermosa; Scian Davide, Acassuso; Scodeller Antonio, Banfield; Serafini Gemma, Pergamino; Simonetti Santiago, Tiliserao; Sinicco Benito, Marcos Paz; Soravito Igino, Castelar; Toniut Adriano, Mar del Plata; Toso Renato, Lomas del Mirador; Turco famiglia, Salsipuedes; Valentinuzzi Alessio, General Rocha; Valmontone Aldo, Bernal; Zambano Afre e Olivo, José Hernandez; Zamparo Gerrino, José L. Suarez; Zanini Pietro, Ciudadela; Ziraldo Giuseppe (solo 1988), La Falda; Zoratti Arturo, Adrogne.

Nord America

CANADA - Bagatto don Joseph, Windsor; Baletto Aristide (solo 1988), London; Bozzer Bruno (solo 1988), Montreal; Comisso Fides, Rexdale; Indri Primo (solo 1988), Laval; Manarin Roberto, Sudbury; Papis Vitaliano, Toronto; Paron Attilio (anche 1990), Toronto; Parutto Mario, Missisauga; Pascottini Alberto, Hamilton; Patrizio Erna, Kitchener; Patrizio Vincenzo, Laval; Pegoraro Amabile, Scarborough; Pegorer Antonio, Downsview; Pellarin Costante, London; Peres Severino, Sudbury; Pestrin Roberto (solo 1988), Oakville; Petoella Danilo, Sudbury; Petrei Giovanni, Toronto; Pez Amelio, Windsor; Pezzutti Frank, Burnaby; Picco Annibale, Toronto; Picco Antonio, Surrey; Picco Innocente, Burnaby; Picotti Danilo, Hamilton; Pidutti Aurelio, toronto; Pidutti Renzo, Islington; Pillinini Mario (solo 1988), Hamilton; Pillon Fortunato, Ingersoll; Piuzzi Giuseppe, Azilda; Pividori Agostino, Guelph; Ponte Giuliano, Markham; Poli Gianni (anche 1990), Toronto; Pontello Romano (solo 1988), Ottawa; Pradolin Pietro, Montreal; Rigutto Gianni (solo 1988), Toronto; Rinaldi Bruno, Scarborough; Rizzi Maria e Attilio, Ottawa; Romanzin Vittorio (solo 1988), Elliot Lake; Rossi Arrigo (solo 1988), Woodbridge; Rossi Enzo (anche 1990), Cambridge; Rossi Serafino (solo 1988), Toronto; Sangoi Eligio, Waterloo; Sebastianis Guido, Thunder Bay; Simonetti Domenico, Sudbury; Simonetti Anna e Maria, Sudbury; Stel Rino (anche 1990), Weston; Taciani Carlo, Dollard des Ormeaux; Talotti Elsa, Rexdale anche per Mucin Valeria, Sudbury; Taverna Lorenzo, Nepean; Taverna Nogaredo, Laval des Rapides; Tilatti Joseph-Louis, Toronto; Tirelli Renzo, Kingston; Toppazzini Dario (anche 1990), Sudbury; Trevisanutto Vittorio, Toronto; Todero Pilade, Montreal; Trevisan Luigia e Pietro, Rexdale; Turchet Federico, Guelph; Venerus Teresa, Fort Frances; Venturin Fiore, London; Vit Pietro (solo 1988), Port Calborne; Zanier Enrico (solo 1988), Dawnsview; Zoratti-Saunders Gina; Thunder Bay; Zoratti Mira e Carlo, Burlington; Zuccato Mario, Vancouver; Zurini Corrado, Streetsville.
Fogolâr di Edmonton: Bernat Arrigo, Nocente Americo.
Fogolâr di Halifax: Bortolin Albert Leo, Callegari Tullio, Carli Leo, Castellani Ado, Cortello Luigi, Crnogorac Angela, Deganis Dino, Deganis Duilio, Deganis Janette, Dozzi Oscar, Gardin Alex, Gardin Giacomo, Gardin John B., Gobessi Giuseppe, Grbaz Francesco, Macorig Romeo, Mania Giuseppe, Martin Sergio, Matiz Dionisio, Mio Eugenio, Miorin Roberto, Pizzo Juliana, Petracco Marino, Poglianich Antonio, Rossi Marta, Rossi Vittorio, Silvestri Carlo, Sokolic Anna, Venturini Severino A., Zavattin Edmondo, Greguoldo Sergio, Maddalena Michael, Nadalini Giovanni, Belussi Ivano, Maddalena Gino.
Famée di Toronto: Bassi L., Benvenuto Silvio, Biasoni Eugenio, Biasutti Enzo, Biasutto Corrado, Bottecchia Odorico, Bulfon Irma, Bot Angelo, Campanotti Luigi, Castellarin Elio (anche 1990). Cecconi Teresa, Cedolin Pio, Ceschia Dino, Ceschia Adelchi, Chiesa Mario, Copetti Luciano, D'Agnolo Domenico, Del Col Ferdinando, Dell'Agnese Ugo (solo 1988), Del Gallo Enio, Della Mora Rino, Della Savia Argia, Di Valentin Donino, Di Valentin Marianna (anche 1990), De Toni Cester, Drigo Luciano, Fachin Frank, Fantin Bruno, Fatinatto Angelo, Fornasier Luigi, Gambin Antonio, Gottardo Joanne, Innocente Valentino, Iuston Giovanni, Lizzi Enzo, Michelini Remo, Moretto Eliseo, Panin Mario, Pascolo Nereo, Pascolo Romano, Pecile Pietro, Pellegrina Rino, Ragogna Luigi, Rinaldi Gianni, Salvador Galiano, Sandri Maria, Selva Antonio, Soncin Antonio, Tupin Primo (anche per 1990-1991-1992), Visentin Carlo, Zinutti Emilio, Pascolo Marianna, Venzone tramite figlio Nereo, Pividori Lino, Loneriacco di Tarcento tramite figlia Luisa.
STATI UNITI - Fratta Bruno (anche 1990), Harwinton; Ganzini Pierina e Americo, Rochester; Macor Enzio, Bayside; Pagnutti Giacomo, Bayside; Palombit Norina (solo 1988); Charlotte N.C.; Palombit Rudi, Grosse Point Farms Mich.; Passudetti Giordano, Woodside; Paveglio Leo (solo 1988), Philadelphia Penn., Perini Ugo, Vernon; Peruch Ferruccio, Haustin Tx; Petrucco Frank, Broomall Pa; Petterson Missana Nelly, Carrollton; Petrucco Laxrence Bianca (anche 1990), Springfield-Mo; Pivetta Sisto (solo 1988), Wautagh; Pividori Johan (anche 1990), Zebulon; Primus Felice (solo 1988), Philadelphia Pern; Puntel Matteo (solo 1988), Philadelphia Penn; Ricotta Luisa, Iselin-N.Y.; Rigutto Luigi, Rleigh N.C.; Roman Armando (solo 1988), Houston; Rovere Parzianello Armida, Dearborn MI; Samarotto Rosetta, Astoria; Sovran Mario, Boynton Beach Fl.; Schiffman Ida, Silver Spring; Segato Emma, Silver Spring MD; Serena Giovanni, Des Moines TA; Tramontin Francesco, Richmond; Urbani Bianchi Wanda, Bloomfield Hills MI; Venturini Antero, Chicago Ill.; Venuti Luisa, Aptos; Zamprogno Victor, Hyde Park MA; Zancan Spring MD.
Fogolâr di Washington D.C.: Virginia ed Elio Pozzetto (anche per il 1990).

Europa

INGHILTERRA - Peccol Natalino, Birmingham; Pellarin Giacomo (solo 1988), Birmingham; Totis Mario, Londra; Zammattio Vincenzo, Londra.
OLANDA - Rorai Vittorio, Den Haag.
LUSSEMBURGO - Ermacora Lorenzo, Petrange; Picco-Fezzo Faustina, Bettembourg; Sabidussi-Fisthal Alfea (solo 1988), Lussemburgo; Venier Guillaume Anen, Contern.
SPAGNA - Cabal Spizzo Rinaldina, Almeria; Paschini Luigi (socio sostenitore), Navarra; Pezzetta Isa, Madrid.
GERMANIA OCC. - Pecoraro Valerio, Passau; Romanin Aldo, Wiesbaden; Scagnetti Adelio (solo 1988), St. Ingbert; Splett Georg, Ladenburg; Stellon Angelo, Wiesbaden; Toffolo Silvio, Wilhelmshaven.
AUSTRIA - Pasquali Elda (solo 1988), Graz; Tomadini Pietro, Bruck a.d.Mur.
BELGIO - Peresan Antonietta, Seilles; Picco Costantino, Bruxelles; Pittana Francesco (solo 1988), Seraing; Portolan Luigi, Griviegnee; Rocco Lino, Velaine sur Sambre; Romanin Guido, Zaventem; Sabbadini Mafalda e Olvino, Selayn; Smirnow Michele, Hody; Stampetta Aldo, Marcinelle; Soulié Cecco Lea, Bruxelles; Tissino Franco, Jumet; Toffolo Enrico, Liegi; Tonus Silvio, Hautrage, Trevisani Rina; Clabecq; Tuttino Benigno, Seraing Trusgnsuch Dionigi (solo 1988), Montegnee; Ursella Lino, Clabecq; Visentini Michele (solo 1988), La Hestre, Zanette Lina, Mouscron.
SVIZZERA -Coradazzi Felice, Airolo; Del Menico Olimpia, Caslano; Donati Giovannina, Lugano; Franceschin Marisa, Oberflachs; Gross Rossi Dorothea, Hauptwil; Maran Ponte Donata, Volketswil; Pabarusso Vincenzo, Bessersdorf; Pascolo Rolando, Dangio; Pasqualini Augusto, Zug; Pecoraro Primo (solo 1988), Riaz; Peruch Gianni, Airolo; Petris Adriano, Baar; Petterlini Montico Maria, Berna; Pielli Pietro, Lenzburg; Pinzani Nicolina, Zurigo; Pittana Angelo, Locarno; Pittino Renzo, Sion; Pitton Dino, Basilea; Ponte Luciana, Neuenhof; Pressacco Odino (socio sostenitore), Sigershausen; Pressacco Paolo (socio sostenitore 1988), Bellinzona; Pupulin Ermenegildo (solo 1988), Zurigo; Pussini Adelmo, Zuchwil; Rezzonico Marangone Elda, Lugano; Ritter Alma, Tavannes; Rodaro Angelina, Ginevra; Rocco Giovanni, Basilea; Rosic Luigi, Arbon; Rovere Anna, Basilea; Rovere Pietro, Bsilea; Sabini Anna Maria (socio sostenitore), Horw; Sassi Pitton Maria (anche 1990), Ceslano; Scheuber Cillio Anna Franca, Sangallo; Schneider Walter, Munchringen; Snaidero Mario (solo 1988), Munchestein; Spizzo Ivano, Orbe; Stramacchia E., Zurigo; Subiaz Dario (solo 1988), Emmenbrucken; Sutter Dri Oliva, Domat; Tajariol Renato, Niederuzwil; Tonitto Luigi (solo 1988), Dietikon; Tonegazzi Giacomo, Gossau; Turolo Giuseppe, Airolo; Valmontone GioBatta, Coppet; Walser Micco Carlo ed Emilia, Shaffhausen; Waser Del Missier Emma (anche 1990), Zurigo; Venturini Hefti Maria, Wangi; Vidoni Eletta, Lenzburg; Vidotti Secondo, Nyon; Volpatti Maria e Lorenzo, Kollbrunn; Zamparo Sergio, Zurigo; Zanato Giorgio, Zurigo; Zanello Ercole, Olten; Zanetti Sclabi Elia, Ecublens; Zorzi Giordano, Littau; Zuccolin Pietro (socio sostenitore), Berna.
Fogolâr di Losanna: Montagnese Franco; Pugnale Adriano e Cisilino Luciano di Pantianicco (Italia).
FRANCIA - Calligaro GioBatta, le Pouzin; D'Agaro Giacomo, Chaumont; Doratti Gina, Ronertsau; Gasparini Anna Maria (solo 1988), Guebviller; Macutan Edith (solo 1988), Nanterre; Mecchia Ugo (solo 1988), Plessis Trevise; Milan Bruno (anche 1990), Luisant; Minelli famiglia (solo 1988), Montreuil; Pagnucco Luigi, Arras; Paillier Olivo Fides, Thiais; Pauluzzi Alceo (solo 1988), Faulquemont; Paroni Oreste (solo 1988), La Chapelle s.M.; Pascoli Candusso Ida, Cernay; Patrizio Romano (solo 1988), Marsiglia; Pellizzari Cesira, Parigi; Persello Luigi, La Ferte; Pertoldi Sergio, Houilles; Perusin Ada, Calvire; Piazza Francesco, Compiegne; Picco Adriano, Betschdorf; Picco Antonio, Delle; Picco Francesco (anche 1990), Rouffach; Picco Idolina, Bishheim; Picco Imerio, Viry Chatillon; Picco Vittorio, Kingerheim; Piccoli Maria, La Chapelle aux Pots; Pillinini Giulio (solo 1988), Parigi; Pinos Walter (anche 1990), Parigi; Pittana Renzo, Guernay sur marne; Pizzamiglio Enzo, Eyguieres; Polo Walter (solo 1988), Ancy sur Moselle; Pontoni Gino (solo 1988), Larroque; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville; Pressacco Jean, Cran Gevrier; Prezza Giuseppe (solo 1988), Chagny; Rangan famiglia, Cormeilles en Parisisi; Ribis Lavinia, Les Lilas; Rigutto Cristina, La Frette; Rizzardi Itali, Sapogne; Roi Isidoro, Ivry; Rossi Americo, Merignac; Rota Monica, Satrasbourg; Rovedo Assunta, Chalon s. Saone; Rovedo Silvana e Giovanni, Sartouville; Rupil Alberto, chaumont; Sangoi Lino (solo 1988), Charenton; Schiratti Luigi, Delle; Sguerzi Emma e Giovanni, Noisy le Grand; Sguerzi Giraldo, La Farlede; Simeoni Ciro, Ste Adresse; Spagnol Mario, Castelmauron; Sudaro Romano, Pfastatt; Taboga Aldo, Claix; Titolo Primo, Buxy; Todaro Vilma, Cognin; Toffolo Franco, Maisons Alfort; Toffolo Renato, Maisons Alfort; Tolazzi Pietro, Beaupreau; Tommasini Eligio, Audun le Tiche; Tommasino Teresa, Le Mans; Toniutti Enrica, Longages; Torresin Ermenegildo, Avignone; Tramontin Angelo, Franconville; Treu Sandro, La Tour du Pin; Trinco Emilio, Revin; turco Cila e Guida, Bondy; Urbani Lucia, Kingersheim; Valent Isidoro, Voreppe; Venturini Silvio (solo 1988), Wittenheim: Veritti Pietro, Montbeliard; Vidali Cesare, Dieudonne; Volpe Romolo; Metz; Zanier Lino, Apach; Zannier Elisabetta (solo 1988), Sannois; Zardi Alfonso, Strasbourg; Zucchiatti Azzo, Aulnay S. Bois.
Fogolâr di Mulhouse: Fornasiere Marcello, Gubiani Antonio, Gubiani Filomena, Petris Delfina, Rota Galdino, Rota Mattia, Tramontin Marino e Simonetto Corrado, Chiasiellis di Mortegliano (Italia).
ITALIA: - Roia Fermo, Prato Carnico si è scritto all'Ente assieme a Stefani Giobatta, Prato Carnico; Naiaretti Marco, Prato Carnico; Roia famiglia, Udine; Del Fabbro Renato, Rimini, Agostinis Elidio, Ver s. Meer (Francia); Roia Mario, Windsor (Canada); Roia Primo, Rosario (Argentina), Roia Alda, Rosario (Argentina); Gonano Beniamino, Cosquin (Argentina).

Dai Fogolârs italiani

Fogolâr di Rovereto: Aita Elsa, Aita Giorgio, Grigolo Bruno.
Fogolâr di Bolzano: Gierra Domenicao, Pittino Walter, Muzzatti Giovanni, Franceschini ing. Francesco, Codogno A. Maria in Kerschbaumer, Trevisan Italo, Zampieri Paola, Feruglio Jolanda, Canciani Guido, De Giudici Bruno, Segatti Olimpio, Papais Eligio, Canzian Giuseppe, Candusso Rodolfo, Franceschinis Dante, MMazzolini Gilberto, Pevere Elio, Barbin cav. Tacito, Olivotto Elsa, Simonitto Giuseppe, Viganò Renzo, Guerrato Giuseppe e Pojer Rossi Rita, Schio (Vicenza) da parte di padre Rossi Romano.
Fogolâr di Brescia: Bevilacqua Elio, Prenassi Licio, Rizzolo Bruno, Morocutti Dario, Comelli Pierino, Pugnetti Marino, Liruss Giannino, Pellegrino Primo, Belotti Ugo, Vecchiatutti Giuseppe, Lazzaris Felice Filippin, Biasizzo Virgilio, Venuti Giorgio, Zanier Bonetti, Merigo Giuditta Picco, Picco Santin Amelia, Bramuzzo Giuliano, Sistoli Evelina.
Fogolâr di Como: Boaro Palmira Rinoldi, Calligaro Franca, Di Daniel Angela Cometti, Franchi Luciana, Ghinato Maria Adele, Lazzari Giuseppe, Martinis G. Battista, Virgone Angelo, Zat Edoardo, Artico Lidia, Bertoz Eugenio, Baccaglini Manlio, Bassi Vittorina, Bearzatto Balbiani Iride, Bertossi Luigi, Besana Anna, Biasutti Nicolina, Boreani Alfeo, Bressani Cavadini Eleonora, Bucovaz Amalia, Buffon Giuseppe, Candusso Egido, Castagna De Biasio Odette, Cazzaniga Lalla, Collino Giobatta, Colmano Riccardo, Comino Donato, Culetto Vittorio, Deana Dino, Degano Zauli Irma, Dell'Acqua Mario, Del Bianco Numa, De Pellegrin Emilio, De Piante Vicin Egidio, De Rosa Morini Luigia, Di Luce Rosina, Dragoni Vendramini Giuliana, Fabbro Maria Teresa, Falcomer Cavarzan Anna, Fant Malvina, Fazzutti Benvenuto, Fiorino Gaspare, Forte Odero, Gambellini Cazzaniga Liliana, Geretti don Angelo, Godeas Pedraglio Nives, Gomba Tarcisio, Gomboso Bellotti Luigia, Lunardon Civati Lorendana, Macor Benito, Malisani Giuseppe, Malisani Maurizio, Marzona Martinelli Marianna, Micelli Zuliani Benilde, Molinari Dotti Teresa, Morello Luigi, Moro Pietro, Moschioni Aldo, Nascimbeni Giovanni, Nassimbeni Franco, Nicoloso Lucia, Nicoloso Romana, Palma Clodimiro, Pascolo Grisoni Luciana, Pasquin Ermes, Pellegrin Gianna, Pillinini Alberto, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Pezzetta Luciano, Pitta Bianchi Onelia, Pezzotti Raffaele, Ponisio Strussiat Guerrina, Pravisani Zuliani Lina, Quaino Bianchi Norma, Ranzato Bortuzzo Ida, Rizzotti Giuseppe, Rovis Aurelio, Salvador Cesare, Scollo Roberto, Sepulcri Onorio, Sgarban Galdino, Simondi Angelo, Sorrentino Francesco, Strussiat Valter, Tambosso Giovanni, Tavasanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Pelizzo Luciano, Tovassone Giulio, Tambozzo Federico, Zanier Giordano, Zucchia Dante, Zucchia Luciana, Zanier Renzo, Recalcati Clelia, Gorla Pier Luigi, Avian Carmen, Galli Olimpio, D'Agaro Lieta Russello, Gervasutti Sergio, Boreani Darra Anna Maria, Stafuzza Maria Benincà, Stafuzza Lucia Bianchi, Rocco Angelina Cattaneo, Blasotti Caterina Carnelli, Dell'Angelo Augusto, Brambilla dr. Roberto, Alessio Bruna, Pusterla Vittorio, Del Missier Aurelio, Bordoli Gianbattista, Nalato Mauro, Famiglia Comasca, De Prato Maria Dotti, Eustacchio Augusta Donegani, Gatti Bruno, dr. De Simoni Gianni, dr. Brera Gianni, Biblioteca comunale, e Brera Gianni, Milano; Tarussio Elena, Lentate (Milano); Guarnieri Galluzzi Anna Maria, Milano; IOb Licio, Calolziocorte (Bergamo); IOb Novellino, Monte Marenzo (Bergamo); Musuruana Annamaria, Frosinone; Campanotto Luigi, Calolziocorte (Bergamo); Bertolissi Giorgio, Milano; Infanti Sergio, Locarno (Svizzera), Olivo Giovanni, Vacallo (Svizzera).
Fogolâr di Rovigo: De Colle Franco, Gonano Luciano, Luzi Dino, Macignato paolo, Pittini Luciano, Comisso Leonardo, Pertoldi Renato, Bortoluzzi Elisena Zagato, Croatto Amalia, Belrango Ines Marabese, Varva Franco.
Fogolâr di Torino: Battiston Albino, Gorassini Igino, Braida Paolo, Braida Enzo, Tonegutti Pietro, Piuzzi Anna, Dalmasson Licurgo, Basset Giannino, Buzzi Silvio, Martin Lucia, Della Mora Feliciano, Ferrero Martin Marisa, Peresson Giò Maria, Sabbatini Gian Paolo, Zabrieszach Ferruccio, Fraulin Varisto, Pilutti Gian Piero, Miniussi Beniamino, Crosariol Annibale, Gonetto Mirna, Michelin Luciano, Stival Antonio, Tempo Giovanni, Missio Bruno, Romanin Sante, Barbacetto Ennio, Macor Bartolomeo, Parolin Gian Carlo, Cimenti Giacomo, Mio Luigi, Zamolo Amilcare, Ceccato Bruno e Zabrieszach Enzo, Tarcetta di Pulfero (Udine); Macor Tranquillo, Genova; Nicoletto Ferruccio, Ostia (Roma).
Fogolâr di Varese: Bardelli-Limido Carla, Beinat Paolino, Benedetti Aldo, Bertolini Vitaliano, Biotti Giuseppe, Bortolussi Parrodi Pastorina, Bortolussi Napoleone, Cappellari Rodolfo, Copetti Armando, costantini Franco, Craichero Ottavio, Fior Ciro, Franceschina Giovanni, Francesconi Pietro, Gasparotto Ermes, Flebus Manlio, Guerra Adelio, Mansutti Giovanni, Mai Angelina, Marcuzzo Fermina, Mazzolini Riccardo, Meroi Pietro, Paravano Wilma, Paravano Aladino, Piccini Letizia, Piccini Luigi, Pedrocchi-Polo Attilia, Pilinini Mario, Pittis-Stinco, Pozzo Giuliano, mons. Pigionati Tarcisio, Quarino Giuseppeina, Redolfi Aldo, Regattin-Pesarin Nives, Sartor-Ferretti Regina, Scagnetti-Aresi Rina, Spiz Onoria, Zanin Domenico, on. Zamberletti Giuseppe, Zozzoli Luigia, Tonino Alice.
Fogolâr di Venezia: Agostinis Horodniceanu Valeria, Bellina Luigi, Beltrame Odilia, Bruttocao Franco, Deana Giovanni, Ferigutti Vittorio, Flospergher Lino, Gibellato Giuseppe, Gosaprini Sergio, Marangon Roberto, Nervo Dusso Lidia, Nonnino G.U. Luigi, Pillinini prof. Giovanni, Roseano Sergio, Russolo Mirko, Scarpa Lidia, Sinicco Faotto Carla, Vicario Maggiorino, Zuccolo Paola- Zangirolami, Bertin Bellarina Edda, Cescutti dott. Antonio, Falasco Paties Giorgina, Varutti Lida, Zuliani Giancarlo e Lino Flospergher rinnova l'abbonamento per Job Gaby, Gallardon (Francia); Loisel Daniel, Rambouillet (Francia).
Fogolâr di Verona: Belluz Silvana, Brusi,ni Bruna, Boria Valerio, Bisello Ilario, Castellani sistina, Cuzzolin geom. Bruno, Corolaita Guido, Cargnelli Attilio, Cecchini Emmery, Chivilò Renato, Della Puppa Giorgio, Franco maria, Fratta Davide, famiglia Gonano, Locatelli Nilla, Macorich Maria Luisa in Caltran, Muner Paolino, Marconi geom. Bruno, Mazzolini Emelita, Placereani antonino, Rosso Emilio, Toneatto Mario e Olga, Valdesalici Hilde e Agnoletti Bruna, Gex (Francia).

CONTATE SU DI NOI PER FAR ARRIVARE I VOSTRI SOLDI NEL MODO PIÙ VELOCE E SICURO.

Per evitare assegni smarriti

"A mia madre che è vedova e vive sola in Italia, invio ogni tanto un po' di denaro per mezzo di assegni a lei intestati. Ultimamente però, uno di questi assegni è stato smarrito; vorrei sapere se c'è un sistema più sicuro per inviarle dei soldi dato che, per lavoro, non mi potrò muovere dal Canada ancora per qualche anno".

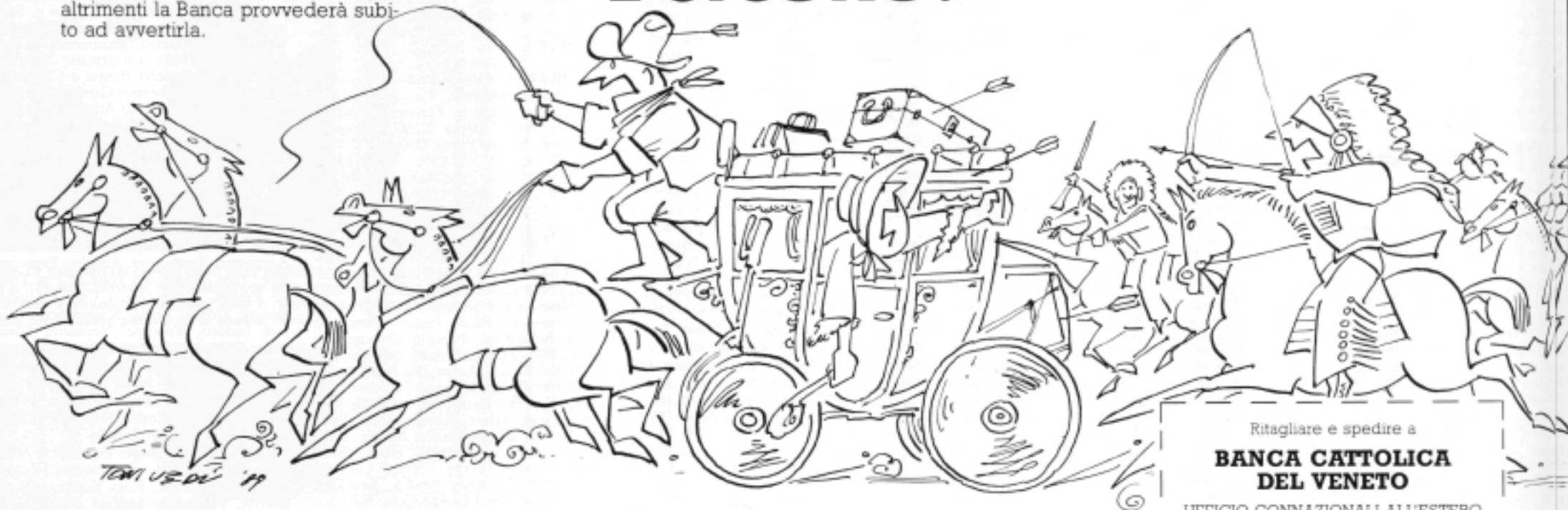
A.L., Toronto (CANADA)

La nostra Banca è collegata da tempo ad un sistema elettronico internazionale, che permette di trasferire denaro da un Paese all'altro in modo sicuro e veloce.
Si tratta del sistema SWIFT, anche lei potrebbe utilizzarlo: basta che si rivolga alla più vicina Banca nostra corrispondente e chieda di inviare "tramite SWIFT" la somma desiderata ad una filiale italiana della Banca Cattolica del Veneto. Se sua madre ha un conto corrente presso questa Banca, il denaro potrà esserle versato direttamente sul conto, altrimenti la Banca provvederà subito ad avvertirla.

E alla retta non ci pensa più

"Mando periodicamente dei soldi ad una Casa di riposo di Udine, dove è ricoverato mio padre anziano. Vorrei sapere se c'è un sistema pratico e poco costoso per eseguire velocemente i pagamenti delle rette".

G. Genit,
Londra (INGHILTERRA)

Se il trasferimento di denaro è periodico e costante, le consigliamo di servirsi del Conto Estero (se non l'ha ancora fatto, ne apra uno a suo nome presso una filiale della Banca Cattolica del Veneto consultando l'elenco che le verrà fornito).
Il Conto Estero infatti, oltre a darle un elevato interesse, le fornisce altri vantaggi. Fra questi, la facoltà di incaricare la sua Banca di pagare per lei rette, affitti, bollette o altro in Italia, senza farla spostare dal suo Paese di residenza.
E il costo delle varie operazioni, per un intero anno, arriva appena a... 15 mila lire (italiane)!

Al costo di un francobollo

"Mio figlio studia all'università di Trieste ed è ospite di un pensionato. Per pagare le rette del collegio e l'università dovrei inviargli periodicamente del denaro. Quale sistema mi consigliate?
Vorrei anche sapere quanto mi verrà a costare ogni trasferimento di denaro dalla California all'Italia".

Antonio Marcolin
S. Mateo (CALIFORNIA)

Se lei usa il sistema SWIFT, che è molto veloce, al momento dell'invio ogni operazione le costerà 10 mila lire italiane circa. In ogni caso, per sicurezza, l'amministrazione del pensionato (o dell'università) verrà avvisata dalla Banca, tramite lettera del pagamento avvenuto e avrà a suo carico altre 5.000 lire. Come vede, poco più di un francobollo postale per "via aerea". Anche nel suo caso possiamo fornirle l'elenco delle nostre banche corrispondenti in California.

Anche se i tempi sono cambiati, trasportare denaro rimane sempre un lavoro da specialisti.
La Banca Cattolica del Veneto può consigliarvi sul modo più adatto di far giungere i vostri soldi in Italia, velocemente e senza rischi durante il viaggio.
Noi vi assicuriamo che arriveranno esattamente in mano a chi volete voi, quando volete, con sistemi economici e sicuri.
Scegliete con noi quelli che rispondono meglio alle vostre necessità.
Come in questi casi.

Ritagliare e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo - Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Richiesta informazioni

Sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente:

- ☐ maggiori informazioni sull'argomento (unisca al tagliando la sua domanda specifica)
- ☐ l'elenco dettagliato delle vostre filiali
- ☐ l'elenco delle Banche estere vostre corrispondenti, collegate al sistema SWIFT.

Cognome ____________________

Nome ____________________

N. civico e Via ____________________

Città ____________________

CAP ________ Stato ____________

Luogo e data di nascita ____________________

1/89

Vicina a chi è lontano.

Banca Cattolica del Veneto